



**Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale
Dott. Domenico Massano**

**RELAZIONE ANNUALE
(luglio 2025 – giugno 2026)**



Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. (Art. 27 Costituzione)

Ringraziamenti

Desidero esprimere un sincero ringraziamento alle persone detenute che, nel corso di questi mesi, hanno condiviso bisogni, riflessioni, criticità, proposte e percorsi di cambiamento, dandomi fiducia e contribuendo in modo significativo alla mia funzione di garanzia dei diritti ed a una mia più profonda comprensione della realtà carceraria. Un particolare ringraziamento va all'Associazione Effatà, e soprattutto a Marinella Bruno e Beppe Passarino, per il costante impegno, la vicinanza alle persone detenute e il prezioso contributo offerto nel favorire il dialogo tra il carcere e il territorio (oltre che per il sostegno che mi hanno sempre dato).

Un sentito grazie a tutte le realtà che partecipano al Tavolo Carcere - Città, per la collaborazione, la disponibilità e la capacità di costruire insieme percorsi di inclusione, sensibilizzazione e sostegno.

Rivolgo inoltre un ringraziamento al Vescovo Marco Prastaro ed al settimanale diocesano Gazzetta d'Asti per l'attenzione costante verso il mondo della detenzione e per il sostegno alle iniziative rivolte alle persone private della libertà personale.

Desidero rivolgere un sentito ringraziamento alla Direzione dell'Istituto, al personale della Polizia Penitenziaria e a tutto il personale della Casa di Reclusione di Asti, con particolare riferimento all'area sanitaria e all'area trattamentale, per la costante disponibilità al dialogo e per la collaborazione istituzionale che ha accompagnato lo svolgimento del mandato di Garante.

Un ringraziamento va anche al personale del Comune di Asti, che ha supportato con professionalità e disponibilità l'attività dell'Ufficio del Garante.

Un pensiero di gratitudine è rivolto agli altri Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale, per il confronto, lo scambio di esperienze e la collaborazione istituzionale che hanno rappresentato un importante punto di riferimento.

Infine, desidero ringraziare tutte le persone, le associazioni, gli enti, i volontari, i professionisti e i cittadini che, con attenzione, sensibilità e spirito di servizio, hanno dedicato tempo, competenze ed energie alla costruzione di relazioni, opportunità e percorsi di inclusione, contribuendo alla realizzazione della finalità della pena costituzionalmente prevista ed a mantenere vivo il legame tra il carcere e la comunità. A tutti voi va la mia più sincera riconoscenza.

Indice

1. Ad un anno dalla nomina	p. 2
2. La figura del Garante	p. 4
3. Traiettorie di impegno	p. 6
3.1. Entrare, incontrare, osservare, ed ascoltare	p. 7
3.2. Uscire, incontrare, dialogare e promuovere	p. 9
4. La Casa di Reclusione di Asti: caratteristiche, criticità e temi emersi	p. 11
4.1. L'istituto e la popolazione detenuta	p. 12
4.2. Condizioni strutturali	p. 12
4.3. Sovraffollamento	p. 15
4.4. Personale	p. 16
4.5. Area sanitaria	p. 17
4.6. Fragilità e “detenzione sociale”	p. 19
4.7. Opportunità trattamentali	p. 21
4.8. Affetti e relazioni familiari	p. 24
4.9. Volontariato, Terzo settore e comunità territoriale	p. 26
4.10. Regolamento e Progetto di Istituto	p. 27
4.11. Il valore della partecipazione delle persone detenute	p. 29
5. Un cammino aperto: Dignità, Responsabilità, Riparazione e Speranza	p. 30

Appendice

p. 32

1. Sintesi delle principali attività svolte nell'anno (07/2025-06/2026)
2. Rassegna stampa istituzionale
3. Le voci delle persone detenute
 - a. Attività trattamentali e coinvolgimento della società
 - b. Gazzetta Dentro e Gazzetta d'Asti

Allegati

p. 47

1. Relazione Effatà OdV, volontari del carcere
2. Relazione CPIA 1 Asti
3. Relazione Consorzio Sociale CO.AL.A.
4. Relazione Cooperativa Sociale La Strada ETS
5. Relazione Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri
6. Relazione Agar APS

Nota per la lettura. La presente relazione descrive l'attività svolta dal Garante comunale e la situazione della Casa di Reclusione Alta Sicurezza di Asti nel periodo di riferimento. Le criticità richiamate devono tuttavia essere lette all'interno del più ampio contesto del sistema penitenziario italiano. Molte delle questioni evidenziate – dal sovraffollamento alla carenza di personale, dalle problematiche strutturali alle limitazioni nei rapporti con la comunità esterna, fino alle politiche dei trasferimenti – sono infatti riconducibili, almeno in parte, a scelte normative, organizzative e amministrative che fanno capo al Ministero della Giustizia, al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e alle rispettive articolazioni territoriali. La realtà della Casa di Reclusione di Asti riflette pertanto dinamiche di carattere generale, pur presentando specificità proprie che questa relazione intende mettere in evidenza dalla prospettiva del Garante comunale. Si tratta di una lettura necessariamente parziale, in quanto condizionata dai limiti connessi al ruolo istituzionale e agli strumenti di analisi disponibili, ma fondata sull'osservazione diretta, sull'ascolto delle persone detenute, sul confronto con gli operatori e sull'attività istituzionale svolta nel corso dell'anno. L'obiettivo è offrire elementi di conoscenza, favorire una riflessione sulle principali criticità e valorizzare le esperienze positive, nella convinzione che il miglioramento del sistema penitenziario e la garanzia dei diritti richiedano la collaborazione e l'assunzione di un impegno condiviso da parte delle istituzioni e dell'intera comunità territoriale.

Ad un anno dalla nomina

“C'è una scelta tra farne (del carcere) la sede di un servizio e farne invece la sede di una severità simbolica, che si impone a chi è dentro le mura, per rendere più tranquilli e rassicuranti l'approssimazione morale e il disimpegno esterno”¹ (Alessandro Margara).

“Il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Esso è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a sesso, identità di genere, orientamento sessuale, razza, nazionalità, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose, e si conforma a modelli che favoriscono l'autonomia, la responsabilità, la socializzazione e l'integrazione. Il trattamento tende, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale ed è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni degli interessati”. (Art. 1 Legge 354/1975)

È certamente un privilegio poter riferire periodicamente all'Amministrazione comunale e alla cittadinanza sull'attività svolta nell'ambito del proprio mandato. Non si tratta soltanto di un adempimento connesso alla funzione ricoperta, ma anche di un'importante occasione per contribuire alla costruzione di uno sguardo prospettico sul presente e sul futuro del sistema penitenziario locale, individuando ambiti di intervento e possibili percorsi di miglioramento volti a rafforzare l'effettività della tutela dei diritti delle persone private della libertà personale e della funzione rieducativa della pena prevista dall'articolo 27 della Costituzione.

¹ Margara A., *Memoria di trent'anni di galera*, Il Ponte, Firenze, n. 7/9 1995

Credo sia, infatti, particolarmente importante mantenere un confronto costante con l'Amministrazione comunale e con la comunità cittadina, condividendo non soltanto le attività svolte, ma anche le criticità osservate, le prospettive emerse e le questioni che richiedono attenzione. Si tratta di un dovere di trasparenza e responsabilità istituzionale, ma anche di un'opportunità per dare voce a tutte quelle persone e realtà che il Garante è chiamato ad incontrare, osservare e ascoltare, portando all'attenzione pubblica, come ricordava l'ex Garante nazionale Mauro Palma, "le tante voci che per molteplici ragioni non raggiungono la collettività esterna provenendo da luoghi a essa poco visibili e spesso da essa non visti".

Circa un anno fa, nell'assumere questo incarico, esprimevo gratitudine per la fiducia accordatami dal Consiglio comunale nell'accogliere la mia disponibilità a ricoprire, a titolo gratuito, il ruolo di Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della città di Asti. Una disponibilità maturata in una prospettiva di servizio alla comunità e in continuità con il percorso svolto negli anni come volontario penitenziario dell'Associazione Effatà, principalmente nell'ambito del progetto editoriale "Gazzetta Dentro".

Si tratta di un impegno che trova il proprio fondamento nei principi costituzionali di solidarietà e uguaglianza sostanziale sanciti dagli articoli 2 e 3 della Costituzione, oltre che nella tutela dei diritti umani e nella garanzia della finalità rieducativa della pena. È una prospettiva che trova autorevole conferma anche nelle parole di Papa Francesco che, nell'Enciclica "Fratelli Tutti", richiamava tutti gli uomini e le donne di buona volontà a impegnarsi per il miglioramento delle condizioni carcerarie nel rispetto della dignità delle persone private della libertà². Un principio che trova un'esplicita affermazione anche nell'Ordinamento Penitenziario, laddove stabilisce che il trattamento penitenziario deve essere conforme a umanità e assicurare il rispetto della dignità della persona.

L'attività del Garante si caratterizza innanzitutto per la facoltà di visitare, senza autorizzazione preventiva, i luoghi di privazione della libertà personale e di intrattenere corrispondenza e colloqui riservati con le persone detenute. Tuttavia il suo ruolo non si esaurisce nell'osservazione e nella tutela individuale dei diritti, ma comprende anche un'importante funzione di promozione culturale e sociale, finalizzata a favorire il coinvolgimento della comunità attraverso iniziative di sensibilizzazione, attività di informazione e costruzione di reti di collaborazione tra istituzioni, enti e realtà del territorio. Il carcere, infatti, non è una realtà separata dalla società, ma ne costituisce una parte integrante. Le sue dinamiche, le sue criticità e le sue prospettive interrogano costantemente la comunità esterna. Come ha osservato il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky, "la condizione carceraria riguarda coloro che stanno dentro, ma come problema di civiltà è prima di tutto un problema di chi sta fuori"³.

Con questi presupposti ho cercato di svolgere il mio mandato nel corso di questo primo anno, che è stato necessariamente anche un tempo di apprendimento, di approfondimento e di consolidamento del ruolo.

² Papa Francesco, *Enciclica Fratelli Tutti* (2000), par 268: "Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono dunque chiamati oggi a lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta".

³ Zagrebelsky G., in *Abolire il carcere*, Chiarelettere, Milano, 2015

È stato un anno intenso, caratterizzato da una presenza costante all'interno della Casa di Reclusione e da un'attività che ha interessato molteplici ambiti: le visite istituzionali, i colloqui riservati con le persone detenute, le interlocuzioni con la Direzione e con le diverse articolazioni dell'Amministrazione penitenziaria, il confronto con la Magistratura di Sorveglianza, il Provveditorato regionale, il Garante regionale e il Garante nazionale, le segnalazioni relative alle principali criticità emerse, il coordinamento del Tavolo Carcere-Città, la promozione di iniziative pubbliche di sensibilizzazione e il costante dialogo con il volontariato, il terzo settore e le istituzioni del territorio.

La presente relazione non ha la pretesa di restituire in modo esaustivo ogni attività svolta nel corso dell'anno. Essa propone piuttosto una sintesi dei principali temi affrontati, delle criticità riscontrate, delle iniziative promosse e delle prospettive di lavoro emerse, nella convinzione che il compito del Garante non si esaurisca nella tutela delle singole situazioni, ma comprenda anche la responsabilità di favorire la conoscenza del carcere, promuovere il dialogo tra istituzioni e comunità locale e contribuire alla costruzione di una cultura dei diritti e della responsabilità.

È stato, in definitiva, soprattutto un anno di incontri: con le persone detenute, con il personale della Casa di Reclusione, con il volontariato ed il Terzo settore, con le istituzioni e con la cittadinanza. Un percorso che mi ha ulteriormente confermato come la tutela dei diritti, la dignità della persona e la funzione rieducativa della pena non costituiscano una questione riservata agli addetti ai lavori, ma rappresentino una responsabilità collettiva che interpella l'intera comunità e misura, in definitiva, il livello di civiltà delle nostre istituzioni.

La figura del garante⁴.

L'istituzione della figura dei Garanti dei diritti delle persone private della libertà personale a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale rappresenta una delle novità degli ultimi anni in materia penitenziaria e nel campo del riconoscimento dei diritti ed è il risultato di un lungo processo di emersione del carcere dall'invisibilità e dal silenzio che lo circondano, iniziato solo negli ultimi decenni del secolo scorso e ancora in corso.

Nel 2003, grazie anche al proficuo e incessante dibattito sul tema promosso dal Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e da Antigone (Associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale), in attesa di una normativa nazionale e quasi come anticipazione-sperimentazione di quest'ultima, il Comune di Roma istituisce il primo Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. Negli anni successivi, anche in seguito all'approvazione da parte del Consiglio d'Europa, nel 2006, delle "Nuove regole penitenziarie europee" che articolano ulteriormente la materia della salvaguardia dei diritti delle persone private della libertà personale attraverso la prescrizione di un'autorità indipendente di controllo, molte Regioni e città sede di istituti penitenziari istituiscono e nominano il Garante per i diritti delle persone private della libertà personale. La storia dei meccanismi di garanzia dei diritti delle persone private della libertà personale in Italia nasce quindi dai territori. Nasce dal livello locale e sociale più vicino, da un lato, alle mura delle

⁴ Si veda la guida realizzata dalla Conferenza Nazionale dei Garanti Territoriali "*Diritti Comuni*", la cui stesura era stata coordinata dall'Ufficio Garante di Torino in collaborazione con l'Università.

galere, dall'altro alle istanze maggioritarie dell'opinione pubblica. Il 27 febbraio del 2009 con la legge n. 14 è stata riconosciuta ai Garanti "comunque denominati" la facoltà di visita degli istituti penitenziari senza autorizzazione, successivamente estesa alle camere di sicurezza delle forze di polizia e ai Centri di permanenza per il rimpatrio degli stranieri privi di regolare titolo di soggiorno. L' articolo 7 del decreto-legge 23 dicembre 2013, n. 146, convertito con modificazioni dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10 istituisce poi l'autorità del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Il Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale è una autorità di controllo della legalità nei luoghi di privazione della libertà, dotata di autonomia e indipendenza, cui la persona detenuta può rivolgersi per ottenere l'effettiva tutela dei propri diritti. È una figura di promozione dei diritti che si muove nel contesto locale al fine di realizzarne l'esigibilità a favore delle persone private della libertà personale. Si tratta dunque di un anello di congiunzione tra il "dentro" e il "fuori", in cui grande rilievo assumono i rapporti con gli enti locali, l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le forze di polizia, le forze politiche nazionali e locali, i sindacati, le associazioni di categoria, le Ong. Il Garante comunale ha funzioni di osservazione e di vigilanza, promuove iniziative di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà e della umanizzazione della pena detentiva anche in collaborazione con altri soggetti pubblici competenti in questo settore. È l'intermediario tra le realtà di privazione della libertà, in particolare il carcere, e la città. Il suo ruolo è di garanzia, osservazione e dialogo rispetto alla salvaguardia di diritti e comportamenti conformi alla legge.

Nella Città di Asti la figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale è stata istituita con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 12 del 20 maggio 2013, recante "Istituzione del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale e approvazione del relativo regolamento". Il Garante è configurato quale organo monocratico, chiamato a promuovere e tutelare l'effettivo esercizio dei diritti delle persone private della libertà personale domiciliate, residenti o comunque presenti sul territorio comunale, con particolare riferimento all'accesso ai servizi, alla salute, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'abitazione, allo sport e, più in generale, ai diritti fondamentali, tenendo conto della specifica condizione derivante dalla restrizione della libertà.

Nell'ambito delle proprie funzioni, il Garante promuove inoltre iniziative di sensibilizzazione e informazione sui diritti umani e sull'umanizzazione della pena, favorisce la collaborazione tra le istituzioni e gli altri soggetti pubblici competenti, promuove la sottoscrizione di protocolli e accordi utili allo svolgimento della propria attività, anche attraverso visite ai luoghi di detenzione in raccordo con gli organi competenti, e può avvalersi del contributo di università, centri di ricerca, enti del Terzo settore e associazioni impegnate nella tutela dei diritti umani e nello studio delle condizioni di detenzione.

N.B.: per un approfondimento dettagliato delle attività del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Asti, oltre ai riferimenti contenuti nella Relazione annuale, si veda in Appendice: "Sintesi delle principali attività svolte nell'anno"

Traiettorie di impegno

Ogni giorno si consuma una sofferenza silenziosa tra le mura delle nostre carceri: sofferenza fisica, psicologica, morale. Una sofferenza che, spesso, colpisce non solo le persone detenute, ma anche il personale interno ed esterno, i collaboratori ed i volontari. Sono necessari interventi concreti per il miglioramento delle strutture, la riduzione del sovraffollamento, per l'implementazione delle attività trattamentali e per l'adeguamento degli organici del personale, in particolare di quello educativo, troppo spesso in numero ridotto e sovraccarico di lavoro, per garantire la finalità della pena costituzionalmente prevista.

Situazione stigmatizzata chiaramente dal Presidente Mattarella⁵, che lo scorso anno, in occasione di un incontro con il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria unitamente ad una rappresentanza della Polizia penitenziaria, aveva sottolineato la drammatica situazione del sistema carcerario, “contrassegnato da una grave – e ormai insostenibile – condizione di sovraffollamento nonché dalle condizioni strutturali inadeguate di molti Istituti”. Il Presidente aveva, inoltre, ribadito che lo spazio carcerario “non può essere concepito unicamente come luogo di custodia, ma deve includere ambienti destinati alla socialità, all'affettività, alla progettualità del trattamento”.

L'attuale situazione delle carceri, incluso l'istituto astigiano, rende ancor più difficile il già complesso e delicato lavoro del personale educativo, sanitario, amministrativo, della Polizia penitenziaria e di tutti coloro che operano negli Istituti penitenziari. Un lavoro che deve sempre essere svolto “in conformità con la Costituzione e che non si esaurisce nella vigilanza”. Per far fronte a questa situazione servono “Investimenti, necessari e lungimiranti, in modo da garantire un livello dignitoso di vita e di trattamento dei detenuti e, al contempo, migliori condizioni del lavoro [...] I luoghi di detenzione non devono trasformarsi in luoghi senza speranza, ma devono essere effettivamente rivolti al recupero di chi ha sbagliato. Ogni detenuto recuperato equivale a un vantaggio di sicurezza per la collettività, oltre a essere l'obiettivo di un impegno notoriamente e dichiaratamente costituzionale”. Secondo il Presidente è importante che in questa situazione per favorire un cambiamento “Tutte le istituzioni e i corpi sociali si sentano non estranei al mondo penitenziario ma si sentano chiamati a dare collaborazione”. Un richiamo alla comunità tutta che non solo condivido ma che ho cercato di sostenere e promuovere nel corso del mio impegno. La responsabilità di cambiare rotta è, infatti, di tutti.

Sicuramente servono scelte politiche adeguate ed investimenti “necessari e lungimiranti”, così come è fondamentale implementare le collaborazioni, spesso già attive, tra le istituzioni, le forze dell'ordine, il mondo dell'associazionismo e la società civile. Ma, forse, questo non basta. Bisogna infatti ricordare che “le pratiche, le abitudini e le diverse procedure che compongono la sfera penale sono sempre iscritte in un campo di significati che potremmo denominare cultura penale” e che, purtroppo, “l'assunto dominante della nostra epoca è che il carcere funziona non in quanto strumento di rieducazione, ma come mezzo di neutralizzazione e punizione che soddisfa le istanze politiche e popolari di sicurezza

⁵ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione dell'incontro con il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, unitamente ad una rappresentanza della Polizia penitenziaria, 30/06/2025 <https://www.quirinale.it/elementi/134834>

pubblica e di severità della condanna”⁶. È quindi imprescindibile promuovere un contesto culturale ed etico capace di riconoscere e sostenere una concezione della pena coerente con i principi sanciti dall'articolo 27 della Costituzione, valorizzando l'impegno quotidiano di tutto il personale che, negli istituti penitenziari, opera per darvi concreta attuazione. Tale prospettiva deve essere accompagnata da un impegno sociale e politico capace di tradurre quei principi in scelte, pratiche e politiche pubbliche coerenti. Solo così sarà possibile garantire maggiore dignità tanto alle persone detenute quanto al lavoro di chi opera nelle carceri, evitando che la reclusione si trasformi in un tempo svuotato di significato, segnato dalla privazione o compressione di diritti e di speranza. Il tempo della pena dovrebbe invece conservare sempre una finalità educativa e una prospettiva di cambiamento, affinché il tempo “sottratto” possa continuare ad avere un senso e a mantenere viva la tensione rieducativa prevista dalla Costituzione⁷. Tenendo conto di questo scenario e di queste premesse, il mio impegno si è sviluppato lungo alcune traiettorie tra loro strettamente intrecciate. Da una parte vi è stata la necessità di entrare nel carcere, incontrare le persone detenute e il personale, osservare le condizioni materiali della detenzione e ascoltare bisogni, criticità e prospettive. Dall'altra è emersa l'esigenza di uscire dalle mura dell'istituto per incontrare il territorio, promuovere occasioni di dialogo e sensibilizzazione, oltre a favorire la costruzione di reti capaci di coinvolgere la comunità locale.

Queste due dimensioni, quella dell'ascolto e quella della promozione, trovano il loro senso all'interno di un orizzonte più ampio, che ha orientato costantemente il mio operato e che può essere sintetizzato in quattro parole: *Dignità, Responsabilità, Riparazione e Speranza*. Quattro parole che non rappresentano soltanto valori astratti, ma criteri concreti attraverso i quali leggere la realtà penitenziaria, interpretare il dettato costituzionale e immaginare percorsi capaci di restituire significato al tempo della pena e alle relazioni tra carcere e società.

Entrare, incontrare, osservare ed ascoltare

L'attività svolta come Garante ha avuto come costanti riferimenti la Costituzione, con particolare riguardo all'articolo 27, la dignità e la tutela dei diritti delle persone private della libertà personale. Nel corso dell'anno trascorso dalla mia elezione ho effettuato numerose visite presso la Casa di Reclusione di Asti, ai sensi dell'art. 67 dell'Ordinamento Penitenziario, sia autonomamente sia insieme alla Garante regionale e al Garante nazionale. Di rilievo è stata la visita effettuata nel maggio 2026 da un componente del Collegio del Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, che per la prima volta ha interessato l'istituto astigiano. Le visite hanno costituito uno strumento fondamentale per osservare direttamente la realtà dell'istituto, verificare le condizioni di vita delle persone detenute e raccogliere elementi utili a individuare criticità, potenzialità e possibili interventi di miglioramento. L'attività che ha maggiormente caratterizzato il mio mandato è stata, però, quella dell'ascolto diretto delle persone detenute, attraverso la corrispondenza e i colloqui riservati previsti dagli articoli 18 e 35 dell'Ordinamento Penitenziario.

⁶ Garland D., *Pena e società moderna*, ed. Il saggiatore, 1999.

⁷ Palma M., in Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, *Relazione al Parlamento 2022*.

La presenza settimanale in istituto ha consentito di garantire una continuità di ascolto, cercando di dare seguito alle richieste in tempi contenuti rispetto alla presentazione delle “domandine” o delle comunicazioni inviate. Complessivamente sono stati svolti circa 150 colloqui, incontrando oltre 100 persone detenute, molte delle quali in più occasioni.

Ogni colloquio ha rappresentato l'incontro con una storia personale, una situazione di bisogno, una criticità presentata, la segnalazione di un diritto disatteso, oppure una richiesta di orientamento, di chiarimento o semplicemente di ascolto.

Le questioni affrontate hanno riguardato prevalentemente due grandi ambiti. Uno è stato quello delle attività trattamentali: principalmente la possibilità di accedere a un lavoro (anche per avere un minimo di risorse economiche), e secondariamente quella di partecipare con continuità ad attività culturali, laboratoriali o formative. In alcuni casi le criticità erano, poi, legate ad una prossima scarcerazione con conseguente necessità di soluzioni abitative e lavorative, in altre erano conseguenti a trasferimenti disposti senza tenere adeguatamente conto dei percorsi trattamentali già avviati presso altri istituti o della diversa disponibilità di opportunità offerte dalla struttura di destinazione.

Un secondo ambito, il più frequentemente portato e molto sentito, è stato quello relativo ai rapporti familiari e al mantenimento delle relazioni affettive. La maggior parte delle persone ristrette nella Casa di Reclusione di Asti proviene dalle regioni del Sud Italia e, in molti casi, ha figli in tenera età, genitori anziani o familiari con problemi di salute. La distanza geografica, unita ai costi e alle difficoltà organizzative dei trasferimenti, rende spesso estremamente difficile mantenere rapporti continuativi con i propri cari. A ciò si aggiungono i tempi, spesso molto lunghi, dei procedimenti relativi alle istanze di avvicinamento temporaneo presso istituti più prossimi al luogo di residenza della famiglia, e alle richieste di permesso. La durata di tali procedimenti incide infatti concretamente sulla possibilità di mantenere relazioni familiari stabili e continuative, comprimendo l'effettività del diritto ai colloqui e, più in generale, del diritto alla continuità degli affetti. Analoghe difficoltà sono state riscontrate anche nell'accesso ai colloqui intimi.

Su tali situazioni è stato mantenuto un costante raccordo con la Garante regionale, alla quale sono state trasmesse le segnalazioni relative ai casi che presentavano profili di particolare criticità o richiedevano interlocuzioni con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Tale collaborazione è stata utile ad assicurare un monitoraggio condiviso delle situazioni più delicate e per favorire, ove possibile, l'individuazione di soluzioni nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali.

Accanto a tali temi sono emerse numerose altre problematiche concernenti la vita quotidiana in carcere, le condizioni materiali di detenzione, l'accesso alle cure sanitarie e le conseguenze che le criticità del sistema penitenziario e della sanità pubblica producono sulle persone detenute. Per ciascuna di queste situazioni si è cercato di promuovere un confronto costante con la Direzione dell'istituto, con le diverse aree operative, con l'area sanitaria e con gli altri soggetti istituzionali competenti. In numerosi casi è stato possibile individuare soluzioni concrete o favorire percorsi di miglioramento; in altri, soprattutto quando le decisioni dipendevano da livelli amministrativi esterni all'istituto, le possibilità di intervento si sono inevitabilmente ridotte.

Una rilevanza significativa hanno avuto sia il dialogo costante con la Direzione, con il personale di Polizia Penitenziaria, con il personale educativo e sanitario e con tutte le

professionalità operanti nella Casa di Reclusione, sia le interlocuzioni mantenute con le diverse realtà che operano nell'Istituto, con la Garante regionale e, occasionalmente, con l'UIEPE, la Magistratura di Sorveglianza, con il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e con il Garante nazionale. Questa rete di relazioni istituzionali ha rappresentato uno degli strumenti attraverso cui svolgere il mandato del Garante, consentendo non solo di affrontare le singole situazioni segnalate, ma anche di portare all'attenzione degli organi competenti criticità di carattere generale e promuovere possibili percorsi di miglioramento delle condizioni di detenzione e della tutela dei diritti delle persone private della libertà personale.

Non sempre è stato possibile offrire risposte risolutive. Vi sono situazioni che, nonostante l'impegno profuso e le interlocuzioni avviate, sono rimaste irrisolte o hanno richiesto tempi molto lunghi. Anche in questi casi, il compito del Garante resta quello di assicurare alle persone un ascolto autentico, un confronto leale e la certezza che le istanze siano accolte, approfondite e portate all'attenzione delle istituzioni competenti.

Uscire, incontrare, dialogare e promuovere

Come previsto dal Regolamento della Città di Asti, il ruolo del Garante non si esaurisce nella tutela dei diritti delle persone private della libertà personale all'interno dell'Istituto, ma comprende anche un costante impegno volto a coinvolgere la comunità locale, promuovendo progetti, iniziative culturali e di sensibilizzazione sui diritti umani, favorendo la costruzione di reti di collaborazione tra istituzioni, servizi, associazioni e cittadinanza.

Accanto all'attività svolta all'interno dell'Istituto, una parte significativa dell'impegno si è, quindi, sviluppata all'esterno del carcere, attraverso la partecipazione a convegni, tavoli di lavoro, incontri pubblici e momenti di confronto con istituzioni, enti e realtà del territorio. Tali occasioni hanno consentito di mantenere alta l'attenzione sulle tematiche penitenziarie, di promuovere una corretta informazione e di favorire un dialogo costante tra il carcere e la società civile. Nell'ambito dello sviluppo e dell'implementazione delle diverse progettualità, significativa rilevanza ha assunto il lavoro di rete sviluppato sul territorio astigiano, avviato ormai da tre anni e, oggi, coordinato come Garante. Si tratta di un'esperienza che ha progressivamente consolidato un metodo stabile di confronto, collaborazione e progettazione condivisa tra i diversi soggetti che operano, a vario titolo, nella Casa di Reclusione di Asti, favorendo la costruzione di relazioni, la condivisione delle criticità e l'individuazione di percorsi comuni orientati al miglioramento delle attività trattamentali. Il Gruppo di lavoro sulle tematiche carcerarie (Tavolo Carcere-Città) che si è costituito, coinvolge le principali realtà impegnate nella Casa di Reclusione, con riferimento agli ambiti previsti dall'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario: istruzione, formazione professionale, lavoro, progetti di pubblica utilità, attività religiose, culturali, ricreative e sportive, oltre alla promozione dei rapporti con il territorio e con le famiglie. Attualmente ne fanno parte il CSVAA, l'Associazione Volontari Penitenziari Effatà ODV, la Cooperativa La Strada, il Consorzio COALA, Agar Teatro, il CPIA 1 Asti, l'I.I.S.S. Penna, la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, le ACLI, la Pastorale Sociale e del Lavoro, Fuoriluogo, la Biblioteca Astense Giorgio Faletti e, negli ultimi mesi, anche rappresentanti del Settore Servizi Sociali del Comune di Asti, dell'Area trattamentale e sanitaria della Casa di Reclusione e l'Assessore alle Politiche Sociali. Nel corso degli incontri è emerso con sempre maggiore evidenza il

valore di questa rete, che rappresenta oggi un luogo stabile di confronto tra istituzioni, servizi e Terzo settore. La possibilità di mettere in comune competenze, esperienze e punti di vista differenti ha favorito la nascita di progettualità condivise, la ricerca di soluzioni a criticità comuni e una più efficace integrazione degli interventi. L'auspicio è quello di consolidare ulteriormente questo percorso, ampliandone progressivamente la partecipazione, nella consapevolezza che il coinvolgimento della comunità esterna costituisca una componente essenziale per garantire che il tempo della detenzione conservi una concreta finalità rieducativa, in coerenza con il dettato costituzionale.

Tra i risultati più rappresentativi di questo percorso meritano di essere ricordate due iniziative realizzate nel corso dell'ultimo anno: la seconda edizione del convegno patrocinato dal Comune di Asti "Oltre le mura 2025. Carcere, genitorialità e attività trattamentali: progetti e prospettive" e la realizzazione del Calendario della Casa di Reclusione di Asti.

Il convegno ha rappresentato un'importante occasione di dialogo tra il carcere e il territorio, con l'obiettivo di portare "oltre le mura" il racconto delle attività trattamentali e delle esperienze di reinserimento sviluppate all'interno dell'istituto. L'edizione 2025, dedicata al tema della genitorialità, ha consentito di approfondire il valore dei legami familiari e delle attività trattamentali quali strumenti fondamentali del percorso rieducativo, richiamando il principio sancito dall'art. 27 della Costituzione e quanto previsto dall'art. 15 dell'Ordinamento Penitenziario. Il convegno ha visto la partecipazione della Direzione, della Vice Comandante della Polizia penitenziaria e del personale dell'Area educativa dell'istituto, a testimonianza dell'impegno condiviso nel promuovere una cultura dell'esecuzione penale orientata al reinserimento sociale. L'iniziativa ha inoltre costituito un significativo momento di confronto tra istituzioni, operatori, volontariato e società civile, contribuendo a rafforzare quella cultura della pena orientata al reinserimento che costituisce il presupposto dell'attività svolta dal Tavolo Carcere-Città. Anche la realizzazione del Calendario della Casa di Reclusione di Asti ha rappresentato un'occasione di dialogo con la comunità. Nato da un'idea maturata all'interno della redazione del giornale Gazzetta Dentro, su proposta di una persona detenuta, il progetto è il frutto di un laboratorio fotografico che ha coinvolto direttamente alcune persone detenute. Attraverso immagini, riflessioni e testi, il calendario racconta la quotidianità dell'istituto e le numerose attività che vi si svolgono, contribuendo a costruire un ponte tra il "dentro" e il "fuori". Distribuito sia all'interno che all'esterno del carcere, grazie anche alla collaborazione del settimanale diocesano Gazzetta d'Asti, il calendario ha rappresentato uno strumento di sensibilizzazione sul significato costituzionale della pena e sul valore dei percorsi trattamentali. Il progetto è stato sostenuto dalla Direzione dell'istituto, dall'Area trattamentale, dalle associazioni del Tavolo Carcere-Città e dal progetto "Liberi Legami", con il supporto organizzativo del CSVAA.

Le esperienze di incontro, ascolto, collaborazione e progettazione maturate dentro e fuori il carcere confermano come le questioni penitenziarie non possano essere affrontate esclusivamente sul piano organizzativo o gestionale, ma richiedano una riflessione sul senso della pena, sulla dignità della persona e sul ruolo della comunità. Per tale ragione, la presente relazione, accanto alla descrizione delle attività svolte, richiama anche i principi e i valori che hanno orientato l'azione del Garante.

La Casa di Reclusione di Asti: caratteristiche, criticità e temi emersi

“Penso ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza”⁸. Con queste parole Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo 2025 *Spes non confundit*, ha richiamato l'attenzione della comunità civile e delle istituzioni sulla condizione delle persone detenute, indicando nella speranza un elemento essenziale di ogni percorso di reinserimento e di ogni concezione costituzionalmente orientata della pena. Il tema della speranza ha attraversato l'intero Anno Santo, trovando un'espressione simbolica nell'apertura di una Porta Santa all'interno di un istituto penitenziario, quale segno concreto di vicinanza e invito a guardare al futuro con rinnovato impegno. Tuttavia, l'evoluzione del sistema penitenziario italiano nell'ultimo anno evidenzia elementi che sembrano penalizzare e rendere ulteriormente complessa la piena realizzazione di tale prospettiva. Non è casuale che l'ultimo rapporto dell'associazione Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia sia stato intitolato *Tutto chiuso*⁹. Nell'editoriale introduttivo viene descritto un sistema caratterizzato da un progressivo irrigidimento dei regimi detentivi, dalla riduzione degli spazi di partecipazione della comunità esterna e da crescenti difficoltà nel mantenere viva quella dimensione relazionale e trattamentale che costituisce uno degli elementi fondamentali della funzione rieducativa della pena. Questa tendenza alla chiusura ha interessato soprattutto il circuito dell'Alta Sicurezza, di cui fa parte anche la Casa di Reclusione di Asti. Nel corso del 2025, una serie di circolari dell'Amministrazione Penitenziaria ha inciso sull'organizzazione della vita detentiva e sulle modalità di accesso della comunità esterna. Se la circolare del 17 febbraio aveva riaffermato il modello della custodia chiusa per le sezioni di Alta Sicurezza, la successiva direttiva del DAP del 21 ottobre 2025 (n. 21/10/2025.0454011.U) ha introdotto ulteriori prescrizioni destinate a impattare direttamente sulle attività e sulle progettualità trattamentali.

Le conseguenze di tali scelte si sono manifestate chiaramente anche nell'istituto astigiano. Diverse iniziative progettate da tempo, alcune delle quali già realizzate con esiti positivi negli anni precedenti — come le attività e gli spettacoli teatrali con le scuole e la partita di calcio genitori figli — hanno incontrato ostacoli o non hanno ottenuto le necessarie autorizzazioni. Tali dinieghi complicano il lavoro di chi cerca costantemente di promuovere iniziative in sinergia con il territorio e rischiano di disincentivare la partecipazione della società esterna. Il pericolo concreto è quello di isolare ulteriormente le persone ristrette, penalizzare i percorsi rieducativi e rendere la realtà carceraria sempre più impermeabile e separata dalla società civile. Di fronte a questa deriva, ho ritenuto necessario intervenire pubblicamente attraverso comunicati, lettere aperte e momenti di confronto istituzionale con la Direzione Detenuti e Trattamento del DAP, evidenziando come una lettura esclusivamente custodiale della pena rischi di compromettere le finalità previste dall'articolo 27 della Costituzione¹⁰.

⁸ Papa Francesco, *Spes non Confundit*, Bolla di indizione del Giubileo ordinario 2025.

⁹ Associazione Antigone, [Tutto chiuso. XXII Rapporto sulle condizioni di detenzione](#), 2026.

¹⁰ [Asti. Il Garante scrive al Direttore della Direzione Detenuti e trattamento](#). 06/03/2026. [Asti e Saluzzo. Stop alle attività con gli esterni per i detenuti in A.S.: la dura replica dei Garanti](#), 03/04/2026, Gazzetta d'Asti – Ristretti Orizzonti

L'impegno nei nostri istituti penitenziari dovrebbe infatti svilupparsi in modo equilibrato su due pilastri inscindibili: sicurezza e rieducazione. Non si tratta di mettere in discussione l'indispensabile funzione di sicurezza che le carceri devono garantire, ma di tutelare con pari forza il mandato rieducativo, del quale il coinvolgimento della comunità esterna è componente essenziale. Sebbene le prese di posizione dei garanti territoriali, delle associazioni, della magistratura di sorveglianza, degli operatori e dei familiari delle vittime di mafia e terrorismo abbiano contribuito a una parziale revisione di alcune disposizioni, rimangono aperte numerose criticità che continuano a gravare sulla quotidianità dei ristretti. Da un punto di vista più generale, poi, ritengo che vi siano alcuni elementi fondamentali da cui ripartire per rendere il sistema penitenziario più efficace e per migliorare le condizioni di vita delle persone detenute, così da agevolarne il successivo reinserimento. Si tratta di priorità urgenti che anche il Presidente Mattarella ricorda costantemente: ridurre il sovraffollamento, adeguare gli organici, dedicare adeguate risorse alla formazione del personale e investire negli interventi strutturali degli istituti. Non si può, infatti, dimenticare che i luoghi di detenzione non devono trasformarsi in spazi senza speranza, ma devono essere effettivamente rivolti al recupero di chi ha sbagliato, anche al fine di arginare il tragico e intollerabile numero di suicidi che si verificano ogni anno.

L'Istituto e la popolazione detenuta¹¹

La Casa di Reclusione di Asti, ubicata in frazione Quarto Inferiore 266, dista circa 10 Km dal centro città; è un edificio risalente alla fine degli anni '80, attivo dal dicembre 1991.

Denominata inizialmente Casa Circondariale destinata a detenuti media sicurezza, dal 2015 è stata convertita in Casa di Reclusione Alta Sicurezza maschile per detenuti classificati "AS3" con annessa Sezione di Casa Circondariale per fermati ed arrestati a disposizione dell'autorità giudiziaria, fino alla conclusione dell'udienza di convalida. Ai detenuti afferenti al circuito AS3 sono riservate 6 sezioni distribuite su tre piani, con 25 camere di pernottamento ciascuna. Al piano terra si aprono due sezioni media sicurezza, con 7 camere di pernottamento ciascuna, denominate PTA e PTB, riservate a detenuti definitivi avviati al lavoro interno ed ai nuovi giunti a disposizione dell'autorità giudiziaria astigiana, o a persone in transito. Presso la Casa di Reclusione, la cui capienza regolamentare è di 207 posti, sono presenti 276 persone ristrette (aprile 2026) per la quasi totalità di nazionalità italiana (presenti solo 21 persone detenute di nazionalità straniera di cui 17 extracomunitari; tra gli stranieri n 8 afferiscono al circuito media sicurezza). Tra i presenti n 251 afferiscono al circuito Alta Sicurezza 3.

L'età media è elevata; 128 hanno un'età compresa tra 51 e 70 anni, e 9 sono over 70.

Le condizioni strutturali

Le condizioni strutturali dell'Istituto, pur interessate negli ultimi anni da interventi di manutenzione ordinaria e da alcune opere di riqualificazione, presentano ancora numerose criticità che richiederebbero interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione, finalizzati al miglioramento degli ambienti di vita e di lavoro, ed all'ampliamento degli spazi trattamentali. Molti locali e corridoi presentano diffuse infiltrazioni d'acqua e fenomeni di

¹¹ Per la scheda di dettaglio aggiornata sulla Casa di Reclusione di Asti si vada alla sezione dedicata del sito del [Ministero della Giustizia](#)

umidità e muffa, particolarmente evidenti nei locali docce delle sezioni detentive. Le camere di pernottamento, prevalentemente condivise, risultano inoltre caratterizzate da spazi ridotti e da servizi igienici privi di aerazione, acqua calda e docce (presenti esclusivamente nei locali comuni), con ricadute negative sulla tutela della dignità personale, della riservatezza e della qualità della vita quotidiana. Le salette destinate alla socialità sono prive di servizi igienici. Diverse criticità interessano anche i locali della cucina, dove infiltrazioni d'acqua hanno provocato il distacco dell'intonaco e la formazione di muffe su soffitti e pareti. Le condizioni dei diversi ambienti sono periodicamente monitorate dall'ASL AT, che nei propri verbali individua gli interventi necessari per il superamento delle criticità igienico-sanitarie riscontrate. In particolare, le verifiche evidenziano la necessità di completare l'adeguamento dei servizi igienici all'interno delle camere di pernottamento mediante l'installazione di docce, acqua calda e sistemi di aerazione, di procedere al ripristino degli intonaci e delle tinteggiature nei locali maggiormente deteriorati, con particolare riferimento ai locali docce, di migliorare l'isolamento di alcune coperture e di riqualificare i locali della cucina destinati alla preparazione e distribuzione dei pasti.

Permangono inoltre alcune criticità relative all'accesso e all'accoglienza. L'istituto continua infatti a essere privo di uno spazio esterno adeguato per i familiari che accedono ai colloqui. La prevista realizzazione del monoblocco destinato a sala di accoglienza rappresenta un intervento di particolare rilievo, soprattutto considerando che molte persone raggiungono Asti da regioni lontane e, allo stato attuale, non dispongono di alcun riparo durante le operazioni di identificazione e di ingresso nell'istituto. Tale intervento costituirebbe il naturale completamento del percorso di riqualificazione già avviato negli spazi interni. Nelle more della sua realizzazione, sarebbe comunque opportuno predisporre almeno una copertura e riqualificare l'area esterna destinata alla sosta dei familiari prima dell'accesso ai colloqui.

Ulteriore elemento di criticità, più volte segnalato e su cui sarebbe importante intervenire, è rappresentato dalla collocazione periferica dell'istituto, scarsamente servita dal trasporto pubblico. Tale situazione obbliga i familiari all'utilizzo di mezzi privati o taxi oppure a percorrere a piedi lunghi tratti di strada provinciale privi di marciapiedi, con evidenti disagi e rischi, soprattutto per persone anziane, genitori con bambini e altri soggetti fragili.

Sono invece da segnalare positivamente alcuni interventi recentemente conclusi, tra cui la riqualificazione dell'area verde destinata ai colloqui esterni, la realizzazione della sala per la genitorialità e il condizionamento delle sale colloqui.

Nel complesso, appare necessario proseguire con un programma di manutenzione straordinaria e di riqualificazione dell'istituto, anche al fine di recuperare e rendere pienamente fruibili alcuni spazi oggi inutilizzati.

Cambiamento climatico e condizioni detentive. Le temperature eccezionalmente elevate registrate negli ultimi anni stanno rendendo ancora più gravose le condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari, aggravando criticità già esistenti, quali il sovraffollamento, le carenze strutturali e le difficoltà organizzative che interessano il sistema penitenziario italiano. Anche la Casa di Reclusione di Asti risente in modo significativo degli effetti delle ondate di calore. La conformazione dell'istituto, caratterizzato da ampie superfici in cemento, acciaio e asfalto, dalla limitata presenza di aree verdi e dall'assenza di adeguati sistemi di isolamento termico, determina durante i mesi estivi un forte accumulo di calore che persiste anche nelle ore notturne, rendendo difficoltosi il riposo e il recupero psicofisico

delle persone detenute. La presenza di ventilatori nelle camere di pernottamento e in alcuni spazi comuni rappresenta certamente un parziale sollievo, ma non è sufficiente a garantire condizioni di vivibilità adeguate nei periodi di maggiore caldo. A ciò si aggiungono ulteriori criticità strutturali, quali l'assenza di docce all'interno delle camere di pernottamento e la conformazione dei cortili passeggio, interamente pavimentati in cemento e dotati di limitate aree ombreggiate, che nelle ore centrali della giornata risultano particolarmente esposti alle elevate temperature. Le difficoltà risultano ancora più marcate per le persone che trascorrono gran parte della giornata all'interno delle camere detentive e dispongono di limitate possibilità di accedere a spazi comuni più arieggiati o alle attività trattamentali. Particolare attenzione deve inoltre essere riservata alle persone anziane e a coloro che presentano patologie cardiovascolari, respiratorie, metaboliche o altre condizioni di fragilità, per le quali l'esposizione prolungata alle alte temperature può comportare conseguenze sanitarie anche gravi. L'emergenza climatica riguarda anche il personale della Polizia Penitenziaria, i funzionari giuridico-pedagogici, gli operatori sanitari, il personale amministrativo e tutti coloro che prestano servizio quotidianamente nell'istituto, chiamati a svolgere le proprie attività per molte ore spesso in ambienti caratterizzati da temperature difficilmente sostenibili, con inevitabili ripercussioni sul benessere lavorativo, sulla sicurezza e sull'efficienza complessiva dell'organizzazione.

In tale contesto merita di essere richiamata la recente circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 31 marzo 2026, emanata in vista della stagione estiva, con la quale le Direzioni degli istituti sono state invitate ad adottare ogni misura utile per attenuare i disagi derivanti dalle elevate temperature. Tra le principali indicazioni figurano la rimodulazione degli orari dei passeggi, il potenziamento della disponibilità di acqua potabile, la realizzazione di aree ombreggiate e sistemi di raffrescamento, una particolare attenzione alle persone maggiormente vulnerabili e il rafforzamento del monitoraggio sanitario e degli staff multidisciplinari, anche in considerazione dell'aumento del rischio di episodi autolesivi e suicidari. Si tratta di indicazioni pienamente condivisibili che possono rappresentare un importante riferimento operativo per i Provveditorati e le Direzioni degli istituti. Tuttavia, molte delle misure suggerite richiedono interventi strutturali, risorse economiche dedicate, investimenti sull'edilizia penitenziaria e un adeguato potenziamento degli organici. In assenza di un corrispondente impegno finanziario e organizzativo da parte del Ministero della Giustizia e del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, vi è il rischio che tali raccomandazioni restino affidate esclusivamente alla capacità organizzativa dei singoli istituti, inevitabilmente limitata dalle condizioni strutturali e dalle risorse effettivamente disponibili.

Il cambiamento climatico impone ormai di considerare le ondate di calore non più come eventi eccezionali, ma come fenomeni ricorrenti destinati a intensificarsi negli anni a venire. Le ondate di calore degli ultimi anni hanno infatti reso evidente come il tema delle condizioni materiali della detenzione non possa più essere considerato secondario, ma debba essere affrontato come una questione direttamente connessa alla salute, alla dignità e alla qualità della vita delle persone detenute e di coloro che operano negli istituti.

Ciò rende necessario non solo attuare misure emergenziali, ma programmare interventi strutturali e di medio e lungo periodo sull'edilizia penitenziaria, attraverso opere di riqualificazione, efficientamento energetico, miglioramento dell'isolamento termico degli

edifici, incremento delle aree verdi e degli spazi climatizzati e adeguamento degli impianti, affinché gli istituti siano in grado di garantire condizioni di vita e di lavoro rispettose della salute e della dignità delle persone detenute e del personale.

Garantire condizioni detentive conformi al senso di umanità non significa attenuare la funzione della pena, ma dare concreta attuazione all'articolo 27 della Costituzione. Per queste ragioni, affrontare gli effetti del cambiamento climatico negli istituti penitenziari non rappresenta soltanto una questione organizzativa o infrastrutturale, ma costituisce una responsabilità delle istituzioni, chiamate a creare le condizioni affinché l'esecuzione della pena possa svolgersi nel rispetto della persona e in modo coerente con le finalità costituzionali del sistema penitenziario.

Sovraffollamento

Se la progressiva chiusura del sistema penitenziario verso l'esterno rappresenta uno degli elementi che hanno maggiormente caratterizzato l'ultimo anno, il sovraffollamento continua a costituire una delle principali criticità strutturali del sistema, incidendo profondamente sulla qualità della vita detentiva, aggravando gli effetti della privazione della libertà personale e rendendo più difficile garantire percorsi trattamentali efficaci nel dare concreta attuazione alla finalità rieducativa della pena. Si tratta di una criticità storica del sistema penitenziario italiano e dell'Istituto astigiano. Secondo i dati elaborati dal Garante Nazionale delle persone private della libertà personale, aggiornati al 7 aprile 2026, la Casa di Reclusione di Asti ospitava 276 persone detenute a fronte di 200 posti disponibili, con un tasso di sovraffollamento del 138%. Un dato significativamente superiore alla media regionale piemontese, attestata al 119,8%, e coincidente con la già allarmante media nazionale. Dietro le percentuali vi sono però condizioni di vita concrete che incidono quotidianamente sulla dignità delle persone e sulla possibilità stessa di individualizzare il trattamento, come previsto dall'articolo 14 dell'Ordinamento Penitenziario, secondo cui il numero delle persone detenute presenti negli istituti dovrebbe essere tale da favorire percorsi individualizzati e attività coerenti con gli obiettivi del trattamento rieducativo.

Il sovraffollamento produce inoltre effetti immediati sugli spazi e sulle condizioni materiali della detenzione, accentuando le criticità strutturali già presenti nell'istituto. La ristrettezza degli spazi all'interno dell'Istituto, ed in particolare delle celle carcerarie, è inevitabilmente aggravata dal sovraffollamento, ed incide profondamente sulle condizioni di vita delle persone detenute. La condivisione forzata di ambienti angusti limita la possibilità di disporre di una sfera personale adeguata, determinando una compressione della privacy e rendendo più difficile l'esercizio di alcuni diritti fondamentali. Tali condizioni non rappresentano soltanto un disagio materiale, ma pongono anche una questione di dignità della persona, che deve essere tutelata indipendentemente dal reato commesso. Il rispetto della dignità umana costituisce infatti un principio essenziale di ogni sistema penitenziario orientato non solo alla custodia, ma anche alla responsabilizzazione, alla riparazione e al reinserimento sociale del detenuto.

Nel caso dell'Istituto astigiano il dato del sovraffollamento è stato reso ulteriormente critico da una serie di trasferimenti dall'inizio del 2026, connessi alla riorganizzazione dei circuiti detentivi disposta dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Una scelta che, pur rispondendo a esigenze organizzative generali, ha avuto ricadute significative sulla vita degli

istituti coinvolti e delle persone trasferite. L'incremento delle presenze incide sulle diverse aree, determinando un aumento delle situazioni che richiedono monitoraggio, presa in carico e accompagnamento, oltre ad avere ricadute sulla gestione complessiva dell'istituto. In diversi casi sono giunte persone con importanti problematiche sanitarie, fragilità psicologiche o situazioni personali particolarmente complesse, rendendo ancora più gravoso il lavoro degli operatori e aumentando la necessità di interventi preventivi rispetto ai rischi autolesivi e suicidari. In aggiunta, il sovraffollamento crea un humus ideale per l'emersione di diverse criticità. Come riconosciuto dal CPT, "Un carcere sovraffollato comporta celle anguste e antighieniche; una costante mancanza di privacy [...]; ridotte attività fuori dalle celle, a causa di una domanda superiore al personale e alle strutture disponibili; servizi sanitari sovraccarichi e maggiori tensioni interne"¹².

Accanto a tali criticità ed alle diverse difficoltà organizzative emergono poi gli effetti umani dei trasferimenti. In molti casi le persone detenute hanno visto interrompersi percorsi trattamentali, attività formative, rapporti di fiducia costruiti nel tempo con operatori, volontari e compagni di detenzione, allontanandosi, inoltre, dai contesti territoriali di riferimento. Come evidenziato da Ornella Favero nella relazione dedicata al volontariato penitenziario contenuta nel Rapporto Antigone 2026, il quadro che emerge è spesso segnato da "grande dignità nell'affrontare la nuova realtà", ma anche da "disagio, difficoltà, desolazione e rimpianto per i percorsi spezzati e i rapporti umani interrotti"¹³.

A ciò si aggiunge una seconda criticità di carattere strutturale: la carenza di personale. L'aumento costante delle presenze non è stato, infatti, accompagnato da un adeguato rafforzamento degli organici nelle diverse aree professionali. Personale di Polizia Penitenziaria, operatori sanitari, Funzionari giuridico-pedagogici, amministrativi e tecnici si trovano così a operare in condizioni sempre più complesse, dovendo garantire servizi essenziali e attività trattamentali a fronte di carichi di lavoro crescenti.

Le criticità descritte tendono inoltre ad amplificarsi durante il periodo estivo, quando la riduzione del personale disponibile e l'aumento delle temperature aggravano condizioni già complesse.

Personale

Da segnalare una carenza trasversale di personale sulle varie aree:

- la pianta organica dell'area trattamentale, vede operativi solo 3 Funzionari giuridico pedagogici sui 7 previsti in pianta organica.
- Si registra anche una carenza di 24 unità del personale di Polizia penitenziaria (a maggio 2026) nel ruolo di agenti/assistenti ed il fatto che nel novero delle unità previste su pianta organica ve ne sono ben 15 che andrebbero scorporate (due appartenenti alle fiamme azzurre e tredici in servizio presso l'unità cinofile), poiché queste sebbene risultino essere su pianta organica non contribuiscono al servizio dell'istituto (sul sito del Ministero della Giustizia al 07/04/2026, si segnalano 161 unità di Polizia penitenziaria effettive a fronte delle 192 previste)

¹² AA.VV., *Monitorare la violenza in carcere. Manuale per i meccanismi nazionali di prevenzione*. Realizzato con il sostegno del Justice Programme dell'Unione Europea (2014-2020).

¹³ Associazione Antigone, *Tutto Chiuso*, cit.

- Per l'area contabile si registra la presenza di due funzionari a fronte dei 4 previsti. (sul sito del Ministero della Giustizia al 07/04/2026, si segnalano complessivamente 15 unità di personale amministrativo effettive a fronte delle 22 previste)

Sarebbe dunque auspicabile un incremento delle risorse umane attualmente disponibili afferenti alle diverse aree e comparti, sino a copertura delle piante organiche. Bisogna, inoltre, ricordare che quello del numero e delle condizioni di lavoro del personale penitenziario è un aspetto importante perché si ripercuote sulla vita e sulle dinamiche all'interno delle carceri. Carenze di organico, turni pesanti, limitato accesso alla formazione, ..., generano stress e burnout. Questo rischia di impattare sulla gestione quotidiana attraverso meccanismi precisi¹⁴:

- Crollo del rapporto numerico agente/detenuto;
- Sovraccarico emotivo e burnout;
- Maggiori discrezionalità e conflittualità;
- Minori disponibilità all'ascolto ed alla mediazione;
- Ostacoli nella comunicazione;
- Criticità nello sviluppo dei progetti e dei percorsi rieducativi.

Più in generale, negli ultimi anni si è progressivamente consolidata la consapevolezza che le condizioni materiali di detenzione e, più complessivamente, la qualità della vita e del lavoro negli istituti penitenziari costituiscano fattori strutturali da considerare nell'analisi delle principali criticità del sistema. Anche i Rapporti annuali di Antigone hanno più volte richiamato l'attenzione su questo aspetto, evidenziando come tali condizioni possano incidere sulle dinamiche relazionali interne, sulle tensioni e, in alcuni casi, sui fenomeni di violenza. Nello specifico, i seguenti fattori sono identificati come particolarmente rilevanti per la prevenzione delle diverse criticità e della violenza: il sovraffollamento, la capienza delle celle, il regime carcerario e le attività trattamentali offerte ai detenuti, i contatti con la famiglia e il mondo esterno, le relazioni tra il personale e i detenuti, la professionalità, la formazione e le condizioni di lavoro del personale.

Area sanitaria

La tutela del diritto alla salute delle persone private della libertà personale costituisce uno degli aspetti più delicati della vita penitenziaria.

L'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari è gestita dal Servizio Sanitario Nazionale tramite le ASL territoriali, in questo caso l'ASL AT. L'istituto di Asti è classificato come HUB.

Sono presenti le seguenti figure professionali:

- n. 1 Medico Responsabile del servizio sanitario penitenziario per 24 ore settimanali;
- n. 9 Medici di Guardia (continuità assistenziale) presenti H24 a turno; dal lunedì al venerdì sono presenti due medici nel turno 8.00-14.00;
- n. 1 Coordinatore infermieristico, presente dal lunedì al venerdì;
- n. 7 Infermieri;
- Medici specialisti: odontoiatra, cardiologo, psichiatra e dermatologo;
- n. 1 Psicologa ASL AT per 4 ore settimanali;
- équipe SerD.

¹⁴ AA.VV., *Monitorare la violenza in carcere. Manuale per i meccanismi nazionali di prevenzione*. Realizzato con il sostegno del Justice Programme dell'Unione Europea (2014-2020).

Al fine di ridurre il ricorso alle traduzioni esterne, sarebbe utile, inoltre, attivare ulteriori branche specialistiche, quali oculistica, urologia ed ecografia.

Pur essendo garantita l'assistenza sanitaria ordinaria, le criticità che interessano il Servizio Sanitario Nazionale si riflettono inevitabilmente anche all'interno dell'istituto penitenziario, dove risultano accentuate dalla condizione detentiva e dalle limitazioni organizzative proprie dell'ambiente carcerario. Le principali difficoltà riguardano l'accesso alle prestazioni specialistiche, agli esami diagnostici e alle visite esterne, con ricadute significative in una struttura che ospita una popolazione detenuta mediamente avanti con gli anni e caratterizzata da un'elevata incidenza di patologie croniche e bisogni sanitari complessi.

Assistenza specialistica e diagnostica. Tra le principali criticità vi è la progressiva riduzione di alcuni servizi che in passato consentivano di limitare le traduzioni verso strutture sanitarie esterne. In particolare, dall'inizio del 2026 non è più possibile effettuare esami radiologici direttamente all'interno dell'istituto mediante apparecchiature mobili. La cessazione di tale servizio ha determinato un incremento delle traduzioni sanitarie, con conseguenze sull'organizzazione interna, sui costi e sull'impiego delle risorse disponibili. Il ripristino dell'attrezzatura dedicata e l'ampliamento dell'offerta specialistica interna, soprattutto nei settori dell'oculistica, dell'urologia e della diagnostica ecografica, garantirebbero una maggiore continuità assistenziale e ridurrebbero il ricorso alle visite esterne. Ulteriori criticità riguardano l'assistenza odontoiatrica. Il deterioramento delle attrezzature ha infatti ridotto sensibilmente l'operatività dello studio odontoiatrico interno, che attualmente può garantire prevalentemente visite di valutazione, rinviando gli interventi terapeutici alle strutture sanitarie esterne.

Salute mentale e dipendenze. Particolarmente delicata appare la situazione relativa alla salute mentale e alla presa in carico delle dipendenze patologiche. L'équipe del SerD opera all'interno dell'istituto con una presenza limitata rispetto ai bisogni espressi dalla popolazione detenuta. Analoga situazione per l'assistenza psichiatrica e psicologica. La presenza dello psichiatra e della psicologa, per quattro ore settimanali ciascuno, appare difficilmente proporzionata ai bisogni rilevati rispetto all'incremento dei casi di disagio psichico, alla crescente presenza di persone con problematiche di dipendenza e alla complessità dei bisogni sanitari che caratterizzano la popolazione detenuta. È, inoltre, da segnalare il sovraccarico in alcuni momenti dei servizi di salute mentale, soprattutto in relazione a diversi trasferimenti di persone con fragilità in una situazione già caratterizzata dal sovraffollamento. Relativamente al tema della prevenzione del rischio suicidario e degli episodi di autolesionismo si segnala che è attiva un'équipe multidisciplinare che si riunisce ordinariamente ogni 14 giorni, e comunque ogni qualvolta se ne ravvisi l'esigenza. All'interno dell'istituto sono presenti persone detenute inserite nei diversi livelli di attenzione (Bassa, Media, Alta) previsti dai protocolli sanitari.

Nuovi ingressi. Una specifica attenzione merita la gestione dei nuovi ingressi, fase nella quale il rischio di disagio psicologico, autolesionismo e comportamento suicidario risulta statisticamente più elevato. Sebbene la Casa di Reclusione di Asti ospiti prevalentemente persone condannate in via definitiva, i trasferimenti provenienti da altri istituti possono riguardare soggetti con fragilità psichiche, dipendenze patologiche o condizioni di particolare vulnerabilità. Anche nei casi di persone in transito o appena tratte in arresto, l'impatto con la privazione della libertà richiede un'attenta attività di osservazione sanitaria

e trattamentale, evidenziando l'opportunità di rafforzare il supporto psicologico e psichiatrico, soprattutto nelle fasi iniziali della permanenza in istituto, quando il rischio di gesti autolesivi o suicidari risulta maggiore.

Attività di monitoraggio e prospettive. Le criticità emerse nel corso dell'anno sono state oggetto di costante monitoraggio da parte del Garante comunale, che ha mantenuto un'interlocazione continua soprattutto con l'Area Sanitaria, al fine di rappresentare le principali problematiche riscontrate e favorire l'individuazione di possibili soluzioni. Su richiesta del Garante, la IX Commissione consiliare del Comune di Asti ha inoltre dedicato uno specifico approfondimento al tema della sanità penitenziaria, esaminando i dati relativi alle visite effettuate, alle traduzioni sanitarie e ai principali bisogni emergenti, contribuendo a mantenere alta l'attenzione istituzionale sul diritto alla salute delle persone detenute.

Alla luce degli elementi raccolti, appare opportuno rafforzare la copertura dei servizi psichiatrici e psicologici, ampliare l'offerta specialistica interna e valutare il ripristino o l'introduzione di servizi diagnostici che consentano di limitare il ricorso alle traduzioni verso l'esterno. Più in generale, emerge la necessità di assicurare un adeguato livello di risorse negli istituti penitenziari, affinché il diritto alla salute sia garantito in condizioni di effettiva uguaglianza rispetto alla popolazione libera, con particolare attenzione alle persone maggiormente vulnerabili, ai nuovi ingressi e agli effetti che il sovraffollamento produce sulla qualità dell'assistenza.

Anche in materia sanitaria, il ruolo del Garante non si limita alla raccolta delle segnalazioni provenienti dalle persone detenute, ma si traduce in un'attività di costante monitoraggio, interlocuzione con le istituzioni competenti e sensibilizzazione, finalizzata a promuovere un'effettiva tutela del diritto alla salute all'interno dell'istituto penitenziario, nella consapevolezza che la qualità dell'assistenza sanitaria costituisce uno degli indicatori fondamentali del livello di civiltà di un sistema penitenziario.

Fragilità e “detenzione sociale”

Tra le vicende che hanno maggiormente segnato l'ultimo anno vi è certamente il suicidio di Christian Guercio, avvenuto all'interno della Casa di Reclusione di Asti. Si tratta di un evento che richiama con forza l'attenzione sulla necessità di interrogarsi sulle condizioni di vita delle persone detenute, sulle fragilità personali e relazionali che attraversano il mondo penitenziario e sulla capacità delle istituzioni di prevenire situazioni di estrema sofferenza. Ogni suicidio in carcere rappresenta infatti una sconfitta per l'intera comunità.

La morte di Christian ha suscitato profondo cordoglio e partecipazione, oltre a numerosi interventi da parte di istituzioni, operatori, associazioni e rappresentanti della società civile. Tra le diverse voci che si sono espresse vi è stata anche la mia come Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, in cui ho richiamato l'esigenza di interrogarsi sui criteri e sulle alternative all'ingresso in carcere nelle situazioni di maggiore fragilità.

A questo proposito occorre richiamare le riflessioni sviluppate dall'ex Garante nazionale Mauro Palma, secondo cui i suicidi in carcere non possono essere letti esclusivamente come conseguenza di condizioni materiali o di vicende individuali, ma chiamano in causa anche la dimensione simbolica della detenzione. In molti casi, infatti, il carcere viene percepito come un “altrove esistenziale”, un luogo separato e stigmatizzato, nel quale alcune persone sperimentano una radicale perdita di riferimenti, relazioni e prospettive.

Per questa ragione il suicidio in carcere non interroga soltanto chi ha la responsabilità diretta della custodia e dell'esecuzione della pena, ma coinvolge l'intera collettività, chiamata a riflettere sul significato che attribuisce alla pena, alla marginalità, alla cura ed alla possibilità di cambiamento delle persone.

Vi è, infatti, una duplice responsabilità: da un lato quella delle istituzioni chiamate a garantire la tutela della vita e dell'integrità fisica e psichica delle persone private della libertà; dall'altro quella della società nel suo complesso, che deve interrogarsi sulle modalità con cui costruisce inclusione, sostegno e presa in carico delle situazioni di maggiore fragilità.

Questa riflessione conduce anche ad una questione più ampia che riguarda il rapporto tra carcere e marginalità sociale. Da tempo numerosi studiosi, operatori e Garanti evidenziano il rischio che l'istituzione penitenziaria finisca per accogliere situazioni di disagio sociale, fragilità psicologica, dipendenze, povertà relazionale e sofferenza psichica che avrebbero bisogno, prima ancora che di una risposta custodiale, di interventi territoriali, sanitari, educativi e di inclusione sociale.

Lo stesso Mauro Palma ha più volte richiamato la necessità di sviluppare forme di presa in carico capaci di intercettare precocemente le vulnerabilità, riducendo il ricorso alla detenzione nei casi in cui altre risposte possano risultare più adeguate ed efficaci. In questa prospettiva riprende attualità l'intuizione di Alessandro Margara, che immaginava percorsi alternativi e strutture di responsabilità territoriale capaci di accompagnare le persone più fragili attraverso interventi di sostegno e presa in carico, evitando che il carcere diventi il punto di approdo di problemi che dovrebbero trovare altrove strumenti di composizione e risposta:

“Penso sia ormai il tempo di agire per togliere al carcere ciò che non è possibile che rientri nella sua capacità di azione. Per tali fragilità e conseguenti reati di minore rilevanza che determinano pene molto basse, occorre prevedere strutture diverse con un legame molto più denso con il territorio. Riandando indietro negli anni, Alessandro Margara, aveva prospettato la possibilità di strutture di responsabilità territoriale, dove persone con tali caratteristiche – per le quali egli parlava di «detenzione sociale» – potessero trovare supporto e anche controllo, ma soprattutto potessero trovare una presa in carico più attenta e una minore percezione del nulla a cui si era improvvisamente giunti: una sensazione spesso foriera di esiti tragici. Un progetto, quindi, di responsabilità territoriale e di previsione di strutture di tipo diverso dal carcere che credo debba essere ripreso. Perché altrimenti il rischio è quello di continuare a configurare il carcere come punto di arrivo di problemi soggettivi, stili di vita non omologati, emarginazioni che non trovano altrove strumenti di composizione e regolazione”¹⁵.

Il carcere non può essere considerato una sorta di "dis Scarica sociale" nella quale far confluire indistintamente povertà, disagio psichico, dipendenze, marginalità ed esclusione. Quando ciò accade, si rischia di attribuire all'istituzione penitenziaria compiti che non le appartengono e che essa, da sola, non è in grado di assolvere. La prevenzione del disagio e del rischio suicidario richiede invece una rete di interventi che inizi molto prima dell'ingresso in carcere e che coinvolga i servizi sanitari, sociali, educativi e le comunità territoriali.

¹⁵ GNPL, Mauro Palma, *Relazione al Parlamento 2023*.

Si tratta di una riflessione che richiama, in una prospettiva più ampia, anche le parole di Franco Basaglia¹⁶, quando osservava come una società incapace di riconoscere pienamente il valore della persona rischi di marginalizzare o rendere invisibili coloro che appaiono più fragili, più vulnerabili o meno conformi alle aspettative dominanti. Se il valore fondamentale è la persona e non la sua efficienza, la sua normalità o la sua utilità sociale, allora le fragilità non possono essere semplicemente separate o confinate, ma devono essere comprese, accompagnate e sostenute attraverso adeguati percorsi di cura, inclusione e responsabilizzazione.

È un tema che riguarda anche il carcere astigiano, in cui diverse volte mi è capitato di ricevere segnalazioni e di incontrare persone con problematiche di tossicodipendenza e con disturbi mentali già conosciute ed a volte in carico ai servizi, così come persone con problematiche o bisogni sociali che spesso mal si conciliano con l'ingresso in carcere.

È una responsabilità, quindi, che riguarda certamente l'amministrazione penitenziaria, ma che interpella anche i servizi, le istituzioni e l'intera comunità.

Opportunità trattamentali

L'articolo 15 dell'Ordinamento Penitenziario individua nel lavoro, nell'istruzione, nella formazione professionale, nelle attività culturali, sportive e ricreative, nei rapporti con la famiglia e nei contatti con il mondo esterno gli strumenti fondamentali del trattamento. Garantire tali opportunità in modo continuativo e accessibile a tutta la popolazione detenuta costituisce uno degli elementi essenziali per dare concreta attuazione alla finalità rieducativa della pena sancita dall'articolo 27 della Costituzione. Le attività trattamentali, oltre a rappresentare un diritto, svolgono una funzione fondamentale nella prevenzione delle tensioni interne, nella responsabilizzazione individuale e nella preparazione al reinserimento sociale. La programmazione e il coordinamento delle attività sono resi possibili dal costante lavoro svolto dall'Area trattamentale e dalle funzionarie giuridico-pedagogiche, in stretta collaborazione con la Direzione, il volontariato e gli enti del territorio. Al tempo stesso, tali attività possono essere concretamente realizzate solo grazie alla presenza e all'impegno quotidiano del personale del Corpo di Polizia Penitenziaria, chiamato a garantirne il regolare svolgimento e, in alcuni casi, direttamente coinvolto nella loro attuazione. Tuttavia, nonostante l'impegno dell'Amministrazione penitenziaria, dell'Area trattamentale, del personale della Polizia Penitenziaria, del volontariato e degli enti del territorio, una parte significativa della popolazione detenuta incontra ancora difficoltà ad accedere con continuità alle attività trattamentali. Le condizioni di sovraffollamento, la carenza di personale, la complessità organizzativa, la limitata disponibilità di risorse economiche e di spazi dedicati incidono infatti sulla possibilità di garantire una partecipazione ampia, continuativa ed effettivamente accessibile alle diverse iniziative. Un ulteriore ostacolo alla piena valorizzazione dell'offerta trattamentale è rappresentato dalla complessità dei procedimenti amministrativi e autorizzativi, spesso caratterizzati da tempi di definizione particolarmente lunghi e da adempimenti articolati. Tali criticità possono rallentare l'avvio di nuove iniziative e, in alcuni casi, scoraggiare il coinvolgimento di enti del Terzo settore, fondazioni e imprese disponibili a investire nel carcere. Accanto a una necessaria semplificazione amministrativa, appare inoltre opportuno promuovere modelli organizzativi maggiormente flessibili, capaci

¹⁶ Basaglia Franco e Ongaro Basaglia Franca, *Crimini di pace*. Einaudi, 1975.

di favorire la presenza dei soggetti esterni attraverso una più ampia modulazione degli orari di svolgimento delle attività, compatibilmente con le esigenze di sicurezza e di servizio, nonché investire nell'adeguamento e nel recupero di spazi specificamente destinati alle attività trattamentali. Si tratta di interventi che, pur risentendo inevitabilmente delle condizioni di sovraffollamento e delle carenze di organico, rappresentano una condizione essenziale per rendere effettivo, per un numero sempre maggiore di persone detenute, il diritto di accedere alle opportunità trattamentali previste dall'Ordinamento penitenziario e per dare piena attuazione alla funzione rieducativa della pena sancita dalla Costituzione.

Lavoro. Il lavoro rappresenta uno degli strumenti fondamentali del trattamento penitenziario e uno dei principali fattori di responsabilizzazione, acquisizione di competenze e preparazione al reinserimento sociale. Esso favorisce infatti l'autonomia personale, consente di sviluppare capacità professionali e contribuisce significativamente alla riduzione del rischio di recidiva. Si tratta di principi richiamati anche dall'Accordo interistituzionale sottoscritto nel 2023 tra il Ministero della Giustizia e il CNEL¹⁷, che riconosce nel lavoro un elemento essenziale del percorso trattamentale e uno strumento privilegiato per favorire il reinserimento sociale delle persone detenute. A fronte di tale riconosciuta centralità, le opportunità lavorative disponibili restano tuttavia inferiori rispetto alla domanda proveniente dalla popolazione detenuta e sono frequentemente organizzate attraverso turnazioni che consentono di offrire un'opportunità a un numero maggiore di persone detenute, ma per periodi limitati. Inoltre, la maggior parte delle persone detenute che svolgono attività lavorativa è impiegata alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, prevalentemente in attività di manutenzione, refezione, pulizie, lavanderia e servizi interni, mansioni indispensabili per il funzionamento dell'istituto che, pur rivestendo un'importante funzione organizzativa e trattamentale, solo in parte consentono di acquisire competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Attualmente, all'interno dell'istituto, sono impiegati mensilmente 78 persone detenute in attività domestiche e di manutenzione, mentre ulteriori opportunità lavorative sono offerte da realtà del territorio. Un ruolo significativo è svolto dalla Cooperativa La Strada, che gestisce il tenimento agricolo interno e impiega direttamente o tramite tirocini lavorativi 5 persone detenute. L'attività agricola rappresenta un'importante occasione di formazione e inclusione lavorativa, oltre a costituire il contesto nel quale vengono realizzati anche progetti di pubblica utilità, come la produzione di piantine destinate agli orti sociali del Comune di Asti. Da segnalare che l'aglio prodotto all'interno del tenimento agricolo ("Sbaglio"), è stato distribuito e usato da alcuni locali nell'ambito del Bagna Cauda day. Attraverso il Consorzio Co.Al.A., che gestisce lo Sportello Lavoro Carcere, nel 2025 sono stati presi in carico complessivamente circa 113 persone detenute. Lo sportello ha garantito colloqui individuali, iscrizione al Centro per l'Impiego e inserimento nei sistemi di accompagnamento al lavoro. Inoltre, ha attivato 6 tirocini semestrali presso il tenimento agricolo interno, supportato percorsi finalizzati all'accesso a misure alternative alla detenzione e promosso attività formative, tra cui 4 corsi HACCP che hanno coinvolto 55 persone detenute. Sempre nell'ambito delle attività coordinate dal Consorzio Co.Al.A., sono stati realizzati percorsi di identificazione e validazione delle competenze professionali maturate in istituto, con prove tecnico-pratiche relative ai profili di addetto alla ristorazione e addetto alla muratura.

¹⁷ CNEL, *Lavoro in carcere, accordo tra CNEL e Ministero della giustizia*, 17/06/2023, <https://www.cnel.it/>

L'istruzione rappresenta uno strumento fondamentale per il reinserimento sociale e lavorativo, favorendo la crescita personale e culturale. La popolazione detenuta, composta prevalentemente da adulti italiani, manifesta esigenze formative orientate soprattutto alla scuola secondaria di secondo grado, all'università e a percorsi professionalizzanti. Permangono tuttavia criticità legate alla limitata disponibilità di aule, che consentono la partecipazione di massimo 12 studenti per corso. Nell'anno scolastico 2024/25 sono stati attivati corsi di scuola secondaria di primo e secondo grado, in collaborazione con il CPIA di Asti e l'I.I.S.S. "G. Penna" di Asti, con risultati positivi in termini di frequenza e promozioni. Per il 2025/26 l'offerta è stata confermata e ampliata con percorsi nell'ambito agricolo, forestale ed enogastronomico, oltre a corsi modulari di lingua italiana, lingue straniere, informatica, criminologia, disegno e storia dell'arte. L'istituto promuove e sostiene anche l'accesso agli studi universitari. Nell'anno accademico 2024/25 una persona detenuta ha conseguito la laurea e 13 hanno intrapreso percorsi universitari presso l'Università di Torino, principalmente nell'area giuridica, ma anche nei settori della comunicazione interculturale, delle scienze politiche e della comunicazione pubblica. Gli studenti sono supportati dai tutor del Polo Universitario Penitenziario e dai volontari dell'associazione Effatà, che continuano a garantire sostegno allo studio anche nell'anno successivo.

L'offerta di *formazione professionale* è strettamente collegata alle opportunità lavorative presenti o in fase di sviluppo all'interno dell'istituto. Nel 2024/25 sono stati realizzati corsi qualificanti per addetto al giardinaggio e ortofrutticoltura, tecniche di panificazione e pasticceria e apicoltura e smielatura, coinvolgendo complessivamente 36 persone detenute con elevati tassi di conseguimento delle abilitazioni. Attraverso il progetto PACO, gestito dal Consorzio Co.Al.A. in collaborazione con la Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, sono stati inoltre organizzati sette corsi specialistici che hanno coinvolto 86 partecipanti, finalizzati all'acquisizione di competenze e abilitazioni specifiche (utilizzo del decespugliatore, trattore, trabattello, fitosanitari, sicurezza sul lavoro e peer supporter).

È inoltre attivo uno Sportello Multiservizi, che coinvolge due enti, ACLI e ICS, che gestiscono diverse attività complementari, orientate a sostenere i bisogni delle persone detenute e a favorire il loro graduale reinserimento nel contesto sociale.

Attività culturali, artistiche, sportive, ricreative e religiose. Accanto al lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale, un ruolo importante è svolto dalle attività culturali, artistiche, sportive, ricreative e religiose, che contribuiscono al benessere psicofisico delle persone detenute, favoriscono la socializzazione e rappresentano significative occasioni di responsabilizzazione, espressione personale e crescita. Nel corso dell'anno sono proseguite diverse attività laboratoriali e culturali promosse dall'istituto in collaborazione con il volontariato e le realtà del territorio. Relativamente alle attività laboratoriali, bisogna segnalare che la loro continuità è risultata talvolta limitata dalla carenza del personale necessario per la vigilanza dei locali. Per quanto riguarda le attività culturali particolare rilievo assume l'esperienza del giornale interno "Gazzetta Dentro", realizzato con il coordinamento dei volontari dell'associazione Effatà, che continua a rappresentare uno spazio di partecipazione attiva e di libera espressione delle persone detenute, mantenendo una stabile collaborazione con il settimanale *Gazzetta d'Asti*.

Nell'ambito del Tavolo Carcere-Città si è inoltre consolidata la collaborazione con la Biblioteca Astense Giorgio Faletti, finalizzata sia al progressivo sviluppo e

all'implementazione della biblioteca interna dell'istituto, sia alla promozione della lettura attraverso incontri, presentazioni di libri e percorsi dedicati anche alla lettura per l'infanzia, con particolare attenzione al sostegno della genitorialità e al mantenimento del legame tra genitori detenuti e figli. Nel corso dell'anno sono stati inoltre promossi incontri con autori, esperti e rappresentanti del mondo del volontariato, ed è stata riproposta la partecipazione al progetto Voltapagina del Salone Internazionale del Libro di Torino. Tali iniziative costituiscono importanti occasioni di confronto su temi culturali, sociali e di attualità.

Tra le esperienze si conferma anche il progetto teatrale "Teatro Oltre", nato dalla collaborazione tra la Casa di Reclusione e l'associazione Agar APS. Il laboratorio teatrale, attivo da circa tre anni, si svolge con continuità durante l'intero anno e coinvolge stabilmente una ventina di detenuti, costituendo una significativa esperienza trattamentale dell'istituto. Attraverso il teatro vengono promossi il lavoro di gruppo, l'espressione artistica, la responsabilizzazione e il dialogo con la comunità esterna mediante la realizzazione di spettacoli. Nel corso dell'ultimo anno, tuttavia, anche questa progettualità ha risentito delle maggiori difficoltà organizzative connesse alle più restrittive modalità di accesso e di svolgimento delle attività provenienti dall'esterno dell'istituto, con la conseguenza che alcuni spettacoli programmati con le scuole non hanno ottenuto il previsto nulla osta del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

In collaborazione con i Centri di Giustizia Riparativa di Bergamo e Torino è stato realizzato un percorso di sensibilizzazione alla giustizia riparativa, che ha coinvolto circa venti detenuti e alcuni cittadini. L'iniziativa ha favorito ulteriori momenti di approfondimento ed è stata occasione per iniziare a riflettere con varie realtà del territorio su un percorso aperto e di coinvolgimento della cittadinanza in una prospettiva di comunità e città riparativa.

Proseguono infine le attività religiose, assicurate dalla presenza del Cappellano, dal Gruppo di Preghiera dell'associazione Effatà, che opera settimanalmente all'interno dell'istituto, e dalla partecipazione del Vescovo alle principali celebrazioni eucaristiche. A tal proposito merita di essere ricordata la costruzione del Presepe in legno ad altezza naturale allestito all'ingresso del carcere e realizzato insieme alle persone detenute nell'ambito di un laboratorio gestito dagli agenti della Polizia Penitenziaria. Proseguono altresì le attività sportive, che si svolgono, nei limiti degli spazi, delle attrezzature disponibili e delle esigenze organizzative dell'istituto, sia sul campo sportivo, sia nella palestra (che necessiterebbe di interventi di manutenzione e di un rinnovamento delle attrezzature).

L'insieme delle attività trattamentali rappresenta uno dei principali indicatori della qualità dell'esecuzione penale. Per questo appare opportuno consolidare le esperienze esistenti, ampliarne progressivamente l'accessibilità e ridurre gli ostacoli organizzativi e amministrativi che ancora oggi rallentano l'attivazione di nuove progettualità.

N.B.: per l'analisi delle attività trattamentali si è fatto riferimento al Progetto di Istituto. Per un ulteriore approfondimento in appendice si trovano alcune riflessioni di persone detenute, ed in allegato le relazioni di diverse realtà impegnate attivamente all'interno dell'Istituto.

Affetti e relazioni familiari

Particolare attenzione merita il tema della genitorialità e dell'affettività, dimensioni essenziali della vita delle persone detenute e fattori determinanti per il mantenimento di relazioni significative, nonché per la riuscita dei percorsi di responsabilizzazione e reinserimento

sociale. Come già evidenziato, la distanza tra il luogo di detenzione e quello di residenza dei familiari rappresenta, per molte persone ristrette nella Casa di Reclusione di Asti, un ostacolo concreto all'effettivo esercizio del diritto a mantenere rapporti affettivi stabili e continuativi. Le difficoltà economiche e organizzative che gravano sulle famiglie si accompagnano, inoltre, ai tempi spesso molto lunghi delle procedure relative alle istanze di avvicinamento presso istituti più prossimi al luogo di residenza dei familiari e alle richieste di permesso. I ritardi nell'esame di tali istanze finiscono per incidere concretamente sulla continuità dei rapporti affettivi, riducendo le occasioni di incontro proprio nei momenti in cui la tempestività delle decisioni riveste un'importanza fondamentale. Il mantenimento dei legami familiari costituisce, infatti, uno dei principali fattori di protezione rispetto al rischio di isolamento e un elemento essenziale per favorire i processi di responsabilizzazione e reinserimento sociale. In questa prospettiva sono da valutare positivamente gli interventi realizzati negli ultimi anni per migliorare gli spazi destinati agli incontri con i familiari quali il completamento dell'area verde dedicata ai colloqui, la ristrutturazione della sala genitorialità e il condizionamento delle sale colloqui. Tutti interventi che hanno contribuito a rendere più accoglienti e dignitosi i momenti di incontro con i familiari, soprattutto quando coinvolgono bambini in età prescolare e scolare.

Un contributo di particolare rilievo al mantenimento delle relazioni familiari è offerto dall'Associazione Effatà, che da oltre vent'anni gestisce alcuni monocali destinati all'accoglienza delle persone detenute ammesse ai permessi premio o ai permessi di necessità. L'esperienza delle «Case Effatà» consente di trascorrere momenti di ricongiungimento con i propri cari in un contesto adeguato, riservato e rispettoso della dimensione affettiva. I benefici di tali esperienze, soprattutto per le persone condannate a pene detentive di lunga durata, risultano evidenti sia sul piano relazionale sia sotto il profilo trattamentale. Le strutture rappresentano inoltre un importante supporto ai percorsi di progressivo reinserimento sociale, essendo utilizzate anche per favorire l'accesso alle misure alternative alla detenzione.

Resta tuttavia aperto il tema dell'affettività e dei colloqui intimi. Dopo la sentenza n. 10/2024 della Corte Costituzionale, che ha riconosciuto il diritto delle persone detenute a colloqui intimi senza controllo visivo, superando il precedente divieto assoluto, l'attuazione concreta di tale principio procede ancora con lentezza. Solo un numero limitato di istituti penitenziari ha predisposto spazi adeguati e anche presso la Casa di Reclusione di Asti le richieste non sempre trovano adeguata risposta. Su queste criticità ho ritenuto opportuno intervenire in più occasioni, sia mediante specifiche segnalazioni, anche ai Garanti regionale e nazionale delle persone private della libertà personale, affinché le problematiche emerse fossero portate all'attenzione delle competenti articolazioni dell'Amministrazione penitenziaria, sia attraverso interventi sugli organi di informazione, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica e favorire un confronto costruttivo sul diritto all'affettività e sulla necessità di garantirne una piena ed effettiva attuazione.

Alla luce di queste considerazioni, appare necessario proseguire negli investimenti e nelle progettualità dedicate alla genitorialità e all'affettività, valorizzando il ruolo del volontariato e delle reti territoriali e garantendo condizioni sempre più favorevoli al mantenimento dei legami familiari. In questa prospettiva si segnala con rammarico che, a partire da quest'anno, le persone detenute appartenenti al circuito di Alta Sicurezza, su disposizione

del DAP, non hanno più potuto partecipare al progetto dell'associazione Bambini senza sbarre *"La partita con mamma e papà"*, iniziativa che negli anni precedenti aveva consentito a numerosi genitori detenuti e ai loro figli di condividere un momento di ordinaria vita familiare, con positive ricadute sul mantenimento delle relazioni affettive. Il tema dell'affettività e della genitorialità, infatti, non riguarda soltanto gli aspetti organizzativi dell'istituto e dei diversi circuiti detentivi, ma investe il significato stesso della pena e la capacità delle istituzioni di garantire che il periodo della detenzione non si riduca a una mera funzione custodiale, conservando una concreta prospettiva di responsabilizzazione, crescita personale, mantenimento dei legami familiari e cambiamento.

Anche su questo versante il compito del Garante non si esaurisce nella tutela delle singole situazioni, ma comprende un'attività di promozione culturale e di sensibilizzazione istituzionale volta a favorire un'evoluzione del sistema penitenziario sempre più coerente con i principi costituzionali e con il riconoscimento della centralità delle relazioni affettive nei percorsi di reinserimento sociale. In questa prospettiva si colloca anche la seconda edizione del convegno *"Oltre le mura 2025"*, promossa dal Garante insieme alle varie realtà del Tavolo Carcere-Città e dedicata proprio al tema della genitorialità e delle attività trattamentali. L'iniziativa ha rappresentato un'importante occasione di confronto tra istituzioni, operatori, volontariato e territorio, contribuendo a mantenere alta l'attenzione su un tema che costituisce uno degli snodi fondamentali della funzione rieducativa della pena e del reinserimento sociale.

Volontariato, Terzo settore e comunità territoriale

Uno degli elementi di maggiore valore emersi nel corso dell'attività svolta riguarda il ruolo del volontariato, del Terzo Settore e della rete territoriale che opera stabilmente all'interno della Casa di Reclusione di Asti. L'istituto può contare sulla presenza di numerose associazioni, cooperative sociali, enti del Terzo settore e singoli volontari che, in stretta collaborazione con la Direzione, l'area trattamentale e gli altri operatori istituzionali, contribuiscono alla realizzazione di attività educative, formative, culturali, sportive, lavorative e di sostegno alle persone detenute.

Il percorso del Tavolo Carcere-Città rappresenta, in questo senso, un esempio significativo di collaborazione stabile tra amministrazione penitenziaria, enti locali, volontariato e società civile. Attraverso il confronto periodico e la progettazione condivisa è stato possibile sviluppare iniziative che hanno arricchito l'offerta trattamentale dell'istituto e favorito un dialogo costante tra il carcere e il territorio. In tale contesto assume particolare rilievo anche il coinvolgimento del CSVAA – Centro Servizi per il Volontariato Asti Alessandria – che, attraverso il progetto *"Liberi Legami"*, ha favorito il rafforzamento della rete territoriale, promuovendo il dialogo tra il carcere e il mondo del volontariato e sostenendo il progressivo coinvolgimento di nuove associazioni nelle attività trattamentali e nei percorsi di reinserimento sociale. L'obiettivo è quello di ampliare ulteriormente la partecipazione del Terzo Settore, valorizzando competenze ed esperienze diverse e consolidando il rapporto tra l'istituto e la comunità locale.

L'esperienza della Casa di Reclusione di Asti conferma, in particolare, come il volontariato non rappresenti un'attività accessoria, ma una componente stabile del percorso trattamentale. Accanto ai progetti più strutturati, il contributo dei volontari si manifesta

attraverso numerosi interventi di carattere concreto e quotidiano, spesso poco visibili ma di grande importanza. Essi provvedono, ad esempio, all'acquisto e alla distribuzione di vestiario, in particolare per le persone di nuovo ingresso che non dispongono di un adeguato cambio di abiti, supportano gli acquisti di beni non alimentari che non possono essere effettuati direttamente tramite l'istituto e offrono aiuto per esigenze pratiche, quali la riparazione di orologi o l'acquisto e la sistemazione di occhiali sulla base di prescrizione medica. Si tratta di interventi che contribuiscono concretamente a tutelare la dignità della persona e a rispondere a bisogni quotidiani che, pur nella loro apparente semplicità, incidono significativamente sulla qualità della vita detentiva.

Attraverso la presenza quotidiana dei volontari, inoltre, il carcere mantiene un rapporto vivo con la comunità esterna, favorendo percorsi di responsabilizzazione, inclusione e reinserimento sociale. Molte delle esperienze sviluppate negli ultimi anni – dalle Case Effatà ai percorsi con le scuole, dalle attività formative e culturali ai progetti di giustizia riparativa, dal giornale Gazzetta Dentro agli eventi pubblici e alle iniziative dedicate alla genitorialità – sono nate proprio dalla collaborazione tra Amministrazione penitenziaria, enti pubblici, terzo settore e cittadinanza.

In una fase in cui il sistema penitenziario appare esposto al rischio di un progressivo isolamento rispetto al territorio, salvaguardare e rafforzare questo patrimonio di relazioni assume un valore strategico. Il volontariato, infatti, non costituisce soltanto un supporto alle attività dell'istituto, ma rappresenta una risorsa essenziale per dare concreta attuazione ai principi dell'art. 27 della Costituzione e dell'Ordinamento penitenziario.

Regolamento e Progetto di Istituto

Un aspetto particolarmente rilevante della vita penitenziaria riguarda la conoscibilità e la comprensibilità delle regole che disciplinano la permanenza in istituto. La normativa prevede che ogni istituto sia dotato di un Regolamento interno, predisposto da un'apposita commissione e approvato dal Ministero della Giustizia, al fine di disciplinare in modo organico e uniforme le modalità del trattamento penitenziario e l'organizzazione della vita interna. Le regole possono infatti costituire uno dei principali canali attraverso cui il diritto entra concretamente nella vita delle persone detenute, soprattutto quando risultano chiare, accessibili, comprensibili e coerenti con il sistema complessivo¹⁸. Un Regolamento organico, nel quale siano definite in modo trasparente le principali disposizioni della vita detentiva, può favorire la conoscenza dei diritti e dei doveri delle persone detenute, ridurre il rischio di interpretazioni difformi e contribuire a rafforzare un rapporto di fiducia con l'Amministrazione. Costituirebbe inoltre un riferimento utile anche per tutti coloro che, a diverso titolo – volontari, docenti, operatori del terzo settore e professionisti – accedono all'istituto e vi svolgono attività trattamentali.

Sotto questo profilo, occorre rilevare come presso l'Istituto sia stato comunicato che il Regolamento interno, formalmente approvato ai sensi dell'art. 16 della Legge n. 354/1975, è attualmente in fase di revisione e pertanto non ancora disponibile. La gestione delle principali disposizioni organizzative avviene comunque attraverso ordini di servizio e altre disposizioni interne portate a conoscenza della popolazione detenuta. Pur prendendo atto

¹⁸ Finocchiaro A., *Le parole delle norme*, in Relazione al Parlamento 2021, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

che tale sistema consente attualmente di disciplinare gli aspetti essenziali della vita dell'Istituto, la conclusione dell'iter di revisione e l'adozione del nuovo Regolamento interno consentirebbero di ricondurre tali disposizioni a un quadro unitario, organico e maggiormente accessibile, favorendone una più ampia conoscibilità e condivisione e offrendo un riferimento stabile per le persone detenute, il personale e tutti i soggetti che, a diverso titolo, operano all'interno dell'Istituto. In un quadro più generale e sull'applicazione delle regole bisogna rilevare, poi, una disomogeneità tra i vari Istituti penitenziari con differenze regolamentari ed applicative che sono spesso segnalate.

Tra gli elementi positivi presenti che meritano di essere ulteriormente sviluppati e valorizzati va segnalata l'esperienza del Progetto di Istituto, quale strumento di programmazione, coordinamento e integrazione delle attività penitenziarie. Le criticità richiamate nei paragrafi precedenti dimostrano, infatti, come il miglioramento della qualità della vita detentiva e dell'efficacia del trattamento richieda una visione unitaria, capace di superare la frammentarietà dei singoli interventi. Lavoro, istruzione, sanità, rapporti con il territorio, affettività e sicurezza costituiscono dimensioni strettamente interconnesse, che possono trovare nel Progetto di Istituto la sede privilegiata per una programmazione condivisa e per un costante raccordo tra tutte le aree operative dell'Istituto.

La Circolare del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del 20 gennaio 2011 ("Progetto di Istituto: evoluzione del Progetto Pedagogico") richiama con forza la necessità di superare una visione settoriale dell'organizzazione penitenziaria e di costruire un progetto unitario nel quale confluiscono i contributi di tutte le aree dell'istituto: educativa, sicurezza, amministrativa, sanitaria e trattamentale. La circolare sottolinea come il Progetto di Istituto non debba ridursi a una semplice elencazione delle attività svolte, ma rappresentare il "nucleo portante della più ampia progettazione che coinvolge l'intera struttura penitenziaria". L'obiettivo è quello di mettere in relazione bisogni, risorse, priorità e interventi, costruendo una cornice condivisa capace di orientare tutte le azioni verso il fine costituzionale della pena. L'istituto penitenziario dovrebbe essere considerato come un sistema di settori "complementari ed integrati tra loro", chiamati a perseguire una comune unità di intenti piuttosto che logiche separate. Particolarmente significativa appare l'affermazione secondo cui il carcere non deve limitarsi al "mero contenimento delle persone affidate alla cura dell'istituzione", ma deve garantire attenzione ai bisogni fisici, psicopedagogici, affettivi e sociali della persona detenuta. La stessa circolare richiama la necessità di "ricollocare l'attività rieducativa al centro delle attività dell'Istituto", nella consapevolezza che la sicurezza e il trattamento non costituiscono obiettivi contrapposti ma dimensioni strettamente interdipendenti. In questa prospettiva, il Progetto di Istituto può rappresentare molto più di un adempimento amministrativo: può diventare un vero e proprio metodo di lavoro condiviso, capace di dare coerenza agli interventi educativi, formativi, lavorativi, culturali, sanitari, relazionali e di sicurezza, valorizzando il contributo di tutti gli operatori e dei soggetti del territorio. Un progetto costruito a partire dall'analisi dei bisogni reali della popolazione detenuta, monitorato nel tempo e costantemente aggiornato, può contribuire a trasformare il dettato costituzionale e i principi dell'ordinamento penitenziario in pratiche concrete e verificabili.

In tale ottica, a partire dal lavoro portato avanti in questi anni, appare utile ed importante continuare ad investire nella partecipazione, nella condivisione con tutti i soggetti coinvolti

(all'interno ed all'esterno) e nella periodica verifica del Progetto di Istituto, affinché esso diventi sempre più il riferimento strategico dell'azione penitenziaria e la mappa entro cui collocare, coordinare e valutare tutti gli interventi ed i progetti realizzati e da realizzare.

Il valore della partecipazione delle persone detenute.

Accanto al lavoro del personale penitenziario, educativo e sanitario, dei diversi enti pubblici e privati e dei volontari, merita di essere evidenziato il contributo offerto dalle numerose persone detenute che svolgono funzioni di supporto nei confronti di altri ristretti. In particolare i peer supporter e coloro che prestano volontariamente attività di assistenza a persone detenute con fragilità fisiche, sanitarie o psicologiche rappresentano una risorsa preziosa nella vita quotidiana dell'istituto. Si tratta di un impegno svolto gratuitamente, non essendo attualmente disponibili fondi dedicati che consentirebbero di riconoscere e valorizzare un'attività di indubbia utilità per la comunità penitenziaria. Il loro operato contribuisce a ridurre situazioni di isolamento, a favorire l'orientamento delle persone di nuovo ingresso, a sostenere chi vive momenti di difficoltà e a promuovere un clima maggiormente improntato alla collaborazione e alla responsabilità reciproca. Si tratta di esperienze che, quando nascono da una scelta libera e consapevole di mettersi al servizio degli altri, esprimono concretamente il valore della solidarietà e della cura reciproca, dimostrando come anche all'interno del contesto detentivo siano presenti e possano svilupparsi autentici percorsi di responsabilizzazione e di crescita personale. Queste esperienze assumono inoltre uno specifico valore rieducativo, poiché consentono alle persone detenute di sperimentarsi in ruoli positivi e socialmente utili, fondati sulla responsabilità verso gli altri. In esse trovano concreta espressione quei percorsi di dignità, responsabilità, riparazione e speranza che costituiscono il fondamento di una pena orientata al reinserimento e coerente con i principi costituzionali.

Merita inoltre di essere richiamato l'istituto delle ricompense previsto dall'art. 76 del D.P.R. 230/2000 e, in particolare, il conferimento degli encomi, riconosciuti nel corso dell'anno a diverse persone detenute che si sono distinte per l'impegno nel lavoro, nello studio, nella formazione professionale, per la collaborazione nell'organizzazione delle attività culturali, ricreative e sportive, per il sostegno offerto ad altri ristretti nei momenti di difficoltà, per il comportamento responsabile tenuto in situazioni di criticità all'interno dell'istituto e, in alcuni casi, per atti di particolare valore.

I riconoscimenti e le esperienze descritte non eliminano le criticità che attraversano il sistema penitenziario, ma contribuiscono a svelare una dimensione della realtà penitenziaria che merita di essere maggiormente conosciuta e valorizzata.

Tali esperienze testimoniano come il trattamento penitenziario non sia costituito soltanto dalle attività organizzate dall'istituzione, ma anche dalle risorse e dalla capacità delle persone detenute di assumere responsabilità nei confronti della comunità penitenziaria, contribuendo a ridurre le criticità della vita detentiva e a rafforzare le relazioni di solidarietà reciproca. Dimostrano, inoltre, come, anche in contesti segnati da limiti strutturali e organizzativi, sia possibile costruire percorsi virtuosi fondati sulla dignità della persona, sull'assunzione di responsabilità, sulla riparazione dei legami e sulla speranza di un cambiamento. Sono proprio questi elementi a indicare una possibile direzione di marcia e a costituire il filo conduttore delle riflessioni che seguono.

Un cammino aperto: Dignità, Responsabilità, Riparazione e Speranza

La scelta delle parole Dignità, Responsabilità, Riparazione e Speranza non è casuale. Esse racchiudono una precisa idea della pena e, più in generale, della giustizia in uno Stato costituzionale. La dignità rappresenta il fondamento di questa prospettiva: ogni persona, anche quando ha commesso un reato ed è privata della libertà personale, mantiene una dignità che non può essere negata, né la sua identità può essere ridotta all'errore commesso. La responsabilità richiama la necessità di rendere conto delle proprie azioni e delle loro conseguenze; la riparazione rinvia alla ricostruzione dei legami spezzati dal reato e alla ricerca di percorsi di riconciliazione con le vittime, con la comunità e con sé stessi. La speranza rappresenta, invece, la possibilità concreta che ogni persona possa intraprendere un percorso di cambiamento e di ricostruzione della propria vita, ma richiama anche la responsabilità della società e delle istituzioni di non rinunciare a credere nella capacità delle persone di cambiare. La giustizia, così intesa, non si esaurisce nella sanzione, ma diventa occasione di consapevolezza, cambiamento, reinserimento sociale e costruzione di una comunità più giusta, più coesa e più sicura.

In questa cornice risultano ancora oggi di grande valore le riflessioni di Alessandro Margara, magistrato che ha dedicato la propria vita alla costruzione di un modello di pena coerente con i principi costituzionali. Margara parlava della necessità di riconoscere al carcere una possibile *"capacità di liberazione"*¹⁹, pur nella consapevolezza delle contraddizioni che caratterizzano l'istituzione penitenziaria. Dietro questa espressione vi è l'idea di una pena che non si limiti a contenere o ad escludere, ma sappia offrire opportunità concrete di crescita, di partecipazione e di costruzione di nuovi progetti di vita. Ogni autentico percorso di cambiamento richiede infatti relazioni significative, ascolto e confronto. È una concezione che richiama anche il pensiero di Paulo Freire²⁰, per il quale il dialogo costituisce il presupposto fondamentale di ogni autentico processo educativo. Solo attraverso il dialogo è possibile sviluppare consapevolezza, assumere responsabilità e maturare una comprensione più profonda della propria storia e del proprio rapporto con gli altri e con la società. La finalità rieducativa della pena trova qui la sua più autentica espressione: restituire alla persona la possibilità di immaginare e costruire un futuro diverso.

In questo percorso assume un valore decisivo anche l'incontro con l'altro, con chi proviene dall'esterno dell'istituto e porta con sé esperienze, competenze, sensibilità e punti di vista differenti. La presenza di volontari, operatori, insegnanti, professionisti, studenti e cittadini consente infatti alla persona detenuta di non identificarsi esclusivamente con la propria condizione detentiva, ma di continuare a sentirsi parte della comunità civile e di riflettere sulla propria esperienza personale, pur nella limitazione della libertà personale.

Per queste ragioni è importante che le esigenze di sicurezza, imprescindibili all'interno dell'istituto penitenziario, siano costantemente perseguite in equilibrio con la necessità di preservare l'apertura del carcere alla società, che costituisce uno degli elementi qualificanti del trattamento. Essa alimenta relazioni significative, favorisce l'assunzione di responsabilità e il cambiamento attraverso il confronto con l'altro da sé e mantiene vivo il legame con la collettività nella quale la persona sarà chiamata a reinserirsi.

Procedure amministrative e modalità organizzative sempre più articolate e restrittive rischiano di rendere ancora più difficile il coinvolgimento dei soggetti esterni e di ridurre, di

¹⁹ Margara A., *La giustizia e il senso di umanità*, Antologia di scritti a cura di Corleone F., Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole (FI), 2015.

²⁰ Freire P., *La pedagogia degli oppressi*, EGA, 2002

conseguenza, le occasioni di relazione, confronto e partecipazione, che rappresentano una componente essenziale del percorso rieducativo.

Questa riflessione assume un rilievo particolare in un contesto come il carcere, spesso percepito come un *nonluogo*: uno spazio nel quale il tempo sembra sospeso e in cui uno dei rischi maggiori è la perdita di senso delle relazioni e dell'esperienza vissuta. Tale percezione non dipende soltanto dalle caratteristiche materiali dell'istituzione, ma anche dal modo in cui essa viene abitata e vissuta. Quando diventa spazio di relazioni, responsabilità e partecipazione, anche il carcere può trasformarsi in un luogo capace di generare significati, favorire percorsi di cambiamento e restituire valore al tempo della pena.

Coerentemente con questa impostazione si colloca anche la giustizia riparativa, che nel nostro ordinamento ha ricevuto una disciplina organica con la riforma Cartabia. Essa non rappresenta un'alternativa né un sostituto del sistema penale, ma un percorso complementare che, secondo Howard Zehr²¹, coinvolge vittima, autore del reato e comunità nella ricerca di soluzioni orientate alla riparazione del danno, alla ricostruzione delle relazioni e alla sicurezza collettiva. Al centro vi è una dinamica profondamente relazionale che promuove il riconoscimento reciproco, l'ascolto dei bisogni delle vittime e l'assunzione di responsabilità da parte dell'autore del reato.

Le potenzialità della giustizia riparativa, inoltre, vanno oltre il solo ambito penale. Essa, infatti, propone una diversa cultura delle relazioni sociali e della gestione dei conflitti, fondata sul dialogo, sulla corresponsabilità e sulla nonviolenza. In una società nella quale la violenza tende sempre più spesso a presentarsi come mezzo di regolazione dei rapporti e di soluzione delle controversie, la giustizia riparativa offre l'opportunità di recuperare il significato della giustizia come costruzione di legami e ricerca del bene comune.

Da queste riflessioni trae origine anche il percorso avviato per promuovere "Asti città riparativa", attraverso il coinvolgimento delle istituzioni, delle associazioni, del volontariato, dei servizi e della cittadinanza. L'obiettivo non è soltanto favorire lo sviluppo di esperienze di giustizia riparativa, ma contribuire alla costruzione di una comunità più consapevole e coesa, capace di affrontare i conflitti, ricostruire i legami sociali e promuovere responsabilità, dialogo e partecipazione.

Il miglioramento del sistema penitenziario non dipende esclusivamente dall'Amministrazione penitenziaria, nelle sue diverse articolazioni, ma anche dalla capacità delle istituzioni, degli enti territoriali, del volontariato, del Terzo settore, della società civile e della comunità nel suo insieme di concorrere, ciascuno per la propria parte, alla costruzione e al consolidamento di una cultura dell'esecuzione penale coerente con il dettato costituzionale e di una cultura della legalità che coniughi il rispetto delle norme con la piena attuazione dei principi e dei valori su cui si fonda il nostro ordinamento. È questo, in fondo, il significato del cammino richiamato nel titolo di queste pagine: un percorso aperto, che non riguarda soltanto il carcere o chi vi è ristretto, ma interpella l'intera collettività. Perché dignità, responsabilità, riparazione e speranza rappresentano i fondamenti di una società che sappia coniugare tutela dei diritti, responsabilità individuale, sicurezza e bene comune.

²¹ Zehr H., *The little book of restorative justice*, Good Books, 2015

APPENDICE

1. SINTESI DELLE PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO (07/2025-06/2026)

Nel periodo considerato sono state realizzate complessivamente circa 160 attività che hanno richiesto, mediamente, un impegno di circa 3 ore ciascuna (tenendo conto che alcune, come le trasferte a Roma, hanno occupato l'intera giornata) riconducibili alle funzioni proprie del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. Di seguito se ne fornisce un quadro sommario suddiviso per ambiti e tipologia, pur ricordando che per le caratteristiche stesse del ruolo e delle attività in molti casi si tratta di attività complementari e con molti punti di sovrapposizione.

(Si precisa che, come previsto dal Regolamento, l'incarico è stato svolto a titolo gratuito e che, nel periodo di riferimento, non sono stati neppure rimborsati dall'Amministrazione comunale i costi sostenuti per lo svolgimento delle attività istituzionali).

1. Tutela dei diritti e attività di ascolto (ingressi, visite e colloqui)

Nel corso dell'anno è stato fatto mediamente un ingresso settimanale nella Casa di Reclusione A. S. (circa 50 ingressi complessivi), finalizzato principalmente ai colloqui individuali con le persone detenute che ne avevano fatto richiesta (circa 150 colloqui che hanno coinvolto oltre 100 persone detenute). Gli ingressi hanno riguardato anche visite ai reparti detentivi, sopralluoghi presso gli spazi comuni dell'istituto, incontri con l'area educativa e sanitaria, incontri con i referenti delle attività occupazionali e dei percorsi lavorativi, partecipazione a commissioni didattiche e approfondimento di singole situazioni di particolare criticità. In tale ambito sono state eseguite anche specifiche segnalazioni riguardanti condizioni sanitarie, situazioni di fragilità psichica, scioperi della fame, problematiche relative ai trasferimenti e alle condizioni detentive.

2. Relazioni istituzionali e lavoro di rete territoriale

L'attività di relazione istituzionale e di costruzione della rete territoriale ha rappresentato uno degli ambiti di maggiore impegno nel periodo di riferimento. Essa si è tradotta in circa 75 attività, articolate attraverso incontri, riunioni, tavoli di lavoro e momenti di coordinamento con i diversi soggetti coinvolti, a vario titolo, nell'esecuzione penale e nei percorsi di inclusione sociale. Particolare attenzione è stata dedicata al consolidamento del Tavolo Carcere e Città e alla promozione di iniziative condivise sul territorio.

Rapporti con la Direzione dell'Istituto Penitenziario, la Polizia Penitenziaria, l'Area Educativa, e l'Area Sanitaria

Sono stati effettuati incontri periodici con la Direttrice dell'Istituto, con il Comandante della Polizia Penitenziaria e, in modo continuativo, con l'area Educativa e Sanitaria, per l'analisi delle principali criticità dell'istituto, la segnalazione ed il confronto su problematiche emerse, il monitoraggio delle condizioni detentive, delle opportunità trattamentali, dei rapporti familiari e delle questioni sanitarie, la programmazione di iniziative condivise.

Rapporti con Magistratura, UIEPE, Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria e altre Autorità

Sono stati realizzati incontri e confronti con Magistrati di Sorveglianza, rappresentanti dell'UIEPE, il Provveditore Regionale e altre figure istituzionali competenti, finalizzati all'approfondimento di situazioni individuali e all'analisi di questioni inerenti l'esecuzione penale.

Rapporti con l'Amministrazione Comunale e i Servizi Sociali

Sono stati realizzati incontri e confronti con l'Assessore alle Politiche Sociali, con la IX Commissione Consiliare, con i dirigenti e i funzionari comunali e dei Servizi Sociali territoriali. Tali attività hanno riguardato principalmente il raccordo istituzionale, la definizione di progettualità condivise, il supporto ai percorsi di reinserimento sociale e il consolidamento del Tavolo Carcere e Città.

In particolare, si ricorda la richiesta di convocazione della IX Commissione Consiliare Permanente, riunitasi giovedì 29 gennaio 2026 alle ore 18:30 presso la Sala Consiliare di Palazzo Mandela, con il seguente ordine del giorno: 1) Il diritto alla salute e la privazione della libertà personale tra carcere e territorio: analisi delle criticità e possibili proposte, con un approfondimento sulla sanità penitenziaria facente capo all'ASL AT; 2) Il riconoscimento e l'implementazione del "Tavolo Carcere": definizione dello stesso quale luogo di confronto, coordinamento e co-progettazione tra istituzioni, enti del Terzo Settore e soggetti della comunità locale che, a vario titolo, operano nell'ambito penitenziario.

Tavolo Carcere e Città e incontri con Realtà del territorio, Enti del Terzo settore, Enti ecclesiastici e Istituti scolastici

Sono stati promossi e coordinati incontri con associazioni, cooperative sociali, enti del Terzo settore, organizzazioni di volontariato e soggetti impegnati nell'ambito penitenziario, con l'obiettivo di favorire la collaborazione tra istituzioni e comunità locale e sviluppare iniziative condivise a favore delle persone detenute e dei loro familiari. L'attività ha compreso incontri con il Vescovo, realtà ecclesiali, associazioni di volontariato e altre organizzazioni impegnate nel sostegno alle persone detenute e alle loro famiglie, favorendo il coordinamento degli interventi e la promozione di iniziative comuni. Sono stati realizzati incontri con organizzazioni sindacali, fondazioni, cooperative sociali, enti culturali e altri soggetti istituzionali e del privato sociale per affrontare temi legati al lavoro, alla formazione, all'inclusione sociale e alle opportunità di reinserimento delle persone detenute. Vi è stata la partecipazione o sono stati promossi incontri con classi e dirigenti scolastici, docenti, istituti di istruzione superiore ed enti formativi per sviluppare progetti educativi, attività di sensibilizzazione e percorsi di collaborazione tra carcere e territorio.

Sensibilizzazione, comunicazione, formazione e iniziative pubbliche

Nel corso dell'anno sono state organizzate o seguite circa trenta iniziative tra convegni, seminari, incontri pubblici, corsi di formazione, presentazioni di libri, eventi culturali e attività di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, alle scuole e agli operatori del settore. In diversi contesti è stato svolto il ruolo di relatore o moderatore, contribuendo alla diffusione della cultura dei diritti, della giustizia riparativa e di un'esecuzione penale orientata al reinserimento sociale.

In quest'ambito rientrano anche il coordinamento della redazione del giornale *Gazzetta Dentro*, proseguito per alcuni mesi dopo la nomina al fine di garantire un adeguato passaggio di consegne, la predisposizione di articoli e comunicati stampa e le attività di informazione rivolte alla cittadinanza volte a valorizzare le esperienze positive sviluppate all'interno dell'istituto.

Tra i momenti di maggiore rilievo si colloca, inoltre, la partecipazione al Congresso nazionale organizzato dall'Associazione Antigone sul tema dell'evoluzione e delle prospettive future

delle istituzioni di garanzia delle persone private della libertà personale, occasione di confronto tra garanti, operatori ed esperti provenienti da tutto il territorio nazionale.

Tra le iniziative più rilevanti dell'anno meritano di essere segnalate la seconda edizione del convegno "Oltre le mura 2025. Carcere, genitorialità e attività trattamentali: progetti e prospettive" e la realizzazione del Calendario della Casa di Reclusione di Asti.

Il convegno, promosso con il patrocinio del Comune di Asti e in collaborazione con le realtà del Tavolo Carcere-Città, ha rappresentato un'importante occasione di dialogo tra istituto penitenziario e comunità locale. Analogo valore ha avuto il *Calendario della Casa di Reclusione di Asti*. Il progetto ha rappresentato uno strumento di comunicazione e sensibilizzazione capace di raccontare il carcere dall'interno, valorizzando spazi, attività e percorsi di cambiamento spesso poco conosciuti all'esterno.

Infine, nell'ambito della promozione della giustizia riparativa, sono stati organizzati incontri con rappresentanti dei Centri per la Giustizia Riparativa di Bergamo e Torino, finalizzati a porre le basi per il progetto "Asti Città Riparativa", volto a rafforzare sul territorio una cultura della responsabilità, della riparazione e della ricomposizione dei conflitti.

3. Coordinamento con la rete dei Garanti (nazionale e regionale)

Nel corso dell'anno sono state realizzate circa 20 attività di coordinamento e confronto nell'ambito della rete dei Garanti, a livello sia regionale sia nazionale. Tali attività hanno compreso la partecipazione a riunioni, assemblee e gruppi di lavoro, nonché incontri istituzionali con la Garante regionale, la Garante nazionale e il Coordinatore della Conferenza nazionale dei Garanti. È stata inoltre sviluppata una costante collaborazione con altri Garanti comunali su temi di particolare rilevanza tra cui salute mentale, tutela sanitaria in ambito penitenziario, lavoro, il sovraffollamento degli istituti di pena e, più in generale, la tutela dei diritti delle persone private della libertà personale.

Particolarmente significative sono state la partecipazione all'Assemblea nazionale dei Garanti territoriali, svoltasi a Roma, e il coinvolgimento da parte del CNEL nell'ambito dei lavori finalizzati alla predisposizione del I Rapporto nazionale sull'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale (Rapporto CNEL "Recidiva Zero").

4. Considerazioni conclusive

L'attività svolta si è caratterizzata per il tentativo di garantire una presenza costante all'interno dell'istituto penitenziario e sul territorio. Particolare attenzione è stata dedicata, accanto alla tutela dei diritti fondamentali e al monitoraggio delle condizioni detentive, ai rapporti familiari, alle attività trattamentali – con specifico riguardo al lavoro – ai temi della salute mentale e della sanità penitenziaria, nonché alla promozione di percorsi e di una cultura di giustizia riparativa. Un ulteriore ambito di impegno ha riguardato la promozione del dialogo tra il carcere e la comunità esterna, favorendo occasioni di confronto, partecipazione e responsabilità condivisa. Nella consapevolezza che il carcere non sia una realtà separata dalla società, ma parte integrante di essa, si ritiene che l'attenzione al tempo della detenzione e la costruzione di percorsi di reinserimento sociale, nel rispetto della dignità della persona e dei principi costituzionali, rappresentino un investimento concreto nella legalità, nella giustizia e nella sicurezza della collettività.

2. RASSEGNA STAMPA ISTITUZIONALE

Data	Testata	Titolo
24/06/2025	La Nuova Provincia	Asti, Domenico Massano è il nuovo garante dei detenuti per il carcere di Quarto
24/06/2025	Gazzetta d'Asti – Ristretti Orizzonti - LavocediAsti.it	Domenico Massano è il nuovo garante per le persone detenute
25/06/2025	La Stampa Asti	Asti, dopo il terremoto il Consiglio elegge il nuovo garante dei detenuti
25/06/2025	La Stampa Asti	Da Amnesty ai progetti per il Carcere di Asti. Domenico Massano è il nuovo Garante dei detenuti
25/06/2025	LavocediAsti.it	Soddisfazione di Effatà Asti per l'elezione di Domenico Massano Garante dei detenuti
27/06/2025	Gazzetta d'Asti	Le persone detenute hanno un nuovo Garante
01/07/2025	La Nuova Provincia	Domenico Massano Garante dei detenuti cita la Costituzione e Papa Francesco
04/07/2025	Gazzetta d'Asti	Affettività e lavoro per le persone detenute
25/07/2025	LavocediAsti.it	Asti. Modello Seconda Chance: due detenuti - e presto un terzo - al lavoro da McDonald's
30/07/2025	LavocediAsti.it - Gazzetta d'Asti – Altritasti	Mobilizzazione della Conferenza Nazionale dei Garanti delle persone private della libertà
04/08/2025	La Stampa Asti	Asti, un carcere in mezzo al nulla: Serve un bus per i detenuti che vogliono lavorare
08/08/2025	Gazzetta d'Asti	Sovraffollamento e carenza di personale. Il garante dei detenuti in visita alla Casa di Reclusione
08/08/2025	Gazzetta d'Asti	Una seconda chance per i detenuti
22/08/2025	La Stampa Asti	I detenuti rifiutano il cibo per protesta
29/08/2025	Gazzetta d'Asti	Il carcere di Quarto sotto osservazione
30/08/2025	La stampa Asti	Il Garante e i percorsi di rete sul territorio
10/10/2025	Gazzetta d'Asti	La bancarella dei detenuti
17/10/2025	Gazzetta d'Asti	5 anni di Gazzetta Dentro
01/11/2025	LavocediAsti.it	Il carcere non è un organismo estraneo alla società
10/11/2025	La Stampa Asti	Stretta sul carcere di Asti, più burocrazia per le attività. Il garante dei detenuti contro la nuova circolare
14/11/2025	Gazzetta d'Asti	Tenere aperte le porte della speranza. Il Garante Domenico Massano contro la circolare del DAP
15/11/2025	LavocediAsti.it	Decreto Caivano e carceri: esperti a confronto alla Fondazione Gorla
17/11/2025	LavocediAsti.it	Bagna Cauda Day: sulle tavole arriva l'aglio coltivato in carcere
11/12/2025	La Stampa Asti	Essere papà dentro il carcere.

Data	Testata	Titolo
05/12/2025	Gazzetta d'Asti LavocediAsti.it–	Come conciliare il carcere con la genitorialità dei detenuti
15/12/2025	AtNews – Altritasti – Ristretti Orizzonti	Oltre le mura, il carcere di Asti a misura d'uomo e di futuro. Convegno con vescovo, assessore, garante dei detenuti e direttrice del penitenziario
19/12/2025	Gazzetta d'Asti	Spes non Confundit
19/12/2025	Gazzetta d'Asti La Nuova Provincia –	Genitore è una parola che spesso viene sottovalutata
19/12/2025	Altritasti - LavocediAsti.it	Il giubileo dei detenuti, il Natale e l'invito di Papa Leone XIV ad un cambio di sguardo
30/12/2025	LavocediAsti.it	L'appello del garante dei detenuti dopo l'ennesimo suicidio: "Non sono numeri, ma vite che si spengono tragicamente"
31/12/2025	La Nuova Provincia	Il Garante sul suicidio in carcere ad Asti: «Questa morte non può lasciare indifferente nessuno»
31/12/2025	La Stampa Asti	Un detenuto si uccide a Quarto d'Asti
09/01/2026	Gazzetta d'Asti	Non numeri ma vite che si sono spente
21/01/2026	ATNews	Giustizia riparativa, se ne è parlato in Casa di reclusione ed in sala consiliare ad Asti
25/01/2026	Gazzetta d'Asti	Parlare di Giustizia riparativa, in carcere e in città. Una giornata in una prospettiva di giustizia, riparazione e speranza
24/01/2026	Gazzetta d'Asti / Ristretti Orizzonti – La Nuova Provincia - Altritasti	Presentazione del libro Un giorno, tre autunni. Il tempo dentro il carcere (Massano relatore)
24/01/2026	Gazzetta d'Asti	Il carcere non può essere una discarica sociale
30/01/2026	Gazzetta d'Asti	Un calendario speciale dal carcere
06/02/2026	Gazzetta d'Asti	Le persone detenute non sono i loro reati. L'intervista a Domenico Massano
11/02/2026	AtNews	Presentato a Fuoriluogo il Calendario 2026 della Casa di Reclusione di Asti: uno sguardo oltre le sbarre
11/02/2026	La Nuova Provincia LavocediAsti.it –	Un anno raccontato da dentro
06/03/2026	Gazzetta d'Asti - Altritasti	Il garante per i diritti dei detenuti scrive al DAP: salviamo il teatro in cella
10/03/2026	La Nuova Provincia	Negati gli spettacoli in carcere. Il Garante chiede il perchè
11/03/2026	La Stampa Asti – Ristretti Orizzonti	Il treno non fischia per i detenuti: vietato ai ragazzi il teatro del carcere
30/03/2026	La Stampa Piemonte e Valle d'Aosta	Il desiderio soffocato. Le stanze dell'affetto che il carcere non ha.
30/03/2026	La Stampa Piemonte e Valle d'Aosta	Lo spettacolo dei detenuti vietato agli studenti di Asti
02/04/2026	Gazzetta d'Asti	Stop ad iniziative culturali e teatrali in carcere per l'Alta Sicurezza: la replica dei garanti di Asti e Saluzzo

Data	Testata	Titolo
03/04/2026	La Stampa Cuneo	Attività cancellate nel carcere di Saluzzo
04/04/2026	La Stampa Asti	Teatro in carcere vietato agli studenti: atto dovuto, esigenze di sicurezza
04/04/2026	Gazzetta d'Asti – Altritasti – LavocediAsti.it	Stop ad iniziative culturali e teatrali in carcere per l'Alta Sicurezza: il Dap ritiene “non opportuna la partecipazione contestuale ad attività di esterni e detenuti”. La replica dei garanti di Asti e Saluzzo
09/04/2026	ATNews	Ad Asti si inaugura “Fuori-Dentro”, la mostra che racconta la vita sospesa oltre le sbarre
17/04/2026	Gazzetta d'Asti	Fuori e dentro in dialogo
21/04/2026	Openlibri.it Ristretti Orizzonti	Asti. Intervista a Domenico Massano, Garante comunale dei detenuti
30/04/2026	Huffington Post	Più cultura in carcere. Retromarcia del Dap sulle attività per i detenuti
22/05/2026	Radio Rai 3/ Fahrenheit	Quale giustizia?
26/05/2026	LavocediAsti.it	Diritti dei detenuti, prima ispezione del garante nazionale al carcere di Asti
29/05/2025	Gazzetta d'Asti	I tre Garanti in visita a Quarto
02/06/2026	La Stampa Asti	Carcere. Alta tensione dopo le aggressioni.
30/06/2026	Gazzetta d'Asti, La voce di Asti, Atnews	Emergenza caldo nelle carceri piemontesi, l'appello dei garanti delle persone detenute

3. LE VOCI DELLE PERSONE DETENUTE.

a) Attività trattamentali e coinvolgimento della società.

(Stralci da articoli di persone detenute pubblicati su Gazzetta Dentro e Gazzetta d'Asti)

Io conosco, per averla vissuta, la stigmatizzazione e gli stereotipi che vive una persona detenuta e conosco, altresì, l'importante valore dei rapporti umani che si stabiliscono tra i detenuti ed i volontari, i professori, e chi si impegna a promuovere opportunità lavorative, corsi, attività ed incontri tra dentro e fuori. Per chi si ritrova in carcere parlare con qualcuno esterno vuol dire prima di tutto essere riconosciuto come persona e in un certo qual modo rinascere socialmente. L'aspetto d'importanza fondamentale è il ruolo di ponte. Chi entra in carcere da volontario, professore, cooperatore, tutor, dopo qualche ora torna fuori ed è questo lo strumento potente. Mentre portano ciò che è esterno tra le sbarre, allo stesso tempo nel mondo libero fanno conoscere quello che accade dentro le mura della prigione.

M.A.M.

A nome mio e dei miei compagni attori, musicisti, cantanti e sceneggiatori, voglio ringraziarvi per i commenti che ci avete inviati dopo lo spettacolo teatrale. La cosa che più desideravamo era quella di dimostrarvi che nelle carceri ci sono persone che vogliono cambiare, che sono cambiate e che dovrebbero avere diritto ad una speranza.

Ecco, noi vogliamo e abbiamo bisogno di una possibilità di riscatto. Presentare uno spettacolo teatrale alle persone fuori ci ha fatto sentire liberi: per un attimo non eravamo circondati da quei lunghi corridoi e dal solito ferro.

M.C.

Il fine rieducativo della pena può essere obliterato dall'inadeguatezza delle risorse che le varie carceri hanno a disposizione. Purtroppo, spesso, gli operatori non vengono messi nelle condizioni ottimali per svolgere le loro mansioni come dovrebbero e vorrebbero. Tuttavia con grande sforzo e professionalità qualche risultato comunque arriva. Ci vorrebbe, però, una partecipazione più proficua della società. Bisognerebbe convincersi che nelle carceri ci sono persone umane con i loro vissuti burrascosi, con le loro debolezze, le loro sofferenze, con tanto rammarico e rabbia, ma che hanno anche una loro sensibilità, tanta voglia di riscattarsi e la speranza di poter vivere una vita che valga la pena di essere vissuta.

S.T.

Talvolta basta poco per far scattare qualcosa nella mente di tutti noi inducendoci a riflessioni e rivalutazioni di quello che è stato, di quello che poteva essere e di quello che potrà essere. Ho iniziato, presso il carcere di Asti, il corso di "operatore del verde". I primi giorni ero un pò scettico sull'utilità di questo corso, per cui ci andavo principalmente per passare in modo diverso le giornate e non vegetare in cella. Pian piano, però, mi sono reso conto anche di altro. Ho preso coscienza di quanto il lavoro sia importante nel percorso di ogni persona, soprattutto in carcere, ed ho apprezzato la disponibilità dei docenti che ci hanno fatto capire che il vero insegnamento risiede nel dimostrare che tutti possono migliorarsi indipendentemente dal passato.

P. V.

Nei giorni passati ho partecipato al corso di sensibilizzazione sulla giustizia riparativa e mi è piaciuto molto il fatto che davvero una persona detenuta si metta in discussione. Dove i sentimenti, il sentito, il dialogo, la comprensione di noi stessi e degli altri ci può fare capire meglio la storia di tutti noi; vittime e carnefici per riuscire a capire la sofferenza, il dolore, la tristezza, il rammarico per il passato. Ma anche la speranza per il futuro che ci aiuta a migliorare come persone.

A.V.R.

“Le patrie galere così per come sono adesso, sono spesso luoghi che non hanno una funzione rieducativa. Bisogna fare qualcosa per migliorare le persone. Con la sofferenza e la rabbia, sarà difficile. La pena deve essere certa, ma ci dovrebbe essere altrettanta certezza della possibilità di recupero. E questo può avvenire principalmente con il lavoro in carcere. **C.M.**

Sul campo sportivo del carcere di Asti, si è tenuta una “partitella” di calcio tra genitori detenuti e figli minori. Ciò ha regalato grandi emozioni ai genitori, ma anche e soprattutto gioia infinita a quei bimbi che da anni non trascorrevano alcun scorcio di tempo con i loro papà in un modo così “familiare”. Due ore in cui le famiglie si sono “ricomposte” e “ritrovate” seppure in uno spazio “carcerario, eppure i bimbi nemmeno se ne sono accorti. La gioia di poter “giocare” con il loro genitore ha oltrepassato i muri, le sbarre e tutte le barriere che separano il pianeta carcere dal mondo extramurario. **S.T.**

Si parla tanto e da sempre della funzione che può avere un percorso scolastico all'interno di un carcere. Ho 60 anni e cinque anni fa ho intrapreso questo cammino che ho appena concluso. Giorno dopo giorno ed anno dopo anno ho capito di aver fatto bene. Ho fatto bene innanzitutto alla mia cultura personale ma, soprattutto, al mio stato mentale, perché quell'impegno mi ha assorbito le giornate dentro queste mura e potermi confrontare con persone che venivano da fuori mi ha fatto sentire vivo. Ognuno di noi vive la sua vita, io mi dico sempre che questa vita l'ho scelta, nessuno mi ha obbligato; ma ho capito che abbiamo il dovere di emanciparci ed elevare la nostra sfera culturale. Il sapere è un obbligo verso noi stessi ed i nostri cari. Per questo mi dico e dico a chi è giovane ed è dentro a queste mura, di non perdere tempo in discorsi sterili e inutili, ma di nutrirsi di cultura. Il sapere, il conoscere vi renderà liberi mentalmente e vi farà confrontare alla pari con altre persone. **C.O.**

Il percorso della mia vita non è stato rose e fiori. Per questo motivo per tanti anni non ho dato ai miei figli la gioia e la felicità di essere presente. Loro non hanno nessuna colpa della mia assenza, perché io sono l'unico responsabile, consapevole degli errori fatti in passato nel mio cammino di vita che oggi sto pagando a caro prezzo. Solo il Signore sa quanto io abbia sofferto per tutto ciò. Oggi posso dire con sincerità, che il mio rammarico più grande, è quello di non aver potuto dare ai miei figli la figura di padre nella quotidianità. **G.G.**

Detto onestamente e senza retorica, bisogna porre grande stima verso tutti i volontari e le persone che spendono parte della loro vita per aiutare noi detenuti (mio malgrado faccio parte di questa categoria). Una mano tesa ai detenuti, ma anche alle loro famiglie; verso chi attraversa forse il periodo più drammatico della propria vita, in un carcere. Posto in cui facilmente ci si può sentire persi, ma anche soli. Se hai bisogno di qualcosa e non sai a chi chiederla, ma anche solo se cerchi un momento di ascolto; la parola giusta, al momento giusto, può salvarti la vita. E qui dentro, credetemi, non è una frase scontata. **O.P.**

Eccellenza Illustrissima Monsignore Padre Marco, la ringraziamo per la sua presenza qui con noi. Siamo felici di partecipare insieme a lei alla festa del Natale, con la celebrazione della nascita di Gesù, figlio di Dio. Lei ci porta il pensiero di Dio, che è controcorrente: non è ricco chi accumula (perché lascerà tutto), ma è ricco chi dona; non è forte chi si vendica, chi porta rancore, chi restituisce cattiveria, ma il vero forte è chi perdona e blocca la spirale dell'odio con la forza della bontà e spalanca l'ingresso nel cuore di Dio e ci introduce nella verità. **G.C.**

b) Gazzetta Dentro e Gazzetta d'Asti

Di seguito sono riportati alcuni articoli scritti dalle persone detenute nell'ambito del progetto editoriale Gazzetta Dentro e pubblicati su Gazzetta d'Asti. Gazzetta Dentro è un progetto editoriale realizzato all'interno della Casa di Reclusione A.S. di Quarto d'Asti, promosso da quasi trent'anni dall'associazione Effatà e sviluppato nell'ambito dell'area trattamentale dell'istituto, in collaborazione con le funzionarie giuridico-pedagogiche e con il coinvolgimento, quali redattori, di alcune persone detenute affiancate dai volontari. Ho coordinato il progetto dal 2018 fino all'autunno dello scorso anno, quando, a seguito della mia nomina a Garante, il coordinamento è stato assunto da altri volontari dell'associazione. Si tratta di un'esperienza di grande valore culturale e sociale, che si propone come spazio di espressione, riflessione e dialogo, sia all'interno dell'istituto sia verso la comunità esterna. Attraverso la pubblicazione settimanale di alcuni articoli sul periodico locale Gazzetta d'Asti, il progetto contribuisce infatti a costruire un ponte tra il carcere e il territorio, favorendo una conoscenza più diretta della realtà penitenziaria e offrendo alle persone detenute un'importante occasione di partecipazione e di responsabilizzazione.

GAZZETTA DENTRO

Riflessioni e commenti dopo il laboratorio di Giustizia Riparativa che ha visto coinvolti detenuti della casa di reclusione e cittadini

Una comunità riparativa tra dentro e fuori

I programmi di Giustizia Riparativa hanno acquistato una disciplina organica con la "Riforma Cartabia", e come finalità "tendono a promuovere il riconoscimento della vittima del reato, la responsabilizzazione della persona indicata come autore dell'offesa e la ricostituzione dei legami con la comunità". Si tratta di obiettivi particolarmente significativi e importanti, la cui realizzazione non è però semplice e scontata. Soprattutto perché ci deve essere chi si faccia carico di promuovere e portare avanti questa proposta sia nei luoghi di detenzione sia nei contesti comunitari, affinché possa prendere vita e camminare attraverso l'incontro tra persone. Ad Asti questo è successo. Nei mesi scorsi le educatrici dell'Area Trattamento della casa di reclusione di Asti, raccogliendo la sollecitazione di una persona detenuta, hanno promosso all'interno del carcere un laboratorio di giustizia riparativa aperto anche alla cittadinanza. Grazie al loro impegno nel portare avanti la proposta, è nato un percorso che, dopo esser stato accolto dalla direzione dell'istituto, ha visto il coinvolgimento dei mediatori dei centri di giustizia riparativa di Bergamo e di Torino, oltre alla collaborazione nell'organizzazione dell'associazione di volontariato Effatà e al contributo delle Acli. È stato un primo percorso, sicuramente impegnativo, ma che ha visto una significativa e continuativa partecipazione di persone detenute e cittadini della comunità locale. Un percorso il cui esito ha, forse, superato quelle che erano le aspettative e da cui sono nati alcuni scritti, tra cui una lettera a un compagno di detenzione, e una proposta per la realizzazione di una "comunità riparativa" tra dentro e fuori.

> Domenico Massano

■ I COMMENTI DELLE PERSONE RECLUSE E NON CHE HANNO PARTECIPATO AL CORSO

Ha dato alla mia vita un senso di libertà e di sincerità

Oggi sono terminati gli incontri sulla sensibilizzazione alla giustizia riparativa. Non sapevo bene cosa aspettarmi, dato che sull'argomento sapevo solo ciò che avevo letto sui giornali. Un giorno mi "confrontai" con il mediatore Filippo, che impersonava una "vittima"... Dato che faccio teatro pensavo sarebbe stato come mettere in scena qualcosa. Mi sbagliavo! Più che un confronto, fu uno scontro, anche con toni accesi. In certi momenti dimenticai persino chi avevo di fronte. Dopo, ripensandoci, non capivo come fosse stato possibile, ma più di tutto, per giorni, pensai veramente all'altra parte, a chi aveva sofferto per causa mia. Il mio dolore passò in secondo piano. Adesso vedo le cose nella loro interezza e di questo ringrazio le persone che si occupano di questa realtà.

> C.D.F.

Ho voluto intraprendere questo percorso di cinque incontri sulla sensibilizzazione sulla giustizia riparativa, per capire che cos'è e cosa succede alle persone quando le loro vite sono toccate dalla violenza. Ho ascoltato con interesse le parole dei mediatori, ma soprattutto ho ascoltato diverse storie, sia di chi ha commesso il reato, sia di chi ha subito. Nei loro occhi e nelle loro parole ho notato le paure, le delusioni, le sofferenze, gli errori, ma anche il coraggio, il perdono, il cambiamento. Ho letto una frase che diceva che la giustizia riparativa è per le vittime, un modo per uscire dalla prigione che la sofferenza costruisce intorno all'anima, mentre per gli autori del reato essa restituisce l'umanità e la possibilità del cambiamento, un po' come dire: "ti perdono ma non dimenticare il passato e fai in modo che il tuo futuro sia migliore".

> M.C.

Nei giorni passati ho partecipato al corso di sensibilizzazione della giustizia riparativa e mi è piaciuto molto. Il fatto che davvero una persona detenuta si metta in discussione. Dove sentimenti, il sentito, il dialogo, la comprensione di noi stessi e degli altri ci può fare capire meglio la storia di tutti noi; vittime e carnefici per riuscire a capire la sofferenza, il dolore, la tristezza, il rammarico per il passato. Ma anche la speranza per il futuro ci aiuta a migliorare come persona.

> A.V.R.

Quando si sente parlare di reati si pensa subito a una condanna severa e al carcere. E ci abituiamo a vedere la galera come unico modo per l'autore del reato per riparare il danno. Per ogni reato, qualsiasi pena scontata non esaurisce la sete di giustizia nella vittima, perché rimane forte il sentimento di rabbia e la voglia di vendetta. Oggi la giustizia riparativa, come

strumento giuridico, mette al centro la vittima del reato ed il reo; e con incontri tra le parti, insieme a mediatori esperti, propone ad entrambe le parti la possibilità di rimuovere odio e remore. Questo strumento giuridico può aiutare il reo a rielaborare il proprio vissuto oltre a rendersi conto delle sofferenze che le sue azioni hanno procurato alle vittime. Allo stesso modo la giustizia riparativa può aiutare le vittime a non cadere nella spirale dell'odio e della vendetta. Questa strada giusta è lunga e difficile per ambo le parti: in primis il reo deve trovare la forza di sapersi raccontare e dall'altra parte la vittima deve saper affrontare gli incontri cercando di reprimere l'odio e la rabbia. Per poi decidere insieme ai mediatori se tutto ciò possa avvenire con un confronto utile allo scopo della giustizia riparativa, e cioè quello di riappacificarsi.

> C.G.

Il percorso di giustizia riparativa ha dato alla mia vita un senso di libertà. Anche se sono detenuto, guardo negli occhi mia moglie e mia figlia e solo adesso ho la forza di progettare il mio futuro; con loro prima era tutto subdolo. Ora la mia vita è sincera e a colori.

> D.R.G.

E' stato un corso pieno di emozioni, confrontandomi con delle persone umili e meravigliose, che ti fanno capire veramente il senso della vita e del cambiamento. La cosa che mi ha colpito di più è la sensibilità di due persone: Monica e Claudia. Nonostante siano venuti a mancare i loro genitori, sono rimaste sempre presenti (e non è cosa da poco); provo tanto dispiacere per la loro perdita, e ammiro la loro forza e il coraggio che esprimono verso gli altri. Concludo ringraziando tutti i partecipanti al corso che mi hanno fatto stare bene e tutti i miei compagni che come me hanno avuto il coraggio di fare questa esperienza. Invito chiunque ne abbia facoltà a farla e partecipare a questo corso; sempre che si abbia voglia di cambiare e dare una speranza alla propria famiglia, oltre che a se stessi. Grazie di cuore a tutti.

> S.E.

E' stata un'esperienza unica, che ha completato il mio percorso di vita. Sono felicissimo di aver conosciuto delle bellissime persone e di aver fatto parte di un bellissimo gruppo di amici.

> Lu. V.

Sono molto felice e orgoglioso di aver frequentato il corso di giustizia riparativa. Ho provato dentro di me un senso di rinascimento e di speranza. Un ringraziamento alle splendide persone incontrate.

> Le. V.

Il percorso di sensibilizzazione alla giustizia riparativa mi ha tolto quel velo di ignoranza che avvolgeva il tema. Facendomi comprendere che non è un percorso dove vai a raccontare i fatti tuoi e non viene esercitata nessuna pressione affinché tu lo faccia. Tutto si è svolto in piena libertà di ascolto e racconto.

> M.R.

Da questi incontri ho appreso delle belle sensazioni interiori. Mi auguro che ci sia un seguito futuro.

> G.R.

Mi auguro che questa esperienza sia un inizio, dove poter approfondire confronti con la realtà. In questa condizione spesso si vive nell'oscurità e grazie a queste persone fantastiche, ho riacceso quella luce che in me era spenta.

> R.S.

Ho iniziato questo percorso per conoscere un'altra faccia della giustizia, la così detta "giustizia riparativa". Un argomento in passato molte volte sentito, ma mai approfondito. Grazie agli incontri posso dire di conoscerne il vero significato, ispirato al percorso di legalità e coscienza. Pertanto questi incontri hanno aggiunto un mattoncino sul muro del percorso del nostro cambiamento.

> E.T.

Credo che la giustizia riparativa sia uno strumento importante per tutte le figure coinvolte; la vittima ha modo di raccontare non solo l'evento accaduto ma anche le conseguenze che il reato ha provocato in lei, l'autore di reato invece ha l'occasione di ricreare con la comunità e con la vittima stessa un legame di fiducia interrotti precedentemente. Auspico che tale progetto possa essere intrapreso da un numero sempre maggiore di persone, reputando la giustizia riparativa un mezzo indispensabile per una riabilitazione della persona detenuta. Partecipare a questo corso per me è stato come il primo respiro di aria pulita dopo ore di permanenza in una stanza chiusa.

> Francesca

Speranza, gratitudine, riparazione, responsabilità, sono alcune delle parole emerse nel cerchio, fatto di persone tra dentro e fuori il carcere, con cui abbiamo concluso il percorso sulla Giustizia riparativa nella casa di reclusione di Asti. Un percorso di incontri con l'altro, fatti di ascolto, di riconoscimento e di responsabilità. Incontri che possono contribuire a ricostruire legami con e attraverso la comunità. Incontri anche con alcune emozioni e parti di sé stessi che aiutano ad aprire spiragli di luce su un futuro possibile. Incontri che speriamo possano essere generativi e ripropositi.

> Marinella Bruno, Domenico Massano, Daniela Borsa

Ho scoperto quanto il lavoro sia importante

Talvolta basta poco per far scattare qualcosa nella mente di ognuno di noi inducendoci a riflessioni e rivalutazioni di quello che è stato, di quello che poteva essere e di quello che potrà essere il nostro vissuto. Piccole cose che assumono dimensioni ben maggiori perché riescono a colmare certi vuoti. Cose che mai si potevano immaginare nella loro reale portata fino a che non si vivono in un momento di difficoltà e di sofferenza. Ecco che quelle cose che fino a un nano secondo prima erano insignificanti assumono la loro vera identità, la loro portata, la loro grandezza. Sono detenuto dal 2018 e da giugno ho iniziato nel carcere di Asti, il corso di "operatore del verde". Mi è stato proposto dall'Area educativa, ho aderito per non "vegetare" in cella. I primi giorni ero molto scettico sull'utilità di questo corso, per cui ci andavo solo per passare in modo diverso le giornate. Pian piano, però, mi sono reso conto che tanto inutile non era. In circa quattro mesi ho appreso nozioni inerenti l'agricoltura, dalla pratica della semina a quella dell'innesto, dalla coltivazione alla raccolta della frutta, ortaggi, tuberi. Ho imparato che le piante hanno un loro ciclo di vita, proprio come noi esseri umani. E non mi aspettavo che potessi acquisire nozioni anche di informatica, anche qui, piccole ma importanti cose. Come per esempio conoscere i sistemi operativi, la struttura del computer i pacchetti office. La cosa che più mi ha colpito in questi pochi mesi è che ho preso coscienza di quanto il lavoro sia importante per una persona. Non solo perché genera ricchezza, ma anche perché la rende più istruita e fa capire quanta fatica c'è dietro a tutto ciò che viene definito con la parola "lavoro". Mi sono reso conto che nella vita una persona che lavora ha sicuramente una spiccata cultura del rispetto verso il prossimo, propensa al rispetto delle regole ed è capace di costruirsi una famiglia adempiendo i doveri verso il coniuge e la prole. Mi ha giovato molto frequentare il corso, anche perché ho potuto socializzare e interagire con altri con i quali ho lavorato gomito a gomito, ma ho anche scherzato e riso tanto. Pochi ma intensi e piacevoli mesi, in un luogo di sofferenza. Ho molto apprezzato la disponibilità degli insegnanti (giardinaggio/informatica) che hanno messo a disposizione il loro sapere, trasformando le loro materie in strumenti di crescita per noi "corsisti". Facendoci comprendere i cambiamenti del mondo esterno e facendoci capire che il vero insegnamento risiede nel dimostrare che tutti possono migliorarsi indipendentemente dal passato. Mi sento di poter dire sono stati mesi bellissimi. Di ciò debbo ringraziare l'Area Educativa che mi ha dato questa possibilità. Quindi grazie!

> P.V.

Il teatro è vitale e ci fa sentire liberi

Nella Casa di Reclusione di Asti c'è stata l'ultima replica della commedia in due atti: "Non sia un giorno come tanti", "Un letto per Tre". Preparata da noi detenuti con l'aiuto di Mario Li Santi, Silvana Nosenzo e il regista Pellegrino Delfino. Quest'ultima esibizione è stata per noi più emozionante delle altre, in platea non c'erano i nostri familiari e nemmeno un pubblico adulto, ma c'erano i ragazzi della scuola superiore dell'istituto Penna. L'emozione l'hanno provata anche loro in quanto è stata la prima volta che entrano in una delle tante carceri italiane. I loro sguardi erano attenti a ogni nostra scena, a ogni parola ragazzi abituati a entrare solitamente in un istituto scolastico che per la prima volta nella loro vita sono entrati in un istituto penitenziario, e non certo (meno male per loro) da reclusi, ma da "ospiti d'onore". È stato, per noi, infatti, molto gratificante avere una platea di spettatori composta da giovani studenti. Abbiamo sempre detto che il teatro è arte, il teatro è riscatto, il teatro è un mezzo liberatorio che ci permette di andare oltre le mura. Con queste emozioni che abbiamo provato vorremmo cercare di avvicinare più persone possibili a noi e trasmettergli che i pregiudizi dovranno essere abbattuti. Il teatro è piacevole oltre ad avere un arricchimento culturale, emotivo e relazionale. Per noi detenuti il teatro è vitale, ci permette di sentirsi liberi. Abbiamo scoperto il gusto del teatro e il sapore della recitazione. Non immaginavamo che ci fossero tante prenotazioni per ottenere un posto nella platea del carcere. Questa continuità ha confermato l'ottimo risultato. Nei primi spettacoli dove ci siamo esibiti, avevamo la sensazione di sentirci frenati, come se avessimo delle barriere. Invece con questi ragazzi dell'Istituto Penna non c'è stato nessun tipo di barriera, ma tante risate con la voglia di conoscere e condividere insieme ogni emozione, ogni sentimento. Li abbiamo accolti come se fossero i nostri figli, mentre loro ci hanno accolto con grande entusiasmo e un grande tifo, abbattendo ogni forma di pregiudizio. Abbiamo spiegato a questi ragazzi che la scuola è importante e è l'unico modo per imparare le regole e il rispetto. Alla fine dello spettacolo c'è stata una forte empatia, curiosità, condivisione e prima di lasciarci c'è stata una stretta di mano tra attori (detenuti) e questi ragazzi ricordando loro che sono il futuro. La loro apertura verso un mondo per loro fino a qualche ora prima del tutto sconosciuto o sommarariamente noto solo tramite i notiziari, ci ha fatto capire che avendo potuto "toccare con mano" il misterioso mondo carcerario, sono andati via con qualche risposta a domande prima irrisolte e di conseguenza con qualche domanda prima mai posta. Di sicuro è in discussione in loro quel pregiudizio che avevano prima del loro ingresso in carcere.

Lo spettacolo è piaciuto tanto infatti aspettano che ci sarà una nuova esibizione per poter ancora dire "non è stato un giorno come tanti". È stato un giorno ricco di emozioni di nuove conoscenze e di presa di coscienza.

> M.C.


Da quello che i bambini disegnano si percepisce il loro modo di pensare e di vedere il mondo

Un foglio bianco e una matita. Ma non mi viene in mente nulla, non ho ispirazione. Ho voluto provarci dopo aver ammirato i vostri disegni arrivati qui, nella redazione del carcere di Asti. Sono i vostri disegni, alunni della scuola materna Lina Borgo di Asti.

Le vostre maestre (continuate a chiamarle sempre così, educatrici è troppo formale!), vi hanno chiesto di disegnare in omaggio agli alberi donati alla vostra scuola dalla comunità carceraria.

E voi vi siete espressi con la fantasia che alla vostra età è libera e spontanea, come non mai. Anche se il tema da rappresentare fosse lo stesso (l'albero), osservandoli bene, sono tutti diversi. Mi piace soffermarmi sui dettagli: le dimensioni degli alberi, per alcuni padroneggiano, per altri sono meno maestosi; così come le proporzioni dei bambini, che in questi disegni si tengono per mano; la terra, i colori. Da quello che disegnano i bambini si dice di poter percepire il loro modo di pensare e di vedere il mondo. Per voi è il



metodo più immediato per comunicare. C'è tempo per i monologhi scritti, gli articoli e le memorie.

Comunicare agli altri un nostro pensiero, è alla base del rapporto tra individui, di ogni età. Ma mi rendo conto che più passano gli anni e più, almeno per me, diventa difficile. Per il confronto con il giudizio altrui, il timore di non essere in linea con i gusti e le opinio-



ni degli altri, di non essere pienamente compreso. Ai voi, bambini, tutto questo non importa, voi disegnate e basta. Senza freni e preconcetti che possano bloccare o deviare la vostra fantasia.

Alla mia età, per comunicare, mi piace scrivere e penso e spero di farlo ancora con onestà intellettuale. Ma mi rendo conto che, anche involontariamente, i pensieri sono condizionati dal giudizio di chi legge: sarà corretto? offenderà qualcuno? saranno d'accordo? mi giudicheranno?

Voi bambini siete liberi di disegnare e scrivere tutto quello che la vostra fantasia vuole esprimere, senza limiti o paletti. Continuate a farlo, anche da "grandi". Non abbiate mai timore di dire la vostra, di esprimere la vostra visione del mondo; fatelo con garbo e positività, sempre ricordando il rispetto altrui e senza danneggiare nessuno. Ma esprimete sempre i vostri pensieri in libertà. Già, la libertà: è una parola importante.

Una sola parola, ma che contiene così tanti concetti... Tanto che a 51 anni non ho ancora terminato la loro ricerca.

> O.P.

I vostri 28 disegni sono indicatori di una consapevolezza di ciò che dovrebbe abitare in ognuno di noi "una spiccata cultura del senso civico" e il saper vivere in "comunità" mantenendo gli equilibri con la natura. Attraverso il linguaggio dei colori che con maestria avete usato emergono le vostre capacità ed esprimono al meglio ciò che pensate. Come per esempio l'az-

zurro che avete usato per colorare il cielo: è un colore tenue, elegante, capace di comunicare emozioni diverse" è evidente che per voi ricevere in dono una pianta e prendervene cura vi ha fatto provare diverse emozioni. Il turche- se, invece, che avete usato per colorare più cose rappresenta la gratificazione per chi si occupa con grande impegno di arte. Lo stesso impegno dimostrato da voi rappresentando fiori, alberi, frutti, animali, il sole, il cielo, i giochi e voi stessi; l'arte che trasuda dai vostri disegni. Il verde con cui avete colorato l'erba e le foglie degli alberi, rappresenta tra l'altro la gioia e l'ottimismo. Evidentemente le emozioni che avete provato nel disegnare. Continuate così, la vita vi sorriderà.

> S.T.



Il coraggio di stare anche dalla parte di Caino

Il carcere è da sempre una parte della società e le forme di detenzione riflettono le forme di democrazia. Ma per molti anni è diventato uno spazio volutamente dimenticato dalla gran parte della società. Il problema della sicurezza dovrebbe essere un investimento non solo economico, ma anche sociale; ma non è certo solo con la pena che si risolvono i problemi. Sono stati fatti studi e ricerche sul problema carcere e repressione e i dati dicono che chi fa un percorso carcerario fatto di restrizioni, senza opportunità lavorative, di studio e altre forme culturali, uscendo, torna a delinquere; le statistiche dicono per il 70% dei casi. Mentre per chi affronta il peso della carcerazione in modo diverso, facendo corsi, imparando un mestiere, studio, arte, uscendo, solo il 20% di loro torna in carcere.

Naturalmente il carcere è un luogo dove tante persone scontano una pena loro inflitta, giusta o sbagliata che sia, è un luogo di restri-

zione e di privazione. Ma il carcere in passato, parliamo di un quarantennio, trentennio fa, effettivamente era vissuto in modo del tutto diverso da oggi, nel senso che non c'erano le possibilità che oggi possono offrire i vari corsi di cultura, studio, teatro o formazione.

Trent'anni fa il percorso scolastico, teatro, corsi universitari erano notevolmente ridotti rispetto allo scenario attuale. Se poi si guarda agli universitari i numeri non sono neanche confrontabili con i dati attuali. Ma purtroppo, tutt'oggi ancora persiste un immaginario fermo ad allora e stereotipato. Non si riesce a far emergere la realtà attuale, anche se negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti. I volontari, il sostegno di associazioni, convenzioni stipulate tra il carcere e le istituzioni scolastiche, università, l'impegno dell'area trattamentale, hanno fatto avvicinare la società al carcere e ai detenuti per far conoscere la realtà carceraria. Ho assistito in questa mia lun-

ga detenzione a parecchi incontri con giovani studenti; l'ultimo incontro l'ho fatto qui nel carcere di Asti il 26 febbraio con i professori e i ragazzi del liceo Monti, dove si è presentato un progetto partito mesi prima: il libro "Una penna a due mani".

Ho avuto modo di constatare che entravano con un immaginario non del tutto reale. Prova ne sia che loro stessi hanno ammesso che precedentemente pensavano tutt'altro; qualcuno ha detto: "Uscendo dal carcere sono caduti muri e stereotipi sul carcere e sui detenuti".

Secondo il mio modesto punto di vista, il carcere è inutile quando non restituisce alla collettività cittadini e cittadine reinseriti e la giustizia penale lo è altrettanto quando è vendicativa, dura, insensibile ai cambiamenti e sorda sull'umanizzazione della detenzione; più che prevenire si tende solo a punire. Io conosco, per averlo vissuto, la stigmatizzazione di stereotipi che

vive una persona detenuta e conosco l'importante valore dei rapporti umani che si stabiliscono tra i detenuti e i volontari, professori, studenti, chi si impegna a promuovere corsi, scuola, incontri tra dentro e fuori.

Al di là di tutto ciò che può significare entrare in carcere da persona libera, confrontarsi con il dentro, come abbiamo vissuto con la presentazione del libro "Una penna per due mani", è la realizzazione di un progetto con finalità culturale e sociale affinché si possano far conoscere anche gli aspetti positivi dei detenuti e il valore delle cose che si fanno in carcere al territorio astigiano, perché anche in questo contesto si possano realizzare cose belle. Ma sapete qual è l'aspetto d'importanza fondamentale? Il ruolo di ponte.

Per chi si ritrova in carcere, quindi allontanato dalla società, parlare con qualcuno che non sia solo un parente, o l'avvocato, vuol dire prima di tutto essere riconosciuto

come persona, rispettato, e in un certo qual modo rinascere socialmente. Chi entra in carcere da volontario, professore, studente, tutor, dopo qualche ora torna fuori ed è questo lo strumento potente.

Mentre portano ciò che è esterno tra le sbarre, allo stesso tempo nel mondo libero, fanno conoscere quello che accade dentro le mura della prigione. Gettare via la chiave e marciare in galera sono il linguaggio di una indifferenza cronica e aberrante.

Per noi, il 26 febbraio, la presentazione del libro "Una penna per due mani" è stata una dimostrazione concreta del coraggio di stare anche dalla parte di "Caino".

Alla società giungono informazioni stereotipate sul carcere e sui detenuti, diverse dalla realtà attuale; una delle tante realtà positive è questa: un incontro tra studenti e detenuti, una crescita ed esperienza di vita culturale ed umana dentro il carcere di Asti.

> M.A.M.

Col tempo capisco la portata delle conseguenze di scelte spesso sbagliate

Il tempo è un concetto molto complesso per poterlo definire con precisione. Esiste un tempo prima, un tempo dopo, un tempo durante, un tempo infinito. Il tempo modifica tutto: persone, esseri viventi, forme di rilievo geografiche e non solo, convinzioni, idee, principi, società, consuetudini. Per me c'è stato un tempo prima, da uomo libero, che è diverso dal mio tempo attuale da persona detenuta. Prima del mio arresto avevo una vita molto accelerata, la mia mente viaggiava a ritmi elevati nella società; guai a rimanere indietro, o non essere aggiornati. Io ho praticato sport e mi ricordo che quando si disputavano i mondiali di calcio, sapevo a memoria i nomi dei giocatori della Corea, della Cina, non proprio facili, però ero sintonizzato sulle velocità del tempo. Questa furia di essere sempre sul pezzo, da una parte mi faceva bene tenendo il mio cervello sempre in allenamento, dall'altra, però, perdevo di vista le cose essenziali, come l'affetto dei familiari che non mi è mai mancato né prima, né dopo. In particolare l'affetto di mia moglie che forse prima davo per scontato, sapendo che "tanto lei c'è sempre" e non riuscivo a dimostrarle il mio affetto. I miei e i suoi sentimenti sono sempre stati identici, di amore e sostegno, ma io l'ho trascurata. Però il mio intento non era questo: lei è sempre stata la persona più importante della mia vita. Un tempo una riflessione così non l'avrei mai riconosciuta, forse troppo pieno del mio egocentrismo. Un perio-

do ormai lontano dove le idee, forse anche per inesperienza, erano diverse. In sostanza, era un tempo frenetico, esasperato dall'agonismo di non rimanere indietro in una corsa che esisteva solo nel mio cervello.

Il tempo prima viaggiava in un modo spaventoso, volava. Un giorno di colloquio con mia moglie mi sono reso conto che io e lei abbiamo poche foto insieme, per motivi che non saprei neanche ipotizzare. La velocità del tempo prima mi faceva perdere le cose belle della mia vita.

Il tempo dopo o durante l'arresto, invece, si dilata in un modo completamente diverso. Se prima non ti rendevi conto del passare dei giorni, qui dentro la percezione del tempo è cambiata. Ognuno qui ha il suo modo privato di impiegare il proprio tempo, per far sì che si consumi più in fretta fino al termine della sua condanna. A volte, quando sono giù di umore ho l'impressione di essere qui dentro da una vita (in effetti sono 12 anni); altre volte, preso da un'euforia inspiegabile mi sembra che sia volato, perciò provo due sensazioni contrastanti tra di loro.

Ci sono detenuti che impegnano il loro tempo buttandosi nello sport, nell'esercizio fisico e che magari da liberi, fuori, non erano mai entrati in una palestra. Io personalmente ho ritrovato una mia pace, tranquillità interiore, nel cucinare dolci, piatti e diverse ricette che mi tengono occupato e impegnato per qualche ora al giorno. Mi pia-

ce anche leggere e studiare, secondo me il sapere è la vera forza di una persona, poi in seguito vengono gli altri valori. Per questo mi iscrivo, partecipo a tutti i corsi scolastici e non, per uscire dalla dimensione carceraria e stare in contatto con professori, maestri, educatori che vengono fuori da queste mura che limitano e diminuiscono molte nostre capacità. Per esempio il linguaggio del dentro, nostro abituale è fatto di poche parole, sempre le stesse, tipo "dottorressa, o assistente, o domandina, o richiesta, autorizzazione, concessione, comandante, istanza". La nostra vita diventa un'istanza, dove si concede o no una cosa in cella: "branda, grate, blindato, sbarre", tutti termini specifici in questa realtà intramuraria. Vediamo sempre le stesse cose all'aria, gli stessi colori, bianco, grigio, cemento armato, ferro; discutiamo e facciamo gli avvocati ed esperti di legge. Persino il saluto dentro è tutto un "buona", "buona doccia, mangiata, telefonata"; realmente di buono c'è ben poco.

Abbiamo una vita schematizzata, fatta sempre delle stesse cose, orari, abitudini, linguaggi, argomenti di discussione (sempre gli stessi: processi, istanza, sentenze, richieste e così via). Però penso che in questo modo si limita la nostra capacità intellettuale, memorativa, visuale, perché le sbarre, le grate, le reti fanno perdere la vista.

Come dicevo prima sono sempre stato una persona molto attiva fuori, con rit-

mi elevati; qui dentro tutto scorre con la velocità della lumaca, un tempo lentissimo, una clessidra temporale che fa cadere i suoi granelli di sabbia più lentamente della realtà fisica dell'accaduto. Pensate che a volte quando vado all'aria a passeggiare e vedo compagni che si fanno la "corsetta normale", mi rendo conto che inconsciamente mi urta, forse perché escono dal ritmo di lumaca della vita carceraria.

Prima ho lavorato anche come buttafuori in discoteca e a volte riuscivo ad addormentarmi sotto le casse che pompavano i decibel a palla; adesso, qui dentro il rumore e la confusione non li sopporto più e mi danno fastidio. Per non parlare delle idee e convinzioni che forse col tempo, con la sofferenza propria e dei familiari cambiano i connotati originali, facendo emergere un'altra persona con altre prospettive e modi di pensare. Col tempo capisci la portata delle conseguenze di scelte molto spesso sbagliate.

Perché un tempo prima, eravamo in un certo modo, però successivamente le persone cambiano, per questo penso che una persona non si debba identificare mai solo con un reato commesso; una persona è molto di più. La mia umile opinione è che il tempo è il miglior giudice della vita e che sistema in un modo o in un altro la realtà di ognuno di noi. E noi dobbiamo essere bravi ad ascoltare e imparare ad avere la mente aperta per migliorarci come persone.

> A.V.R.

Il sapere rende liberi e aiuta a confrontarsi

Si parla tanto e da sempre della funzione che può avere un percorso scolastico all'interno di un carcere. Intraprendere e portare avanti un ciclo di stimoli che varia dai tre ai cinque anni per un detenuto è come se fosse una sfida. Innanzitutto con se stesso: riprendere in mano i libri dopo tanti anni non è facile. Questo è quello che ho provato io cinque anni fa, quando ho varcato la soglia di quell'aula che mi ha visto studente fino al momento del fatidico diploma.

Ma chi sono: mi chiamo C. O. e ho 60 anni. Cinque anni fa ho intrapreso questo cammino. Ho sempre pensato che dovevo vivere questo percorso scolastico solo per una mia cultura personale, ma giorno dopo giorno e anno dopo anno, capivo che avevo fatto bene. Avevo fatto bene innanzitutto alla mia cultura personale ma, soprattutto, al mio stato mentale, perché quell'impegno mi ha assorbito le giornate dentro queste mura e potermi confrontare con persone che venivano da fuori mi faceva sentire vivo.

Lo studio delle materie è stato come un viaggio a ritroso nella mente e piano piano i cassetti della memoria si cominciavano ad aprire e la curiosità si prendeva sempre

più spazio. Studiare la storia del grande Impero Romano, fino alla Seconda Guerra Mondiale, mi prendeva giorno dopo giorno e così per tutte le altre materie.

Sicuramente qualcuno potrà dire che a 60 anni, con ancora diversi anni di detenzione da fare, a che cosa può servire? Vi ricordate quella idea della cultura personale?

Oggi quando in tv vedo una scritta in lingua inglese e riesco a capire cosa dice e riesco a tradurla, per me è una vittoria. Per questo mi dico e dico a chi è giovane ed è dentro a queste mura, di non perdere tempo in discorsi sterili e inutili, ma nutrirsi di cultura. Il sapere, il conoscere vi renderà liberi mentalmente e vi farà confrontare alla pari con altre persone.

Ognuno di noi vive la sua vita, io mi dico sempre che questa vita l'ho scelta, nessuno mi ha obbligato; ma ho capito che abbiamo il dovere di emanciparci ed elevare la nostra sfera culturale. Il sapere è un obbligo verso noi stessi e i nostri cari. È importante sapere rispondere a una domanda scolastica o a una domanda sulla vita che potrebbe farti tuo figlio. Perché lui seguirà la strada che il genitore gli indicherà.

> C.O.

Il Natale arriva anche in cella

Ci stiamo avvicinando al Natale. Per me sarà il terzo Natale passato da recluso, qui nel carcere di Asti. Mi ricordo questo periodo dell'anno, quando ero libero e i pensieri vanno alla mia famiglia, soprattutto alle mie figlie.

Per noi il Natale è sempre stato sentito, forse non tanto per quello che rappresenta come ricorrenza religiosa, ma sicuramente per l'atmosfera. Quando si cominciavano a vedere le pubblicità dei panettoni in tv nella mia famiglia era come se iniziasse una fase bella, che porta a qualcosa di atteso. Gli addobbi in casa: normalmente l'albero di Natale si prepara l'8 dicembre, anche se ogni anno le nostre ragazze ci chiedevano di anticipare e montarlo già da un paio di settimane prima. E lo facevamo tutti insieme: io mi occupavo della struttura e di aprire bene i rami e poi tutti insieme allestivamo le luci e le palline. E puntualmente mia figlia rompeva una o due palle in vetro, ma ormai faceva parte del gioco (strano quando non capivamo).

Per me l'arrivo del Natale significava anche dover gestire il lavoro e gli auguri a clienti e fornitori. Era un vero e proprio impegno segnare tutti i nominativi e andare con panettone e bottiglia dai più importanti. Era un periodo un po' stressante. Tra le consegne dei lavori prima della pausa, le tredicesime da pagare, le cene aziendali e gli auguri di persona. Tutti quegli "anche a te e famiglia", plastici e quasi obbligati dalla routine. Ero stanco e felice quando tutto finiva e arrivava il giorno tanto atteso. Oggi mi manca, mi manca anche tutto quanto dete-

stavo di quei preparativi frenetici. Penso alla cena della Vigilia, con la casa piena di parenti e di amici, con i ragazzi che facevano rumore e le chiacchiere felici. Ma soprattutto mi manca la mia famiglia. Quel passare qualche giorno tutti insieme, con quell'aria di "buono" che solo questa festa può portare. Penso alla notte della Vigilia, quando, nonostante le nostre figlie siano ormai grandi, io e mia moglie aspettavamo che dormissero per sistemare i regali sotto l'albero. E i loro sorrisi quando la mattina di Natale si svegliavano e correvano a scartarli. Il loro entusiasmo era sempre come quello di quando erano piccole.

Ora, tutto questo non c'è più.

Per me e per tutti i detenuti il Natale è solo un altro giorno passato in cella. Anche per i miei familiari: tutto quello che facevamo insieme non c'è più. Anche per loro sarà solo un giorno che deve passare, perché niente è più come prima. So che ci vorrà ancora del tempo prima di tornare a passare il Natale con loro. E quando avverrà avrà un sapore diverso, più consapevole e certamente ancora più apprezzato. Per me sarà dura passare un'altra festa in carcere, da quando, quel maledetto 13 dicembre 2023 mi hanno recluso. E immagino lo sia per tutti i detenuti, anche quelli "duri"; non si può non sentire la malinconia della mancanza della famiglia durante le feste. Viene quasi da sperare che passi solo in fretta e di superarlo senza soffrire troppo. Viene quasi da pensare che sarebbe meglio non arrivasse proprio, ma il Natale non lo sa e tornerà ancora, puntuale.

> O.P.

Leggere è una forma di viaggio che ti porta verso mete lontane

Ciao a tutti, mi chiamo A. e con questa mia lettera vorrei condividere con voi una delle mie più grandi passioni. Una passione che ho scoperto all'inizio della mia detenzione e che ormai risale a undici anni fa, ovvero la lettura.

L'attrazione verso la lettura è nata in un primo momento motivata dalla necessità che sentivo di migliorare la mia dialettica e per ampliare la conoscenza di nuove parole. Non che adesso abbia la dialettica di Paolo Bonolis, ma senza dubbio posso dire che sia migliorata di gran lunga.

A mano a mano che sfogliavo i libri, uno dopo l'altro, mi rendevo conto che non si trattava più solo di quello, ovvero della voglia di un accrescimento culturale. Notavo che, mentre leggevo, fisicamente ero in carcere, ma con la mente vestivo i panni del personaggio del libro che leggevo. Era come se mi trasportassi nell'era temporale e soprattutto nel po-

sto descritto dall'autore. E da quel momento ho capito che leggere è una forma di viaggio mentale. Ogni libro ha la potenzialità di trasformarsi in un mezzo di trasporto; verso mete lontane, persone affascinanti e storie incredibili.

E' per questo motivo che mi piace leggere svariati generi: dai biografici ai thriller, fino ai romanzi, perché ogni libro ti porta lontano dalla realtà. E' come se ti trovassi in una dimensione parallela, in una bolla dalla quale puoi osservare "il mondo là fuori".

Inoltre, la lettura di un libro può essere uno strumento di condivisione con una persona a te cara. Ad esempio, mi è capitato di conoscere coppie, marito e moglie, che hanno condiviso la lettura dello stesso libro. Potrebbe sembrare una cosa di poco conto, ma se ci pensiamo bene, leggere lo stesso libro di un'altra persona e nello stesso periodo, crea una sorta di connessione tra i due lettori. Diventa inevitabi-

le condividere un pensiero emerso dalla comune lettura, insieme all'altra persona, ma si possono anche avere visioni contrastanti su quanto letto. E' interessante: si possono generare confronti e percezioni, e si sa che un confronto sensato è sempre una cosa utile.

Quindi, e mi riferisco soprattutto a chi condivide la mia situazione di detenzione, per chi ha voglia di evadere mentalmente e non si è mai affacciato al mondo della lettura, consiglio di iniziare quanto prima a leggere. Vi renderete conto che non sarà tempo perso.

E a tutti i lettori accaniti come me, ma anche a chi ha deciso di seguire il mio consiglio, anticipo che dalla prossima uscita della "Gazzetta Dentro" (il giornale interno al carcere), pubblicherò la recensione del libro che ho letto il mese precedente. Portando il mio modesto parere su quanto letto, o suggerendo magari un libro alternativo.

> A.A.

Provate a vivere in spazi angusti...

Parlare dei propri sentimenti non è mai cosa semplice; specie in un contesto fatto di sofferenze, rammarico e drammaticità. Vivere tanti anni in spazi angusti e ambienti obsoleti inaridisce la persona a livello emozionale. Momenti di particolare tensione emotiva spesso imprigionano la persona in pensieri negativi che solo attraverso interventi mirati di zelanti operatori si possono superare. Purtroppo, spesso, molto spesso, gli operatori non vengono messi nelle condizioni ottimali per svolgere le loro mansioni come dovrebbero e vorrebbero. Per cui il fine rieducativo della pena può essere obliterato dall'inadeguatezza delle risorse che le varie carceri hanno a disposizione. Distinguere l'uomo del reato e l'uomo della pena, riconoscere la legittima aspettativa dell'ammissione alle misure alternative, naturalmente se e quando ricorrono i requisiti contemplati dalle norme, non è solo una questione di volontà ma, spesso, di impossibilità delle varie aree penitenziarie che se ne occupano.

Tuttavia con grande sforzo e professionalità qualche risultato arriva. Ci vorrebbe, però, una partecipazione più proficua della società coinvolgendo tutte le parti sociali ad iniziare dalle aziende per finire alla politica locale e nazionale. La ragione deve prevalere sempre sui muscoli, sul populismo penale, sugli stereotipi, sulla diffidenza, sul pregiudizio. Non bisogna considerare le carceri alla stregua di contenitori nei quali costipare "belve umane". Bisogna piuttosto convincersi che nelle carceri ci sono persone umane con i loro vissuti burrascosi, con la loro sensibilità, con le loro debolezze, con i loro dolori, le loro sofferenze, con tanto rammarico e rabbia.

Ma hanno anche tanta voglia di riscattarsi. Hanno quindi tanti buoni propositi e la speranza di poter vivere una vita che valga la pena di essere vissuta. È pacifica la consapevolezza che la pena detentiva non produrrà altro che un graduale processo di infantilizzazione del detenuto e una pericolosa adesione alle subculture carcerarie; conseguenze che potrebbero essere evitate grazie a un trattamento individualizzato, elaborato sulla base di una "osservazione scientifica della personalità" del condannato, nel quale la legge 354/75 sull'ordinamento penitenziario ripone le aspettative di reinserimento sociale. Tuttavia, ben pochi dei condannati riescono a frequentare un corso di istruzione e di formazione professionale oppure a svolgere una qualche attività lavorativa all'interno e/o all'esterno del carcere. Vi sono anche questi aspetti fra le naturali conseguenze della perenne emergenza cui versano le carceri italiane, a causa del gran sovrannumero di detenuti. Non vi sono più dubbi - e forse è anche il caso di dire che non vi è più tempo per rimandare -: la questione prioritaria da affrontare, oggi, in Italia, sul fronte della giustizia penale, è il sovraffollamento. E il conseguente inadeguato numero degli operatori che lavorano all'interno delle strutture penitenziarie. Lo impongono non solo esigenze di umanità ma anche di rispetto della legalità.

> S.T.

Giocare a calcio con i propri figli

La scorsa estate nella casa di reclusione di Asti si è svolta la "partita con mamma e papà", un evento promosso dall'associazione BambiniSenzaSbarre ed organizzato dall'area trattamento che, attraverso una partita di calcio, ha consentito ai figli dei genitori detenuti di trascorrere momenti "normali" con il proprio padre, rafforzando il legame familiare e contrastando lo stigma sociale. Di seguito il racconto di uno dei partecipanti.

Salve, mi chiamo Angelo e sono un detenuto del carcere di Asti.

Il 30 giugno l'area trattamento del carcere ha organizzato un evento all'interno del carcere, ossia una partita di pallone tra genitori e figli, alla quale io e la mia famiglia abbiamo partecipato.

Posso dire che è stata una bellissima esperienza (per essere detenuto); abbiamo

passato due ore insieme nel campo di pallone, che è abbastanza grande; abbiamo passeggiato, ci siamo seduti, abbiamo parlato e scherzato.

In quelle due ore ci siamo dimenticati del posto in cui eravamo; ci siamo sentiti fuori, come quando facevamo quelle passeggiate nei parchi. Mi sono sentito libero per due ore.

Abbiamo pure fatto una sorta di pic-nic con delle bevande, patatine, rustici, ecc...

C'erano anche altri detenuti con le loro famiglie, ma tutti ci prendevamo il nostro spazio per goderci quelle due ore. Abbiamo fatto pure delle foto.

È stata un'esperienza bella che rifarei tutte le volte ci fosse la possibilità di farla; perché stare vicino ai propri figli e alla propria moglie è una cosa magnificamente fantastica.

> A.V.

ALLEGATI



Associazione EFFATÀ OdV
Volontari del Carcere
Asti

Asti li, 23 gennaio 2026

Spett.le Direzione Casa di Reclusione di Asti

e p.c. **Comandante CdR Asti**

Capo Area Trattamento CdR Asti

Fraz. Quarto Inferiore, 266

14100 A S T I

cc.asti@giustizia.it

monica.olivero@giustizia.it

leonardo.colangelo@giustizia.it

RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE DALL' ASSOCIAZIONE EFFATA OdV ANNO 2025

Nell'anno 2025 l'Associazione ha impegnato circa 20 volontari ai quali si aggiungono 18 associati "sostenitori".

L'Associazione opera seguendo le linee guida contenute nel proprio statuto e si propone pertanto di alleviare le condizioni della vita in carcere favorendo la socializzazione in collaborazione con i funzionari dell'area trattamentale. Le attività svolte intendono contribuire a migliorare la cultura delle persone ristrette, offrire occasioni di incontro con la società anche volte al futuro reinserimento nel mondo esterno. Particolare cura è stata rivolta in questi anni alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle problematiche del mondo oltre le mura.

I volontari operano in carcere e fuori nei diversi servizi che l'associazione porta avanti collaborando fra loro, coordinati da un direttivo composto di 7 persone di cui fa parte anche Domenico Massano, che dal 2025 ha anche l'incarico di Garante Comunale dei diritti delle persone private della libertà personale.

Dal 2024 EFFATA' partecipa ad un tavolo di confronto con le altre realtà (Cooperative, CPIA, Istituti scolastici e Casa di Carità, APS ed altre associazioni) che a vario titolo operano all'interno della Casa di Reclusione. Da questa collaborazione è nata l'idea di realizzare un convegno annuale per presentare le attività svolte in carcere durante l'anno.

Inoltre, i volontari referenti dei vari ambiti, sono presenti come rappresentanti dell'associazione EFFATA 'anche:

- ✓ nella Commissione Didattica interna alla CdR,
- ✓ nella Scuola di Teatro: in stretta collaborazione con l'associazione AGAR

- ✓ nella Commissione della Pastorale Sociale della Diocesi di Asti
- ✓ al Centro Servizi Volontariato Asti e Alessandria per collaborazioni su specifici progetti
- ✓ nel Coordinamento Regionale Volontariato e Giustizia
- ✓ nel Coordinamento Regionale Associazioni Volontari Penitenziari
- ✓ nella Rete Welcoming Asti
- ✓ nelle azioni afferenti al progetto “Mi riscatto per il futuro” o sui lavori socialmente utili insieme alla CdR e al Comune di Asti

L'Associazione collabora inoltre con la Diocesi di ASTI che la sostiene anche economicamente con un contributo derivante dai fondi dell'8 per mille della Chiesa Cattolica. Il Vescovo di Asti, mons. Prastaro si è sempre dimostrato sensibile ai problemi del mondo carcerario e incontra i detenuti interessati con celebrazioni liturgiche periodiche e recentemente ha visitato alcune aree del carcere accompagnato dalla direttrice, da funzionari dell'area trattamentale e dal garante delle persone private di libertà.

Il garante Massano a nome dell'associazione ha preso contatti con la direttrice della biblioteca di Asti che ha visitato la biblioteca interna dell'Istituto e ha dato la propria disponibilità a creare momenti di promozione della lettura e favorire l'incontro con scrittori.

ATTIVITÀ SVOLTE RIVOLTE AL MONDO ESTERNO

Facendo rete con le Associazioni e le Istituzioni che partecipano al tavolo sul carcere dopo un primo convegno, sul tema del lavoro all'interno del carcere realizzato nel 2024, nel dicembre 2025, si è tenuto il convegno “Oltre le mura 2025. Carcere, genitorialità e attività trattamentali: progetti e prospettive” che ha premesso di focalizzare l'attenzione sulla dimensione della genitorialità delle persone recluse e sulla condizione di vita e integrazione sociale dei minori che vivono la condizione detentiva dei genitori. Un tema di particolare importanza e delicatezza è stato affrontato attraverso la presentazione di diverse esperienze e progetti tra cui “Liberi Legami” che vede il coinvolgimento di diverse realtà attive nella C.R. di Asti.

Tali azioni di sensibilizzazione e collaborazioni esterne sono realizzate unicamente dai volontari ed i relativi costi sono sostenuti direttamente dall'Associazione.

PROGETTI

Molti dei progetti avviati sono stati finanziati attraverso bandi di partecipazione volti a sostenere economicamente le iniziative delle organizzazioni del terzo settore.

Nel dettaglio quest'anno l'Associazione ha ottenuto contributi da:

- ✓ Regione Piemonte-Cassa delle Ammende per il progetto “Una penna per due mani” concluso nel 2025. Il libro scritto da studenti e detenuti è stato presentato alla Biblioteca Astense e al Salone del libro di Torino presso lo stand del CSVVA. Il progetto ha ricevuto il premio Mariangela Cotto istituito dal Comune di Asti.
- ✓ da “Bambini senza Sbarre”, in partenariato con altre realtà, per il progetto “Liberi di Crescere”. Il progetto è volto a sostenere i genitori detenuti nelle proprie relazioni con i figli, specie quelli minori. Una parte dei fondi ricevuti sono stati utilizzati per completare l'acquisto degli arredi per la “sala genitorialità” e permetteranno, nel 2026, di creare gruppi di parola, in presenza di una psicologa, per alcuni detenuti segnalati dai funzionari dell'area trattamentale.

- ✓ Nel 2025 si è concluso il corso di ginnastica per anziani condotto da un chinesiterapista finanziato con i fondi del progetto BEN-ESSERE finanziato nel 2024 da Caritas Italiana e Intesa san Paolo.

Attualmente i volontari che operano all'interno dell'Istituto seguono diverse iniziative di seguito riportate.

REDAZIONE "GAZZETTA DENTRO"

Due volontari tengono incontri settimanali con i detenuti-redattori per visionare e confrontarsi sugli articoli che saranno pubblicati sui quattro numeri della GAZZETTA DENTRO e sull'articolo settimanale, scritto dai detenuti, pubblicato sulla Gazzetta d'Asti. I redattori e i volontari che li sostengono hanno incontrato nel 2025 alcuni Scouts del Gruppo AGESCI S. Damiano e con loro hanno organizzato una "Camminata" di sensibilizzazione al tema carcere che si svolta sul territorio sandamianese. Una volontaria dell'Associazione vi ha preso parte portando la sua testimonianza.

Si sono inoltre svolti incontri con insegnanti di scuola superiore (Simone Perini e Marta Rabbio) sul tema art. 27 della Costituzione. Gli insegnanti hanno poi coinvolto le loro classi al tema.

Durante tutto l'anno due redattori sono stati presenti agli eventi che si sono svolti all'interno della Casa di Reclusione per farne oggetto di un articolo.

GRUPPO PREGHIERA (4 volontari)

composto da una ventina di detenuti, in cui 4 volontari hanno svolto la propria attività settimanalmente, il sabato mattina dalle ore 9 alle 11, offrendo la possibilità a circa 20 detenuti di pregare, approfondire e riflettere sul messaggio evangelico, affiancandosi così alla presenza del Cappellano che segue anche a livello personale i singoli detenuti che ne facciano richiesta.

SETTORE UNIVERSITA' (1 volontaria)

una volontaria svolge attività di assistenza allo studio per 6 studenti universitari iscritti al corso di laurea triennale in "Diritto dell'impresa". Gli studenti sono seguiti anche da un tutor dell'Università di Torino che li aiuta nella programmazione degli esami.

SOSTEGNO SCOLASTICO

Una volontaria, insegnante di lingue straniere, si occupa dei detenuti che hanno necessità di approfondire queste materie.

VESTIARIO

Due volontarie provvedono all'acquisto ed alla distribuzione di vestiario in particolare ai detenuti appena arrestati che non sono in grado di provvedere autonomamente, sia per motivi economici sia per l'impossibilità di contattare i propri familiari, ad un cambio/integrazione dell'abbigliamento indossato. Nel corso del corrente anno Effatà ha fornito 49 slip, 46 paia di calze, 8 pigiama, 45 felpe, 75 paia pantaloni, 18 teli doccia, 53 asciugamani, 40 paia ciabatte, 28 t-shirt. Tutto ciò è stato acquistato dall'Associazione che inoltre mette a disposizione dei detenuti con maggiori difficoltà economiche un contributo di 12 euro per le piccole spese. Allo stesso modo sono stati acquistati

300 francobolli con buste e carta da lettere e oltre 120 pacchetti di sigarette (indispensabili per contenere il disagio di chi è stato appena arrestato) che vengono consegnati agli agenti di custodia.

ATTIVITA' SPORTIVE E MANUTENZIONE ATTREZZI

Con i fondi residui derivati dal Progetto Benessere sono state acquistate 2 cyclette per la palestra. Un volontario ha provveduto alla manutenzione delle panche per addominali e attrezzature della palestra.

SETTORE ACQUISTI E RIPARAZIONI VARIE

Alcuni volontari si occupano degli acquisti (in pratica tutto ciò che non è alimentare) che i detenuti non possono effettuare tramite il carcere, pur essendo in grado di sostenere i costi, attraverso una procedura abbastanza complessa specie in fase di consegna e controllo di quanto acquistato. I volontari provvedono inoltre alla riparazione di orologi e all'acquisto di occhiali secondo ricetta dell'oculista o alla loro riparazione.

PRATICHE COMUNALI, E MATRIMONI

un volontario si occupa di seguire le pratiche per i rinnovi dei documenti di identità e quelle per le pubblicazioni di matrimonio. L'Associazione, inoltre, si è resa disponibile, tramite i suoi volontari, a predisporre, ovviamente con le indicazioni dei futuri sposi, un piccolo rinfresco e a provvedere alle fotografie della cerimonia nel caso di matrimoni civili celebrati in carcere.

GESTIONE CASE DI ACCOGLIENZA

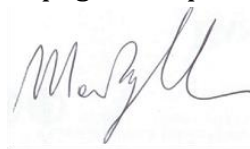
Grazie ad un approfondito lavoro di sensibilizzazione nei confronti degli Enti Locali e della "Banca di Asti", è in essere, da oltre 20 anni, una convenzione tra Effatà e l'Azienda Territoriale Casa Piemonte Sud per avere in affitto sei monolocali utilizzati da detenuti in permesso-premio o di necessità, che possono così incontrare i propri familiari. Innegabili sono gli effetti positivi dei ricongiungimenti familiari, seppure brevi, specie per i condannati a pene detentive molto lunghe. Nel periodo aprile – ottobre del 2025 sono stati ospitati 108 con i propri nuclei familiari per un totale di 267 persone (circa 40 ospiti/mese). Questa struttura, probabilmente l'unica in tutta la Regione con queste caratteristiche, a partire dal mese di giugno 2024 è parzialmente utilizzata anche per facilitare il ricorso alle misure alternative alla detenzione. Attualmente operano in questa attività due volontari, che si occupano delle prenotazioni e della manutenzione corrente, ed un dipendente part-time per l'accoglienza degli ospiti e per le pulizie. Tenuto conto che gli ospiti non pagano alcun affitto ma solo un modesto contributo alle spese pari a 15€/giorno a persona si può ben comprendere che l'aumento dei costi delle utenze e delle spese condominiali, incida pesantemente sul bilancio di EFFATA.

GRUPPO ELABORAZIONE PROGETTI

Notevoli energie vengono impiegate per partecipare ai bandi che riguardano le attività svolte in carcere. Rimane tuttavia la difficoltà di avere un budget economico che permetta di coprire gli anticipi di spesa che verranno rimborsati solo successivamente.

Anche la fase di rendicontazione è particolarmente impegnativa poiché è necessario tenere conto delle regole previste dai bandi.

La presidente
Avv. Maria Bagnadentro



Attività didattiche e formative svolte dal CPIA 1 ASTI presso la Casa Circondariale di Quarto d'Asti

Asti, 04 giugno 2026

1. Premessa e contesto istituzionale

La presente relazione è redatta dal CPIA 1 di Asti con l'intento di offrire un resoconto organico e circostanziato delle attività didattiche e formative realizzate nel corso dell'anno scolastico 2024/2025 presso la Casa Circondariale di Quarto d'Asti.

L'istruzione in ambito penitenziario costituisce uno dei pilastri fondamentali del percorso rieducativo previsto dall'ordinamento penitenziario italiano. In tale prospettiva, il CPIA 1 di Asti persegue con determinazione la propria missione educativa, garantendo ai detenuti adulti l'accesso a percorsi di istruzione formale e non formale in grado di favorire il reinserimento sociale e lavorativo, nonché lo sviluppo della persona nella sua integralità.

2. Percorsi istituzionali di istruzione

Nel corso del presente anno scolastico sono stati attivati e portati a compimento i percorsi istituzionali di istruzione previsti dalla normativa vigente, articolati su due livelli distinti:

2.1 Scuola secondaria di primo grado

Il corso ha accolto detenuti privi del titolo conclusivo del primo ciclo di istruzione, garantendo loro la possibilità di acquisire competenze di base nelle aree disciplinari fondamentali: italiano, matematica, storia, geografia, scienze e lingue straniere. La programmazione didattica è stata adeguata alle specificità del contesto carcerario, privilegiando un approccio metodologico flessibile e attento ai bisogni individuali di ciascun corsista.

2.2 Scuola secondaria di secondo grado – Indirizzo Agrario

Di particolare rilievo è stata l'istituzione del primo biennio del percorso di istruzione secondaria superiore ad indirizzo agrario, che rappresenta una scelta curricolare particolarmente significativa nel contesto della provincia astigiana, territorio a forte vocazione agricola e vitivinicola. I corsisti hanno potuto approfondire contenuti tecnico-professionali strettamente connessi alle realtà produttive locali, acquisendo conoscenze spendibili nel mercato del lavoro al momento del loro reinserimento nella società.

3. Corsi di ampliamento dell'offerta formativa

Accanto ai percorsi istituzionali, l'offerta formativa del CPIA 1 Asti presso la Casa Circondariale di Quarto d'Asti si è arricchita di una serie di corsi modulari di ampliamento, ideati per rispondere alle esigenze culturali, relazionali e professionali di una platea eterogenea di detenuti. Tali corsi, strutturati in moduli flessibili, hanno registrato un'adesione significativa e una frequenza costante lungo tutto l'arco dell'anno scolastico, a testimonianza della vitalità dell'interesse formativo presente all'interno dell'istituto.

3.1 Lingue straniere

Sono stati attivati con successo tre corsi di lingua straniera: inglese, francese e spagnolo. L'elevata partecipazione registrata in tutte e tre le proposte riflette la composizione multiculturale della popolazione detenuta e la consapevolezza, diffusa tra i corsisti, del valore strategico della competenza linguistica ai fini occupazionali e comunicativi. I corsi hanno adottato un approccio comunicativo e funzionale, privilegiando le abilità orali e le situazioni d'uso concrete, in linea con i descrittori del Quadro Europeo Comune di Riferimento per le Lingue.

3.2 Potenziamento della lingua italiana

Il corso di potenziamento dell'italiano si è rivelato uno strumento di grande utilità tanto per i corsisti di origine straniera quanto per i madre-lingua che necessitavano di consolidare le proprie competenze di letto-scrittura e di comunicazione formale. Il rafforzamento della padronanza linguistica in italiano costituisce, d'altronde, un prerequisito imprescindibile per l'accesso ad ogni altro percorso formativo e per una partecipazione consapevole alla vita civile.

3.3 Disegno

Il laboratorio di disegno ha offerto ai partecipanti un prezioso spazio di espressione creativa, favorendo lo sviluppo di competenze artistiche e manuali in un contesto che, per sua natura, tende a comprimere le possibilità espressive dell'individuo. L'attività ha dimostrato un notevole impatto positivo sul benessere psico-emotivo dei corsisti, contribuendo a creare un clima sereno e collaborativo all'interno del gruppo.

3.4 Informatica

Il corso di informatica ha introdotto i corsisti all'utilizzo degli strumenti digitali fondamentali nell'aula di informatica. In un'epoca in cui la competenza digitale è divenuta condizione necessaria per l'accesso al mercato del lavoro e alla fruizione dei servizi pubblici, tale proposta formativa assume un valore particolarmente concreto e immediatamente spendibile al momento del ritorno in libertà.

3.5 Criminologia

Nel primo periodo dell'anno scolastico è stato attivato un innovativo corso di criminologia, che ha suscitato un interesse straordinario tra i detenuti. La proposta, concepita in chiave riflessiva e non meramente nozionistica, ha stimolato nei partecipanti una lettura critica dei fenomeni criminali, delle dinamiche sociali che li alimentano e delle risposte istituzionali che l'ordinamento predispone. Tale percorso ha contribuito a innescare processi di elaborazione personale e di responsabilizzazione che si collocano al cuore stesso della funzione rieducativa della pena.

4. Andamento dei corsi e partecipazione

Tutti i corsi modulari di ampliamento hanno fatto registrare buone adesioni sin dalla fase di iscrizione e hanno mantenuto una frequenza costante e soddisfacente nel corso dell'intero anno scolastico.

Il clima d'aula che si è instaurato nei diversi contesti formativi è stato generalmente positivo e collaborativo. I docenti coinvolti hanno dimostrato elevata professionalità e spiccata sensibilità pedagogica nel gestire classi eterogenee per età, provenienza, livello culturale e percorso biografico, adattando strumenti e metodologie alle esigenze di ciascun gruppo.

5. Considerazioni conclusive e prospettive

Il bilancio complessivo dell'anno scolastico 2025-2026 presso la Casa Circondariale di Quarto d'Asti si presenta decisamente positivo. La pluralità e la varietà dell'offerta formativa hanno consentito di intercettare una fascia ampia di detenuti, ciascuno con le proprie specificità e aspettative.

L'esperienza maturata conferma la centralità dell'istruzione quale strumento privilegiato di rieducazione e di promozione umana. Educare in carcere significa restituire dignità, aprire prospettive, offrire strumenti concreti per costruire un futuro alternativo a quello che ha condotto all'istituzione penitenziaria. In questa prospettiva, il CPIA 1 di Asti intende proseguire con rinnovato impegno il proprio operato, rafforzando le sinergie con l'amministrazione penitenziaria, con il territorio e con le realtà del terzo settore che condividono questa visione.

Si auspica che il prossimo anno scolastico possa consolidare i risultati raggiunti e aprire a nuove progettualità, nell'ottica di un'offerta formativa sempre più rispondente ai bisogni reali delle persone detenute e ai valori fondanti dell'istruzione come diritto inalienabile.



COnsorzio Sociale **AL**essandria Asti Società Cooperativa Sociale
mail: lavoro@consorziocoala.org P.IVA 01190250058
Sede legale Asti: Via Carducci 22/B - tel. 0141.324659
sedi operative:
Asti - Via Carducci n. 22 - C.A.P. 14100 (AT), tel. 0141/30571
Alessandria - Corso Felice Cavallotti n. 64 - C.A.P. 15121 (AL), tel. 392 0600838
Acqui Terme - Via Nizza, 60 - C.A.P. 15011 (AL), tel. 0144/443070



Asti, 08/05/2026

Relazione Sportello Lavoro Carcere

Quest'anno abbiamo preso in carico dodici nuovi nominativi.

Aggiunti ai cinquantatré inseriti in progetto nel corso del 2025 e ai sessanta durante il 2024, il totale è di **centoventicinque** persone solo sul territorio astigiano. Operiamo anche nelle carceri alessandrine e se allargassimo lo sguardo anche all'altra provincia del quadrante sud orientale del Piemonte, i numeri ci parlerebbero di duecentocinquanta prese in carico complessive.

Tutti sono stati colloquiati almeno una volta, iscritti al Centro per l'Impiego e inseriti a sistema. Per tutti è stato approntato il curriculum vitae.

Nell'ultimo biennio abbiamo avviato trentacinque tirocini (dodici nell'astigiano e ventitré nell'alessandrino) e diversi si sono trasformati in contratti di lavoro.

Abbiamo portato avanti con costanza anche le attività laboratoriali.

Sulla base delle segnalazioni dell'Area Educativa, abbiamo avviato e portato a termine quattro corsi HACCP che hanno visto partecipare cinquantacinque persone. Il quinto corso è in partenza.

A seguito del completamento di tale seminario, abbiamo erogato anche le attività di Identificazione e Validazione delle Competenze nell'ambito dello Sportello Lavoro: sfruttando le evidenze conseguite a seguito delle esperienze lavorative svolte all'interno dell'istituto, abbiamo identificato e validato le competenze di quarantasei persone nell'ambito di due professioni, ossia quella di "Addetto alle attività ristorative e ricettive" e "Addetto alle murature, intonaci e materiali lapidei".

A ciascuno di costoro abbiamo consegnato un attestato in cui si riconoscono le competenze riscontrate.

Per poterle validare, abbiamo svolto prove tecnico-pratiche con esperti di materia all'interno dell'istituto.

Lo Sportello Lavoro Carcere è stata la cornice attraverso cui è stato possibile immaginare e realizzare e portare a termine anche altre progettualità correlate.

Progetto P.A.CO. 2025

Il progetto P.A.CO. 2025, bando del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta realizzato in collaborazione con Casa di Carità Arti e Mestieri, ha permesso la realizzazione di corsi con l'obiettivo di acquisire abilitazioni e competenze.

Sono stati realizzati sette corsi che hanno coinvolto ottantasei allievi.

Abbiamo svolto due corsi dedicati all'utilizzo del decespugliatore, uno dedicato alla sicurezza generale sul lavoro, un altro dedicato all'utilizzo del trabattello, un corso abilitante per l'utilizzo dei fitosanitari e un corso per la guida del trattore.

Inoltre, sottolineiamo la realizzazione del corso per peer supporter che ha permesso sia le collaborazioni con professionisti esterni sia la condivisione di questo spazio formativo per interventi della cooperativa La Strada, del garante comunale dei detenuti e del SERD - A.S.L. AT.

Il progetto si è concluso nel dicembre del 2025.

Progetto Cooperazione Salute

Il progetto Cooperazione Salute ha permesso al Consorzio COALA di offrire gratuitamente servizi odontotecnici.

In collaborazione con l'area educativa abbiamo individuato dieci persone che hanno potuto recarsi presso lo studio accreditato in Asti per usufruire di servizi di cui necessitavano.

Il progetto si è concluso nel febbraio 2026.

Spett.le

Casa di Reclusione di Asti

Asti, 27 gennaio 2026

OGGETTO: Relazione consuntiva 2025 e propositiva per il 2026 per l'attività svolta presso il tenimento agricolo della Casa di Reclusione di Quarto (Asti).

La Casa di Reclusione di Asti, in località Quarto Inferiore, ha stipulato in data 23 giugno 2021 una convenzione con il Consorzio Co.Al.A. – Consorzio Sociale Alessandria Asti Società Cooperativa Sociale – per la gestione del tenimento agricolo dell'Istituto. Il Consorzio ha successivamente affidato la gestione operativa delle attività alla cooperativa sociale La Strada s.c.s., attiva sul territorio di Asti e provincia.

Le attività si sviluppano su due aree principali: una zona interna, destinata alle produzioni orticole e comprensiva di circa 680 mq di serre, e una zona esterna, collocata nel perimetro dell'intercinta, dove sono presenti un frutteto di circa 470 piante tra drupacee e pomacee e un apiario.

L'anno 2025 ha rappresentato una fase di consolidamento e, al tempo stesso, di transizione tecnica e organizzativa, caratterizzata da importanti risultati produttivi e dall'emersione di criticità strutturali che orientano le scelte programmatiche per il 2026.

CONSUNTIVO ATTIVITÀ 2025

FRUTTETO

Nel corso del 2025 è proseguita la gestione ordinaria del frutteto, confermando alcune criticità già note, legate in particolare alla complessità dell'impianto, all'elevato numero di varietà presenti e alla difficoltà di garantire continuità operativa nei momenti agronomicamente più delicati. Nonostante tali elementi, è stato possibile mantenere una buona sanità complessiva delle piante e portare a termine il ciclo colturale, ottenendo una produzione parziale destinata sia alla vendita diretta sia alla trasformazione esterna.

La cooperativa ha scelto consapevolmente di non intervenire in modo strutturale sull'impianto nel corso del 2025, rinviando una riprogettazione complessiva a una fase successiva, anche in considerazione dei concomitanti investimenti sulle altre linee produttive.

ORTO

Il 2025 ha segnato l'avvio operativo della collaborazione con l'azienda agricola Duipuvrun, finalizzata alla transizione verso un modello di produzione orticola di piccola scala orientato alla qualità, alla specializzazione e alla valorizzazione commerciale del prodotto. Questo percorso ha consentito di introdurre nuove competenze tecniche, una maggiore attenzione alla programmazione colturale e l'apertura di canali di commercializzazione qualificati.

Parallelamente, l'annata ha evidenziato alcune criticità rilevanti, riconducibili sia a fattori organizzativi interni sia alla mancata o tardiva realizzazione di alcune condizioni tecniche preliminari, quali la piena dotazione di infrastrutture per la protezione delle colture e la conservazione del prodotto. Tali elementi hanno inciso sui quantitativi complessivamente raccolti, in particolare per il pomodoro Cerrato d'Asti, senza tuttavia compromettere il valore formativo e sperimentale dell'esperienza, che può essere letta come una fase di assestamento necessaria.

APIARIO

L'attività apistica ha rappresentato anche nel 2025 un punto di forza del progetto sul piano tecnico-produttivo. La scelta di confermare il nomadismo verso areali montani più vocati ha permesso di ottenere una produzione complessiva di circa 250 kg di miele, confermando la validità della strategia adottata.

Permane tuttavia una criticità significativa sul piano formativo, legata alla collocazione dell'apiario nella cinta esterna, che ha limitato la possibilità di coinvolgere in modo continuativo i detenuti nelle attività. Ciò ha ridotto la possibilità di consolidare competenze interne, pur in presenza di un'assistenza tecnica qualificata e costante.

VENDITA DIRETTA E TRASFORMAZIONE

Nel corso del 2025 è proseguita, compatibilmente con le disponibilità stagionali, la vendita diretta dei prodotti agricoli ai detenuti e al personale dell'Istituto, così come la trasformazione esterna di parte delle produzioni.

CRITICITÀ TRASVERSALI

L'analisi complessiva del 2025 evidenzia alcune criticità comuni alle diverse linee produttive, in particolare la necessità di infrastrutture più adeguate ai ritmi agricoli, una maggiore compatibilità tra orari di lavoro e cicli produttivi stagionali e un rafforzamento della comunicazione e del coordinamento tra interno ed esterno. Tali criticità, pur non avendo impedito il proseguimento delle attività, ne hanno condizionato l'efficacia e costituiscono la base di lavoro per le scelte future.

PROPOSTE E INDIRIZZI OPERATIVI PER IL 2026

Per il 2026 la cooperativa intende consolidare quanto appreso nel corso dell'annata precedente. In ambito orticolo, l'obiettivo sarà quello di concentrare la produzione su un numero limitato di colture, individuate in modo condiviso, con particolare attenzione al pomodoro Cerrato d'Asti, garantendo al contempo la piena operatività delle infrastrutture necessarie e una maggiore stabilità organizzativa.

Per quanto riguarda l'attività apistica, si prevede di mantenere il nomadismo stagionale e si suggerisce di valutare lo spostamento dell'apiario in una posizione più accessibile al personale stabile (tenimento interno), al fine di rafforzare l'impatto formativo e la continuità gestionale. In relazione al frutteto, si prevede il mantenimento dell'attuale gestione e una valutazione, nel corso dell'anno, di una possibile riprogettazione dell'impianto.

LABORATORIO DI SMIELATURA E CONFEZIONAMENTO

Al fine di completare la filiera produttiva del miele e di rafforzare ulteriormente le ricadute occupazionali delle attività apistiche, La Strada ha avviato, nel corso degli ultimi anni, una riflessione progettuale finalizzata alla realizzazione di un laboratorio di smielatura e confezionamento all'interno della Casa di Reclusione di Asti.

La realizzazione di un laboratorio interno consentirebbe non solo di valorizzare integralmente la produzione di miele, ma anche di coinvolgere ulteriori realtà del mondo produttivo di settore, creando le condizioni per l'attivazione di nuovi posti di lavoro interni.

Il laboratorio ipotizzato avrebbe caratteristiche prevalentemente produttive, pur prevedendo, al di fuori degli orari di lavoro, momenti formativi dedicati. Dal punto di vista tecnico e normativo, la messa a norma richiederebbe la disponibilità di spazi adeguati, comprensivi di spogliatoio e servizi igienici dedicati,

dimensionati per un numero di addetti stimato tra due e quattro unità, di una cella frigorifera e di un accesso verso l'esterno per le operazioni di carico e scarico.

Nel corso del 2025 l'Amministrazione dell'Istituto, in collaborazione con personale tecnico, ha valutato diverse ipotesi localizzative (struttura esterna rimovibile, cambio di destinazione d'uso di un magazzino nel fabbricato MOF, riadattamento del laboratorio formativo di panificazione, locale dell'ex progetto call center). Tutte le soluzioni analizzate presentano tuttavia criticità rilevanti; allo stato attuale, l'unica opzione potenzialmente percorribile risulterebbe una struttura esterna modulare, i cui costi e tempi di realizzazione necessitano di ulteriori approfondimenti.

Si precisa pertanto che, allo stato attuale, non è stato ancora individuato uno spazio definitivo né una progettualità esecutiva per il laboratorio di smielatura e confezionamento, che rimane una prospettiva di sviluppo in sospeso, da riattivare in presenza di condizioni infrastrutturali e finanziarie adeguate.

LABORATORIO DI PANIFICAZIONE

In continuità con quanto delineato nelle relazioni degli anni precedenti, La Strada ha consolidato i rapporti con un partner produttivo per lo sviluppo di un laboratorio di panificazione all'interno dell'Istituto. In tale ambito è stata individuata da tempo una collaborazione con Panatè Impresa Sociale e Glievitati cooperativa sociale, attive nell'economia carceraria presso gli istituti di Cuneo, Fossano e Torino, dove impiegano detenuti nella produzione di prodotti da forno artigianali di alta qualità.

La partnership ha inizialmente portato allo svolgimento di una serie di sopralluoghi congiunti, finalizzati a individuare uno spazio idoneo alla realizzazione di un laboratorio analogo a quello già operativo nel carcere di Cuneo, sia in termini dimensionali sia per il numero di lavoratori coinvolgibili (otto unità complessive, di cui almeno sei detenuti). La scelta è infine ricaduta sul locale attualmente adibito a magazzino agricolo e già in convenzione, che, secondo le valutazioni tecniche effettuate, presenta le migliori condizioni per la realizzazione del progetto. Il locale dispone infatti di alcune predisposizioni di base già presenti (punti acqua, allacci elettrici, adeguata illuminazione, spogliatoio e servizi igienici annessi, collegamento con l'interno e apertura verso l'esterno per carico e scarico).

Gli spazi mancanti, necessari a completare il ciclo produttivo (in particolare celle e magazzini di stoccaggio), dovrebbero essere realizzati all'esterno mediante strutture modulari collegate al laboratorio da percorsi chiusi, nel rispetto delle norme igienico-sanitarie.

Si chiarisce tuttavia che, a seguito delle determinazioni assunte dal Provveditorato, la progettualità del laboratorio di panificazione è stata presa in carico direttamente dall'Amministrazione Penitenziaria, che ha individuato una tempistica di realizzazione collocata nell'anno 2027.

La Strada resta pienamente disponibile a collaborare su entrambe le progettualità, avendo già investito in una fase di progettazione preliminare e, soprattutto, nella costruzione di una rete di partnership produttive e commerciali – in particolare con Panatè – che potrà essere attivata non appena le condizioni operative lo consentiranno.

PERSONALE

La cooperativa conferma il ruolo centrale del personale dipendente, dei tirocinanti e dei lavoratori detenuti coinvolti nelle attività. Nonostante le complessità organizzative, è stato possibile garantire la continuità di alcuni percorsi occupazionali e continuare le collaborazioni in raccordo con il Consorzio Co.AL.A. e lo Sportello Lavoro Carcere. Proprio la continuità dei percorsi occupazionali attivati, pur in un contesto complesso, rappresenta uno degli elementi di maggiore valore dell'annata.

CONCLUSIONI

Il 2025 è stato un anno complesso ma significativo, che ha consentito di rafforzare le competenze, chiarire i nodi organizzativi e porre le basi per uno sviluppo più strutturato delle attività nel 2026. La cooperativa La Strada conferma il proprio interesse a proseguire e rafforzare la collaborazione con la Casa di Reclusione di Asti, riconoscendo nel lavoro agricolo uno strumento educativo, formativo e di inclusione sociale di grande valore.

Davide Gioda

Coordinatore Area Inserimento Lavorativo

La Strada s.c.s.

Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri ETS – Attività presso la Casa Circondariale di Asti

La Fondazione Casa di Carità è presente all'interno della Casa Circondariale di Asti attraverso attività di formazione professionale e accompagnamento socio-educativo rivolte alle persone detenute, con l'obiettivo di favorire percorsi concreti di crescita personale, acquisizione di competenze e reinserimento sociale e lavorativo.

L'intervento formativo si inserisce all'interno del percorso trattamentale, promuovendo non solo l'apprendimento di competenze professionali, ma anche lo sviluppo di competenze relazionali, di cittadinanza e di responsabilizzazione personale. Accanto alle attività di formazione in aula e nei laboratori per la formazione, la Fondazione partecipa ai momenti di confronto con la rete territoriale e con le istituzioni coinvolte nell'esecuzione penale.

Nel corso dell'ultimo anno la sede di Asti ha inoltre contribuito ai lavori del Tavolo Carcere territoriale e alle iniziative dedicate alla diffusione della cultura della giustizia riparativa, riconoscendo nel dialogo, nella responsabilizzazione e nella ricostruzione dei legami sociali elementi fondamentali per una reale funzione rieducativa della pena.

Tra le prospettive future si evidenzia la necessità di rafforzare le opportunità formative e occupazionali per le persone detenute, consolidare i collegamenti con il territorio e le imprese e sviluppare ulteriormente percorsi orientati alla giustizia riparativa e alla mediazione dei conflitti.

Permangono alcune criticità legate alla discontinuità dei percorsi professionali dovuta alla tempistica di approvazione dei bandi regionali oltre che alle situazioni personali degli allievi quali trasferimenti, scarcerazioni e tempi di permanenza non sempre compatibili con la conclusione delle attività formative.

Per rendere gli interventi verso gli utenti sempre più inclusivi, si rileva la necessità di incrementare le opportunità lavorative in uscita dal carcere.

Nonostante le aree di miglioramento evidenziate, l'esperienza conferma quotidianamente il valore della formazione come strumento concreto di inclusione sociale, prevenzione della recidiva e costruzione di comunità più sicure e coese.



Agar Associazione Promozione Sociale

Via Petrarca 10, 14100 Asti

Tel. 3391292486

Progetto "La città entra in carcere"- Sos Territorio.

Il laboratorio da noi condotto con **Teatro Oltre**, gruppo di venti attori-detenuti, si è tenuto a cadenza settimanale nel 2025 con l'aggiunta di ulteriori incontri in prossimità del debutto, previsto a marzo 2026.

Le adesioni delle classi delle Scuole Superiori allo spettacolo **"Non sia un giorno come tanti"**, inserito nel cartellone del Teatro Alfieri e nella programmazione didattica per gli studenti dell'**Università**, sono state numerose e i posti disponibili si sono esauriti nell'arco di breve tempo.

L'iniziativa è stata anche patrocinata dal Comune, Assessorato alla Cultura e alla Legalità.

Il diniego da parte del DAP, comunicato venti giorni prima della rappresentazione, ha impedito l'accesso in carcere degli spettatori esterni e ha richiesto una revisione immediata del calendario previsto:

17 marzo 2026 per i familiari e per i volontari operanti in carcere;

25 e 31 marzo 2026 per i compagni di pena.

Si sono comunque mantenuti gli incontri con gli studenti e gli insegnanti nelle seguenti date:

5 gennaio 2026, Corso di Laurea di Servizio Sociale Università Piemonte Orientale, su diritto penitenziario da parte degli operatori e di psicologia sociale e valenza rieducativa del teatro con gli esperti di Agar APS.

26 marzo 2026, Istituto Castigliano, sul contrasto del disimpegno sociale, sull'arginamento dei pregiudizi per sviluppare una maggiore sensibilizzazione e una democrazia matura che si riconosce nella capacità di predisporre programmi rieducativi e non solo repressivi.

La conduzione del Laboratorio, l'allestimento dello spettacolo, gli incontri organizzativi e la programmazione con le Scuole sono stati tenuti dagli esperti di Agar APS a titolo di volontariato.

Asti, 13/06/2026

Per Agar Aps
Silvana Nosenzo

Silvana Nosenzo

